Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Sabato, 30 ottobre 1948 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 31 gennaio 1947
registrato alla Corte dei conti il 13 marzo 1947
registro Guerra n. 6, foglio n. 443.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CENCETTI Guido di Edoardo e di Monti Francesca, da Roma, tenente complemento 38° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Magnifica figura di combattente, volontario di tre guerre, ardente di passione e di entusiasmo, audace ed energico comandante di plotone arditi, con la parola e con l'esempio esaltava l'ardire dei fanti, ne agguerriva lo spirito e col suo reparto, sempre primo fra i primi, affrontava ogni più aspro compito. Occupata dal nemico una importante posizione, si offriva di riconquistarla col proprio plotone ed alla testa di esso — incurante di ogni pericolo — si slanciava con impeto ed ardore all'attacco. Ferito nel momento in cui per primo irrompeva sulla contesa trincea, rifiutava ogni soccorso e continuava, con la parola e l'esempio ad incitare e trascinare i propri uomini all'azione. Ferito una seconda volta e mortalmente, non desisteva dalla lotta fino al sopraggiungere della morte. In un ultimo anelito di vita, volgendo la fronte al nemico, indicava ai propri fanti l'ulteriore mèta, e, per vedere l'avversario in fuga e la vittoria sorridere al suo plotone, non permetteva di essere allontanato dal campo di battaglia. Fulgida figura di intrepido, eroico soldato, nobile esempio di attaccamento al dovere spinto al supremo sacrificio. — Fronte russo-Don, 11 dicembre 1942.

GAMBA Fausto di Francesco e di Fortini Valentina, da Brescia, sottotenente complemento, battaglione Val Cismon, 277ª compagnia (*alla memoria*) —. Comandante di plotone fucilieri, avuto l'ordine di contrattaccare un forte nucleo nemico, soverchiante di forze e di mezzi, infiltratosi nelle nostre linee, con magnifico slancio ed aggressività, con perizia ed audacia riusciva in un primo tempo ad arginare l'irruenza del nemico, permettendo così al proprio comandante di compagnia di operare sul fianco del nemico stesso. Ferito una prima volta gravemente da scheggia di mortaio, rimaneva sul posto, continuando ad incitare con l'esempio e la parola i propri alpini, trascinandoli poi al contrattacco con tale slancio, che il nemico vinto dall'impeto di quel pugno d'uomini, desisteva dalla lotta. Ferito una seconda volta da pallottola, che gli paralizzava gli arti inferiori, rifiutava ancora qualsiasi soccorso e permetteva ai suoi alpini di portarlo al posto di medicazione, solo quando vedeva il nemico in fuga. Trasportato all'ospedale, manteneva stoico contegno. Conscio dell'imminente fine, manifestava il suo orgoglio per il dovere compiuto fino al sacrificio supremo. — Ivanowska (fronte russo), 24 dicemre 1942.

STABILINI Pasquale, sottotenente, 16° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco ripetutamente attaccato da soverchianti forze di fanteria, si prodigava con la parola e con l'esempio nell'animarne la difesa che malgrado la disparità delle forze e la violenza degli urti veniva protratta per varie ore. Ferito una prima volta, con parte delle armi poste fuori uso dal fuoco nemico, rifiutava sdegnosamente le ripetute intimazioni di resa e continuava a combattere e ad incitare i pochi dipendenti superstiti oltre i limiti delle possibilità umane, finchè constatata l'impossibilità di prolungare oltre la disperata resistenza, respingendo chi voleva trattenerlo, si lanciava armato solo di bombe a mano, contro i mezzi corazzati avversari riuscendo per un momento ancora, più che col fuoco, con il suo superbo contegno, ad arginare l'avanzata, ma nuovamente colpito, eroicamente immolava la sua giovane vita. — Sidi Omar, 22 novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANANIA Giuseppe di Aurelio e di Antonietta Misurace, da Cimici (Palermo), sottotenente complemento artiglieria, 1° artiglieria celere « Pordenone » V gruppo da 88-55 (*alla memoria*). — Comandante di una batteria, in zona intensamente battuta dal tiro dell'artiglieria nemica, ricusava di essere soccorso per una ferita riportata, rimanendo al proprio posto di comando ed incitando i propri dipendenti ad intensificare la propria azione di tiro, ostacolando efficacemente l'attacco avversario. Colpito a morte cadeva sul campo spirando col grido di « Avanti per l'Italia ». Fulgido esempio di eroismo e di amor patrio. — Deir el Abjad, 3 luglio 1942.

ARCHETTI Eugenio, sottotenente, 255ª compagnia anticarro (*alla memoria*). — Comandante di una posizione d'arresto rifiutava, dopo l'inizio della battaglia, l'avvicendamento spettantegli e chiedeva insistentemente di rimanere al suo posto di combattimento. Durante più giorni di durissima lotta, sotto continui bombardamenti di artiglieria e ripetutamente attaccato da mezzi corazzati nemici, fieramente animava con l'esempio personale i pochi uomini alle sue dipendenze e manteneva tenacemente la posizione, contribuendo validamente a rompere ed a rallentare il flusso del nemico incalzante. In un ultimo violento attacco, mentre allo scoperto tentava di riparare un'arma danneggiata dal fuoco avversario ed incitava alla resistenza i superstiti suoi dipendenti, veniva sopraffatto da forze superiori dell'attaccante ed immolava eroicamente la sua giovane vita. — Frontiera libicoegiziana, novembre-dicembre 1941.

ARDIZZON Giuseppe fu Fortunato, da Taranto, maggiore, comando divisione fanteria Catanzaro. — Ufficiale di commissariato di primo ordine, già distintosi per le sue brillanti qualità tecnico-professionali, iniziatosi un intenso ciclo operativo si adoperava nella sezione operazioni del comando della divisione, assolvendo con piena capacità e ardimento, importanti e pericolose missioni di collegamento. Durante un difficile ripiegamento ed un combattimento nel quale la divisione trovavasi accerchiata e ridotta all'estremo per scarsità di munizioni, si prodigava sfidando più volte il pericolo. Venute a mancare le munizioni presso una batteria che sulla linea della fanteria fronteggiava una formazione di carri armati, serrato a brevissima distanza, provvedeva con un trattore a trarre le munizioni da altro settore e a portarle sulla linea. Incendiato il trattore dal fuoco nemico riusciva, nonostante il persistere del tiro nemico, a sottrarre parte delle munizioni alla distruzione per il loro impiego. Cessato il combattimento per esaurimento delle munizioni, si sottraeva con abilità alla cattura nonostante il completo accerchiamento. — Bug Bug-Bir Tishida (A.S.), 9 novembre 1940.

BONOMO Tito di Riccardo e di Pezzopane Anna, da Barisciano (L'Aquila), carabiniere, 1ª compagnia XII battaglione carabinieri mobilitato. — Aggredito da preponderanti forze ribelli in agguato, durante il compimento di un servizio in

aperta campagna in unione a due carabinieri ed al proprio sottufficiale comandante di stazione, malgrado il superiore fosse stato subito colpito a morte, tenne con gli altri decisamente testa ai numerosi aggressori facendo, con calma, uso delle proprie armi sebbene sottoposto da più lati a nutrito fuoco di fucileria e mitraglia. Successivamente, avendo i due carabinieri esaurita la scorta delle proprie munizioni ed essendosi allontanati per provocare l'intervento di altri militari dell'Arma, continuò da solo a sostenere strenuamente l'impari lotta per proteggere la salma del superiore, facendo razionale uso delle ultime poche cartucce a disposizione e quando si accorse che i ribelli, ritenendosi ormai padroni della situazione, stavano per avvicinarsi alla salma stessa per depredarla secondo il loro costume, balzò dal suo appostamento e completamente allo scoperto, incurante del pericolo, li attaccò decisamente con bombe a mano, causando perdite e scompiglio tra gli aggressori che finivano per darsi alla fuga. Esempio mirabile di attaccamento al superiore, di cosciente ardimento, altissimo sentimento del dovere e supremo sprezzo del pericolo. — Jagodnje Superiore del Bencovazzo (Zara), 12 aprile 1943.

BREVEGLIERI Carlo di Ugo e di Regazzi Paolina, da Cento (Ferrara), capitano complemento delegazione trasporti 613° comando militare stazione Nizza (*alla memoria*). — Comandante di stazione in territorio di Francia, rimasto isolato e senza collegamenti, all'intimazione di cedere le armi fattagli da schiaccianti forze tedesche, rispondeva impegnando lotta, senza esitazione, e cadeva nell'impari conflitto accettato con eroica dedizione per l'onore dell'Esercito Italiano. Tipico esempio di alto sentimento militare e di ardimento. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

CARDONE Mario di Fulvio e di Pasini Maria, da Mantova, caporale maggiore A.U.C. 51° battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — In commutazione della croce al V.M. conferita con decreto luogotenenziale in data 9 settembre 1945, registrato alla Corte dei conti il 25 settembre 1945, Guerra, registro 9, foglio 222 - *Bollettino Ufficiale* 1945, disp. 28, pag. 2729. — Giovane allievo ufficiale di elevato spirito ed ottime doti, in duro combattimento si offriva volontario per una importante azione di pattuglia. Per adempiere meglio il suo compito si portava in zona scoperta e fortemente battuta dal nemico. Incurante del rischio, sebbene fatto segno a fuoco di armi automatiche, si alzava in piedi per meglio individuare un centro di fuoco nemico. Ferito mortalmente al petto, si preoccupava solo di dare le informazioni sul nemico al proprio comandante di compagnia. Donava così serenamente la vita per la rinascita della Patria. — Mignano (Cassino), 8 dicembre 1943.

CODELUPPI Umberto, distretto Reggio Emilia, sottotenente fanteria complemento 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia » (*alla memoria*). — Comandante di plotone guastatori partecipava volontario all'azione offensiva per la conquista dello Zemblet el Lebene. Alla testa di una colonna di attacco si lanciò con irruenza, sprezzante di ogni pericolo, sotto una violenta reazione di fuoco, all'assalto delle munite posizioni avversarie. Riuscito a superare di slancio le posizioni avanzate procedeva, sicuro e baldanzoso, in profondità, catturando numerose armi ed abbondante materiale. Ferito ad un braccio non volle abbandonare il campo di battaglia, ferito successivamente a morte, prima di esalare l'ultimo respiro trovava ancora la forza di incitare i suoi uomini a proseguire nell'attacco. — Zemblet el Lebene (Tunisia), 6 marzo 1943.

DALLA CHIESA Romolo di Romano e di Bergonzi Maria Laura, da Saluzzo, sottotenente 136° battaglione contro carri divisionali 47-32. — Comandante di plotone semoventi controcarri, dava, nelle azioni iniziali della campagna di Tunisia, costante prova di ardimento e di perizia. Ricevute disposizioni per il contrattacco, procedeva alla ricognizione del terreno e del nemico, con singolare audacia e ammirevole diligenza, e ferito gravemente al petto, incurante delle sue condizioni, rimaneva in luogo per dare al successore precise istruzioni per l'azione, che, ripresa su suo ordine, concludevasi felicemente. Solo quando aveva perduto i sensi era possibile condurlo al posto di medicazione, dopo aver aggiunto, a quello del valore, magnifico esempio di attaccamento al dovere. — Tunisia, 14-26 novembre 1942.

DEL DORA Renato di Arturo e di Rovella Carmela, da Arcola (Massa), capitano complemento 8° raggruppamento artiglieria d'armata, 1ª armata. — Comandante di batteria, in ripetute azioni dava prova di elette virtù militari, suscitando nei suoi dipendenti sentimenti e slanci nobilissimi. Durante un combattimento, in cui buona parte della nostra occupazione avanzata era stata sopraffatta, non esitava ad aprire il fuoco a puntamento diretto e a osservazione diretta contro l'avversario che aveva raggiunto un'altura, da cui dominava la postazione dei pezzi e l'osservatorio, costringendolo a sgombrare e consentendo così alla nostra fanteria di riordinarsi e di approntarsi alla successiva resistenza. — Mereth-El Akarit-Enfidaville, febbraio-maggio 1943.

DI STEFANO Giuseppe fu Pietro, tenente fanteria complemento, divisione « Piemonte » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di armata in Grecia, dopo l'8 settembre 1943, datosi alla macchia, entrava nell'organizzazione clandestina per reclutare ed inquadrare i militari italiani sbandati. Caduto in mano della Gestapo, resistette a tutte le minacce, le sevizie, le lusinghe, per mantenere il segreto dell'organizzazione. Condannato a morte, affrontò il plotone di esecuzione serenamente, perdonando agli esecutori dell'ingiusta sentenza, fiero di suggellare col sangue il suo giuramento di fedeltà al re e alla Patria. Fu raggiunto nel petto dal piombo nemico che gli stroncò con la vita il grido di « Viva l'Italia ». — Grecia, settembre-dicembre 1943.

FINOCCHIARO Giuseppe di Agostino e di Cantarella Maria, da Catania, sottotenente s.p.e. 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia ». — Comandante di una sezione mitragliere da 20 mm., messo a sbarramento di una zona di facilitazione, durante un poderoso attacco, condotto dal nemico con strarande preponderanza di truppe e di mezzi, calmo, sereno, imperturbabile, sotto un fuoco infernale di artiglieria e di aerei riusciva a fermare, per alcune ore, i mezzi corazzati leggeri avversari, infliggendo loro sensibili perdite. Ferito gravemente ad una gamba continuava a mantenere il comando del reparto, fino a quando, ormai privo di munizioni e con le armi in gran parte inefficienti, non fu sommerso dalla massa imponente dei mezzi corazzati nemici. — Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

FIORENTINI Luigi di Carlo e di Zecca Annunziata, da Pavia, tenente colonnello artiglieria LII gruppo da 152-37 dell'8° raggruppamento artiglieria d'armata (*alla memoria*). — Ufficiale superiore comandante di gruppo, di grande capacità e di provata esperienza, già distintosi per sprezzo del pericolo ed alto valore durante nove mesi di duri combattimenti. Mentre un tratto della linea aveva ceduto di fronte ad un attacco in massa dell'avversario, accortosi che le sue batterie erano minacciate dappresso di avvolgimento sul fianco, lasciava il posto di comando di gruppo e si slanciava valorosamente fra i pezzi nell'intento di difendere fino all'ultimo la posizione. Nell'aspra lotta ravvicinata, alla quale personalmente partecipava con esemplare coraggio e forte spirito aggressivo, veniva mortalmente ferito all'inguine da colpi di mitragliatrice avversaria. Dopo quattro giorni di atroci sofferenze — sopportate con mirabile forza d'animo — immolava la sua nobile esistenza, tutta dedicata al servizio ed alla Patria. Fulgido esempio di sublime eroismo e di elette virtù militari. — El Alamein, 10-14 luglio 1942.

FRANCIOSI Diego di Gino e di Bice Schiaparelli, da Napoli, tenente complemento II battaglione misto genio, divisione alpina « Tridentina ». — In un momento di grave crisi per le nostre armi, per quanto in servizio isolato, raggiungeva d'iniziativa il proprio battaglione per partecipare in mezzo ai suoi genieri alpini alla resistenza contro il tedesco invasore. Attaccato proditoriamente da preponderanti forze nemiche che rinserravano il battaglione in una morsa inesorabile, assumeva volontariamente il comando delle pattuglie che dovevano oltrepassare l'accerchiamento nemico per collegarsi con altri reparti italiani della zona, guidandole con ardimento e perizia. Fallito il compito per la schiacciante superiorità del fuoco delle armi automatiche avversarie, incitava con la voce e con l'esempio i propri uomini alla lotta che protraeva con accanimento fino all'esaurimento totale delle munizioni. — Bressanone, 9 settembre 1943.

GALLO Antonio di Vincenzo e di Sacchettino Fortunata, da Portici (Napoli), tenente 187° fanteria « Folgore ». — Comandante di compagnia comando di battaglione, durante una dura offensiva nemica chiedeva ed otteneva di assumere il comando di una compagnia circondata e rimasta senza ufficiali. Raggiunta la compagnia attraverso lo schieramento avversario e riordinati i superstiti, imbastiva con essi una nuova difesa. Attaccato da presso da un gruppo di carri, li contrattaccava a bombe a mano, ponendoli in fuga. Dopo otto ore di resistenza ripiegava in seguito ad ordine, e ancora attraverso allo schieramento avversario portava in salvo, su nuove posizioni, uomini ed armi. Ferito successivamente, non ab-

bandonava la linea ed il comando che a situazione ristabilita. Esempio luminoso di ardire e slancio combattivo. — Deir el Manassib (Africa settentrionale), 23-25 ottobre 1942.

GALLO Giuseppe fu Donato e fu Bertello Margherita, da Torino, maresciallo maggiore 9° bersaglieri. — Sottufficiale di elevato spirito ed entusiasta, in tutto il ciclo della battaglia della Marmarica, della Sirtica e della riconquista della Cirenaica, dava prova di slancio, aggressività ed ardimento. Assunto volontariamente il comando di un plotone rimasto senza comandante, si slanciava alla testa del reparto sul nemico attaccante in forze riuscendo, dopo dura lotta, a respingerlo dalle posizioni temporaneamente occupate. — Marmarica-Sirtica 1941-42; Quota 167 di Bir Bellafaa, 9 dicembre 1941.

MANZELLI Giuseppe, tenente colonnello s.p.e. fanteria, 20° fanteria « Emilia ». — In commutazione della medaglia d'argento al V. M. « sul campo ». (*alla memoria*) conferita con decreto luogotenenziale 8 febbraio 1945 registrato alla Corte dei conti l'8 marzo 1945, registro 2, foglio 273 (*Bollettino Ufficiale* 145, disp. 9ª, pag. 799). — Comandante di un battaglione di un reggimento di fanteria dislocato nei Balcani, all'atto dell'armistizio si schierava con il proprio reparto contro le unità tedesche decise a stroncare ogni resistenza armata italiana. Nel corso di un duro combattimento infliggeva gravi perdite al nemico, infondendo nei dipendenti con l'esempio e con la parola fiera ed indomabile volontà di riscossa. Attaccato da preponderanti forze avversarie resisteva sulla posizione, contrastando tenacemente la pressione nemica. Mentre si ergeva fiero ed audace nel fervore della battaglia, veniva gravemente ferito. — Gruda-Bucovina, 14-15 settembre 1943.

MARTINOLI Elio di Luigi e di Locatelli Giuseppina, da Milano, sottotenente 5° alpini (*alla memoria*). — Ufficiale già decorato di medaglia d'argento al V. M. nella campagna di Russia 1942-1943 combattè con fermezza, valore e sprezzo del pericolo, animando i suoi alpini con la parola e con l'esempio sino a che colpito mortalmente cadde pronunciando parole di fede all'indirizzo della Patria e degli Alpini. — Bressanone, 8-9 settembre 1943.

MONTAGUTI Giovanni fu Pietro e di Piazza Maria, da Brisighella (Ravenna), sottotenente 6° bersaglieri, XLVII battaglione motociclisti, 2ª compagnia. — Comandante di plotone bersaglieri motociclisti, costante esempio di ardire e sempre tra i primi in ogni rischiosa azione, in un accanito combattimento non esitava a portarsi allo scoperto per meglio dirigere il tiro delle proprie armi. Durante una fase critica del combattimento provvedeva a proteggere il movimento della propria compagnia, riuscendo a ritardare l'avanzata del nemico imbaldanzito dal successo. Incurante delle gravi ferite riportate ad ambedue le gambe per un colpo di mortaio esplosogli a brevissima distanza e che gli causava l'amputazione di una gamba, impartiva, con stoica calma, precisi ordini affinchè il reparto ordinatamente raggiungesse la compagnia. Con l'ultimo bersagliere lasciava la posizione tenacemente contesa. Bella figura di comandante, ha dato costante esempio di possedere coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Quota 217 Filonovo-Ansa del Don (Russia), 17 dicembre 1942.

NERBI Tullio di Michele e di Giacomelli Maria, da Sampierdarena (Genova), tenente, 37° battaglione mortai divisionale « Modena » (*alla memoria*). — Durante un'azione di rilievo, attaccata alle spalle ed ai fianchi la compagnia di retroguardia di cui faceva parte, impegnava col suo plotone l'avversario con decisione e sprezzo del pericolo, permettendo così agli altri reparti di contrattaccare. Ferito, persisteva nell'azione. Guidando i suoi fanti all'assalto trovava gloriosa morte. — Alinda (Grecia), 25 ottobre 1942.

RESSIA Luigi di Battista e di Montanaro Pasqualina, da Canelli, alpino, battaglione sciatori « Moncenisio » 122ª compagnia A.A. — Alpino sciatore tiratore di pezzi anticarro, all'atto dell'armistizio si schierava decisamente contro i tedeschi. All'attacco improvviso di forze avversarie che investivano in pieno la postazione del suo pezzo, incurante del nutrito fuoco nemico, con freddo e consapevole sprezzo del pericolo, affrontava a trenta metri un'autoblinda avversaria che procedeva tra fitta nebbia. Con la seconda scarica immobilizzava il mezzo permettendone la cattura. Nella mischia che ne seguiva spostava il pezzo allo scoperto e malgrado la forte reazione avversaria, continuava a sparare, incitando i compagni alla lotta fino a quando l'avversario era costretto a ripiegare. Destava con il suo comportamento l'ammirazione dei compagni. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

SARAZIN Mario fu Giuseppe e di Lipez Luigia, da Trieste, caporale XXV settore di copertura I-XXV battaglione G.a.F. — In commutazione della stessa ricompensa già concessa « alla memoria » con decreto in data 22 febbraio 1945, registrato alla Corte dei conti il 9 marzo 1945, registro 2, foglio 300 (*Bollettino Ufficiale* 1945, disp. 9ª, pag. 802). — Interprete facente parte di una compagnia autocarrata presa sotto micidiale fuoco nemico, gravemente ferito alle gambe, e giacente sul campo dopo il temporaneo ripiegamento del proprio reparto, veniva avvicinato da alcuni ribelli che gli intimavano di cedere il moschetto che teneva stretto al petto. All'intimazione opponeva un reciso rifiuto rispondendo: « La vita l'avrete, ma non il moschetto, viva l'Italia », stringeva quindi ancor più al cuore la propria arma che non gli poteva essere strappata. Veniva allora colpito per due volte alla testa da colpi di pistola. All'estremo delle forze, ai compagni, che per primi si portavano vicini a lui per soccorrerlo, dichiarava la sua fede per la Patria. Fulgido esempio di attaccamento al dovere. — Goraci, 19 aprile 1942.

SEGAT Antonio di Giovanni e di Orsola Baucher, da Primiero (Trento), sergente maggiore, II battaglione misto genio divisione alpini « Tridentina ». — In un momento di grave crisi per le nostre armi, comandante di squadra, in un reparto proditoriamente attaccato da preponderanti forze tedesche, non esitava ad impegnare tra i primi violento combattimento, portandosi di iniziativa con i propri uomini a rinforzo del personale di guardia all'accampamento che per aver sostenuto l'urto iniziale delle forze attaccanti minacciava di essere travolto e ne proteggeva poi il ripiegamento sul grosso del battaglione con preciso e micidiale lancio di bombe a mano. All'aumentata violenza dell'azione avversaria reagiva con serenità e sangue freddo, incitando i propri uomini e dirigendone il fuoco con avvedutezza e perizia. Costretto alla resa per esaurimento delle munizioni, spezzava la propria arma con disprezzo ai piedi del nemico tracotante. Magnifico esempio di ardimento e di alto sentimento del dovere. — Bressanone, 9 settembre 1943.

SCARASCIA Carlo di Giuseppe e di Mugnozza Stefania, da Roma, sergente, 27° fanteria Pavia, compagnia comando. — Sottufficiale addetto ad un ufficio del comando di reggimento volontariamente chiedeva ed otteneva di essere inviato a combattere. Assegnato ad un posto avanzato fortemente battuto dalle artiglierie ed armi automatiche nemiche, usciva dalle linee per assumere informazioni sulla dislocazione e movimenti dell'avversario, informazioni che risultarono preziose per i suoi superiori. Caduto ferito l'ufficiale comandante del centro, prendeva di sua iniziativa il comando del plotone, tenendolo per più giorni ed in più occasioni dimostrava alto spirito di sacrificio e supremo sprezzo del pericolo. Pronunciatosi un attacco di numerosi carri corazzati, ne conteneva l'urto con i pochi mezzi a sua disposizione e dopo oltre un'ora di fuoco riusciva a respingerlo. Sottufficiale animato da alto senso del dovere, altruismo e amor di Patria più volte distintosi per atti di valore. — Bir bu Kremisa-Ain El Gazala (Marmarica), 3-14 dicembre 1941.

VERCESI Paolo di Natale e fu Brigada Enrichetta, da Bosnasco (Pavia), colonnello s.p.e. 383° fanteria da montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Comandante di reggimento, attaccato da forze preponderanti, dava con prontezza e capacità gli ordini per organizzare la difesa. Circondato continuava a svolgere la propria azione di comando con serena ferma decisione, così che la resistenza dei suoi reparti, protrattasi per oltre un giorno e mezzo, consentiva l'affluire di altre forze, che impedivano all'avversario di portare a compimento il proprio disegno. Mentre animava, sprezzante del pericolo, con la parola e con l'esempio, la resistenza dei suoi fanti, cadeva colpito a morte. Luminoso esempio di virile fortezza d'animo e di alto senso del dovere. — Vlja Glavica (Podgorica), 14-15 maggio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMATO Agostino fu Giuseppe e fu Bitonti Giulia, distretto Cosenza, brigadiere 270ª sezione mista carabinieri. — Sottufficiale motociclista addetto ad un importante gruppo di manovra, compiva numerosi servizi in motocicletta in zona battuta dall'artiglieria e dagli aerei nemici, riuscendo ad assicurare nelle fasi del combattimento il collegamento fra detto gruppo ed il comando di Corpo d'armata. Successivamente continuava a prestare servizio di collegamento motociclistico fra il Comando di Corpo d'armata e le truppe schierate in prima linea, fornendo notizie di grande importanza. — Castellermini-Passo Fonduto, 14-19 luglio 1943.

ARRIGHI Giuseppe di Battista e fu Meroni Roberta, da Lurate Caccivio (Como), soldato 813° ospedale da campo, 3ª divisione alpina « Julia ». — Conducente di slitta, su cui trovavansi tre feriti che aveva raccolto ed assistito durante un ripiegamento, attaccato da forze nemiche metteva al sicuro la slitta ed imbracciato il moschetto contribuiva validamente a ricacciare l'offesa avversaria. — Nikitowka (Russia), 28 gennaio 1943.

AULICINO Francesco fu Giovanni e fu Aurora Angela, da Napoli, tenente colonnello 52° fanteria. — Comandante di battaglione, si offriva volontariamente di seguire una colonna, assumendo il comando dell'avanguardia. Con mirabile ardimento e sprezzo del pericolo si portava alla testa dei suoi uomini e dopo sedici ore di dura, violenta lotta, riusciva a battere formazioni nemiche infliggendo loro gravissime perdite. Bella figura di comandante avveduto, animatore e trascinatore. — Bic (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

BORELLI Enrico di Romolo e di Cami Maria, da Torino, sottotenente, 3° alpini « Julia ». — Durante accanito combattimento, nonostante l'intenso tiro dell'artiglieria nemica, bombardamento e mitragliamento aereo, assicurava sempre in ogni circostanza i collegamenti con i reparti in linea e con i comandi superiori. In fase di ripiegamento con i suoi mitraglieri andava all'assalto contro soverchianti forze nemiche appoggiate da carri armati che tentavano di ostacolare la marcia della colonna. — Medio Don (Russia), 22 gennaio 1943.

BOSI Enzo di Fioravanti e di Carra Siviglia, da Gonzaga (Mantova), bersagliere 6° reggimento bersaglieri. — Porta ordini motociclista già distintosi in precedenza, emergeva per coraggio e abnegazione nell'arduo compito di mantenere il collegamento con una compagnia isolata e fortemente impegnata, e ciò durante un violento attacco nemico che stava per concludere l'aggiramento del battaglione. Avuto poi il motomezzo inutilizzato da un colpo di mortaio, partecipava volontariamente con la compagnia in parola ad un difficile rastrellamento di un abitato, snidando il nemico casa per casa ed incalzatolo da ultimo nella sua fuga, con pochi animosi riusciva a catturare prigionieri ed armi. — Verch-Malveeski (Russia), 10 agosto 1942.

CABIDDU Antioco di Luigi e fu Saba Serafina, da Sedilo, maresciallo capo, comando corpo d'armata di manovra, quartier generale. — Sottufficiale di preclari virtù militari, combattente di due guerre, addetto per un lungo ciclo operativo ai rifornimenti del reparto comando di una grande unità, in condizioni svariate e difficili, spesso proibitive, sfidava l'insidia dei mezzi blindati ed aerei nemici ed assolveva il proprio compito mettendo continuamente a rischio la propria vita. Attaccato da camionette, con gli uomini a sua disposizione, reagiva prontamente contrattaccando poi a bombe a mano, mettendo il nemico in fuga. Riusciva così a condurre a destinazione il prezioso carico degli automezzi. Esempio di alte virtù militari e sprezzo del pericolo. — Marmarica, 15 settembre 1941-12 dicembre 1941.

CAMPANILE Eugenio di Enrico e di Forti Adele, da Napoli, maggiore, 4° fanteria carristi, II battaglione carri M-11. — Comandante di un battaglione carri, impegnato in aspro e vittorioso combattimento contro preponderanti forze blindocorazzate, con alto spirito combattivo spronava con l'esempio i dipendenti, contribuendo efficacemente a respingere il nemico ed a raggiungere gli obiettivi prefissi. — Alam el Qatrani (Africa settentrionale), 5 novembre 1940.

CANNULLI Attilio di Francesco e di Gigliotti Mariantonia, da Calascibetta (Enna), sottotenente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, in nove mesi di primissima linea dava, in ogni circostanza, prove di elette qualità militari. Nelle dure difensive durante l'inverno 1941-1942, nel successivo ciclo operativo dell'estate, ma specialmente sul Don, dove in qualità di comandante di due caposaldi rintuzzava gli attacchi di pattuglie portati quasi ogni notte dal nemico per saggiare le nostre linee, riconfermava in pieno le sue doti di valore personale, abnegazione, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Fronte russo, febbraio-novembre 1942.

CICCIMARRA Domenico fu Nicola e fu Fanelli Teresa, da Grumo Appula (Bari), colonnello, 132° reggimento controcarri, divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di settore duramente impegnato, guidava il suo reggimento con perizia e fermezza in dieci giorni di lotta accanita, animandone la fiera resistenza contro forze preponderanti con il valoroso personale infaticabile esempio. — Tunisia, 21-31 marzo 1943.

GIULIANI Luigi di Umberto e di Ristori Merope, da Firenze, sottotenente fanteria complemento, 126° fanteria autotrasportabile « La Spezia ». — In sei mesi di difficili operazioni in A. S. si è distinto per passione, capacità di comando e coraggio personale a tutta prova. In una dura giornata di combattimento difendeva strenuamente le posizioni affidategli. Accortosi che un suo soldato era rimasto gravemente ferito in un punto di obbligato passaggio, molto battuto dalle offese nemiche, si lanciò coraggiosamente in suo aiuto e riuscì a trarlo al coperto, salvandolo da sicura morte. — Kussabat-Akarit (Tripolitania-Tunisia), gennaio-6 aprile 1943.

GIZZI Armando di Ottaviano e di Fattaioli Concetta, da Concullo (L'Aquila), tenente 9° bersaglieri. — Ufficiale di collegamento di battaglione, visti apparire sul fianco dello schieramento alcuni mezzi corazzati e fanteria su camionette, malgrado la zona fosse intensamente battuta dal tiro d'artiglieria avversaria, si offriva volontario per compiere una ricognizione con pochi uomini. Attaccato da forze preponderanti si batteva con valore causando sensibili perdite al nemico. — Gabrle Abidi-Ain el Gazala, 14 giugno 1942.

GUERRA Paolo Luigi fu Romano e di Boeckstyns Berta, da Roma, capitano, Granatieri di Sardegna. — Ufficiale addetto alla sezione Operazioni di un comando di grande unità, partecipava volontariamente a quasi tutte le operazioni dei reparti avanzati e spesso affrontando attacchi dei nemici, precedeva la truppa per riconoscere il terreno. In condizioni di particolari difficoltà, di notte e in zona boscosa, dando prova di audacia e sprezzo del pericolo, con un piccolo reparto conteneva una grossa formazione nemica che veniva successivamente sbaragliata. — Kocevski Rog-Postenice Videm-Dobrepolje-Zuta Lovka (Balcania), 1° luglio-14 luglio 1942.

GUIDI Galgano di Guido e di Spargi Rosa, da Siena, carabiniere 178ª sezione Carabinieri mobilitati. — Comandato di servizio a una postazione di mitragliatrice posta a difesa dell'accantonamento della sezione, durante un violento bombardamento aereo nemico, rimaneva al suo posto di dovere. Ferito gravemente da schegge alla testa e alle spalle e soccorso dai compagni, rivolgeva loro nobili parole di incitamento e di fede. Durante la sommaria medicazione dimostrava virile stoicismo. Bell'esempio di elette virtù militari e di elevato senso del dovere. — Fronte siculo, luglio 1943.

MONTEMAGNO Francesco fu Angelo e di La Paglia Maria, da Calascibetta (Enna), maggiore s.p.e., 55° fanteria « Marche ». — Comandante di battaglione destinato allo sblocco di una rotabile sorvegliata da ribelli da alture dominanti, li attaccava decisamente, riuscendo a sgominarli con un assalto all'arma bianca. — Mosko (Croazia), 8-14 aprile 1942.

ORSINI Roberto, sergente maggiore, 2° bersaglieri. — Venuto a conoscenza che elementi del proprio battaglione, rimasti in posizione avanzata ed isolata, erano stati attaccati da soverchianti forze nemiche, con senso del dovere e sprezzo del pericolo, li raggiungeva per partecipare al combattimento. Nell'ultima fase della lotta, visto cadere ferito il comandante di battaglione, in una zona battuta da fuoco avversario, accorreva in suo soccorso, pur sapendo che il generoso tentativo era stato pagato col sangue da altri militari. In tale atto rimaneva ferito. — Quota 1392 di Mali Trebescines (fronte greco), 24 gennaio 1941.

PALMA Luigi di Giuseppe, da Ceraso (Salerno), artigliere, frazione magazzino artiglieria del centro logistico di Biserta. — Di servizio ad un importante deposito di munizioni, durante un bombardamento aereo nemico, ricoverato — come stabilito — in una trincea paraschegge, accortosi che una catasta di munizioni da 75/27, colpita da uno spezzone incendiario aveva preso fuoco, usciva senza esitazioni dal riparo ed accorrendo sul posto, dapprima con la propria giubba, poi con la terra riusciva a spegnere l'incendio, evitando così lo scoppio delle munizioni e gravissimi danni al deposito. — Biserta, 30 gennaio 1943.

PERINETTI Carlo fu Enrico e fu Bechis Lucia, da Torino, tenente colonnello, arma dei carabinieri, legione Roma. — Ufficiale superiore dell'arma dei carabinieri, durante un periodo di intense operazioni militari, sfidando l'insidia di reparti nemici operanti in zone desertiche e l'incombente azione aerea avversaria, si prodigava per mantenere in piena efficienza i servizi dell'arma, dando ripetute prove di calma esemplare, sprezzo del pericolo, valore personale. Rimasto gravemente ferito in seguito ad incidente di auto, dovuto a mitragliamento aereo, rifiutava il ricovero in ospedale, onde continuare a dirigere il servizio dell'arma, fino a che l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche ne imponevano il rimpatrio. — Libia, giugno-novembre 1942.

PICCIRILLO Bruno fu Angelo e di Rosati Genoveffa, da L'Aquila, sottotenente fanteria complemento, 126° fanteria aviotrasportate « La Spezia ». — Comandante di un plotone guastatori, alla testa di una colonna di attacco raggiungeva e superava di slancio le munite posizioni nemiche, trascinando, sotto una violenta reazione di fuoco dell'avversario, i suoi uomini sugli obbiettivi assegnatigli. Contrattaccato da forze soverchianti resisteva impavido sulle posizioni conquistate. Accerchiato da un pattuglione nemico, in una lotta corpo a corpo, riusciva a disimpegnarsi, dopo aver messo fuori combattimento, con le bombe a mano alcuni avversari. — Zemblet el Lebene (Tunisia), 6 marzo 1943.

PIRRETTI Mario fu Nicola e di Castelli Giuseppina, da Bologna, sottotenente medico, 126° fanteria aviatrosportabile « La Spezia ». — Durante un poderoso attacco, condotto dall'avversario con grande superiorità di truppe e di mezzi, sotto un fuoco infernale di artiglieria e di aviazione, attendeva, calmo e sereno, in terreno completamente scoperto, alla medicazione dei numerosi feriti che affluivano al suo posto di medicazione. Circondato da truppe avversarie che erano riuscite a sfondare un tratto della nostra fronte, venuto a trovarsi in piena zona di combattimento, non desisteva dalla sua opera umanitaria, dimostrando di possedere in alto grado, profondo senso del dovere e solide qualità di coraggio. — Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

PODESTA Daniele, sottotenente complemento, 201° artiglieria motorizzata III gruppo, 8ª batteria. — Sottocomandante di batteria, dopo un violento attacco nemico, restava al suo posto preoccupandosi di rendere i pezzi inutilizzabili. Perdurando il violento fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche nemiche, si offriva volontario per recarsi con un trattore a ricuperare un pezzo rimasto in batteria. Assalito da ogni parte persisteva nel suo intento opponendo strenua resistenza. — Densowka (fronte russo), 17 dicembre 1942.

POGGESI Luciano di Gino e di Cazzola Lucia, da Schio, sottotenente artiglieria complemento 80 artiglieria « La Spezia » (*alla memoria*). — Durante un mitragliamento a bassa quota effettuato sulla batteria da aerei avversari, si portava ad una mitragliera e nel generoso ed eroico intento di concorrere di persona alla reazione di fuoco ed animare i serventi, partecipava al servizio al pezzo. Colpito a morte cadeva sull'arma. — El Agheila, 15 novembre 1942.

PONTIN Amleto di Angelo e di De Carlini Genoveffa, da Milano, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria » (*alla memoria*). — Cavaliere di alte qualità, sempre tra i primi nei precedenti combattimenti per valore e sprezzo del pericolo. Operando col proprio plotone in un terreno difficile ed insidioso, al fine di catturare una grossa pattuglia nemica che si era infiltrata nelle linee, si slanciava per primo verso un folto cespuglio nel quale il nemico si era annidato. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, incitava i compagni accorsi a proseguire nella lotta. — Rubaskin (fronte russo), 27 agosto 1942.

REBOTTI Mario, soldato delegazione trasporti 613, (*alla memoria*). — Per difendere l'onore militare dell'Italia cadeva in impari lotta contro preponderanti forze tedesche che avevano imposto il disarmo al piccolo gruppo cui egli apparteneva. Esempio di cosciente disciplina e di volontario e sereno sacrificio. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

TEDESCO Ubaldo fu Francesco e fu Mastacci Pasqualina, da Favignana (Trapani), colonnello artiglieria s.p.e. Intendenza FF. AA. A.O.I. — Ufficiale superiore di elevati sentimenti militari, ottimamente preparato e dotato di spiccata capacità tecnica, quale Direttore artiglieria Intendenza A.O.I. con opera diuturna e instancabile, potenziava al massimo, malgrado notevoli difficoltà di ambiente, di mezzi e di personale, il complesso e vitale servizio a lui affidato. Compiva in dieci mesi oltre duecento ore di volo in condizioni talvolta drammatiche per assicurare il perfetto funzionamento dei suoi magazzini e depositi ed intensificare la produzione dei suoi laboratori. A conoscenza che un importante deposito munizioni era stato colpito e insidiato dall'aviazione avversaria vi si recava immediatamente e, malgrado il pericolo di nuovi scoppi, dirigeva personalmente le operazioni di sgombero e organizzava con prontezza la riutilizzazione e il ripristino delle munizioni recuperate. Aggravatasi la situazione militare, esponendosi continuamente e volontariamente ai più gravi rischi, si preoccupava di portare in salvo dalla località più direttamente minacciata, il maggior quantitativo possibile di materiali, di armi e di munizioni. Esempio costante di abnegazione, di sereno sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Africa Orientale, 10 giugno 1940-18 aprile 1941.

TERRACCIANO Nicola fu Bruno e fu Emma Miscione, da Moncalieri (Torino), tenente colonnello s.p.e. fanteria, delegazione intendenza 1ª armata. — Delegato intendente della 1ª armata, in un ciclo operativo particolarmente importante e delicato, assicurava, qualunque fossero le situazioni, quasi sempre difficili i rifornimenti e gli sgomberi. Incurante della intensa e micidiale offesa ovversaria, specialmente quella aerea, si portava in qualunque momento ed in qualunque punto, e vi permaneva, per risolvere di persona situazioni logistiche, sottoponendosi e sottostando a mitragliamenti e bombardamenti. Dava sempre prova di capacità, alto senso del dovere, serenità nel pericolo e sprezzo di esso. — Tunisia 15 marzo-14 aprile 1943.

VACCINA Renato fu Mario e di Faccio Giuseppina, da Canelli, alpino battaglione sciatori « Moncenisio » 122ª compagnia A.A. — Alpino sciatore tiratore di pezzo anticarro all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi. Avuta la propria postazione investita in pieno da raffiche di cannoncino sparate da mezzi blindati che precedevano un reparto attaccante, tra fitta nebbia, sosteneva l'urto con calma e bravura e noncurante del grave rischio di sè, apriva il fuoco con decisione. Nella mischia che ne seguiva, con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo, malgrado un colpo avesse sconvolta la postazione, incitava i compagni alla lotta e continuava a far fuoco fino a quando il nemico era costretto a retrocedere di fronte a tanta audacia. — Moncenisio, 9 settembre 1943.

VESPIGNANI Ernesto di Ettore e fu Alberta Bianchi, da Novara, colonnello s.p.e., comando genio C. A. alpino. — Capo ufficio di un comando del genio di un Corpo d'Armata, collaborava efficacemente alla soluzione dei diversi problemi tecnici-tattici con numerose ricognizioni in zone avanzate, nelle quali dimostrava singolare calma e sprezzo del pericolo. Durante un ripiegamento assumeva il comando di una colonna che riusciva a condurre entro le linee arretrate dopo aver sostenuto una serie di combattimenti contro il nemico. Ricoverato all'ospedale per incipiente congelamento rifiutò lo sgombero in Patria, desiderando ritornare al proprio posto di dovere. — Fronte russo, settembre-dicembre 1942-Ritirata dal Don al Donez, 15-28 gennaio 1943.

ZANOTTI Luigi, caporale, distretto di Bergamo, LXXIII gruppo A.A. — In circostanze assai critiche, assunto il comando di una squadra di artiglieri, si portava ripetutamente all'attacco, primo fra i primi, riuscendo a catturare 5 prigionieri e due armi automatiche che utilizzava contro il nemico e lo metteva in fuga. Successivamente allo scopo di salvare un ufficiale del reparto al momento in cui il presidio abbandonava la posizione, si procurava una slitta con cavallo, ritardando così la sua partenza, ritardo che gli causava la cattura da parte del nemico sopraggiunto. Belle qualità di virtù militari e sprezzo del pericolo. — Balbusoski, 24 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALESSANDRIA Giovanni Battista fu Giovanni e fu Schellino Sinforosa, da Norzola (Cuneo) carabiniere, 8ª sezione carabinieri. — Porta ordini motociclista, assolveva gli incarichi affidatigli, raggiungendo, durante aspra lotta ed attraverso terreno intensamente battuto dal tiro dell'artiglieria e mortai nemici, i reparti avanzati. In un momento particolarmente delicato, partecipava volontariamente al combattimento dando prova di valore di sprezzo del pericolo. — Donetz (fronte russo), 19-23 gennaio 1943.

ANTONIETTI Cesare di Carlo e di Frigerio Giuseppina, da Monza, sergente battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capo squadra cannoni anticarro, sorpreso su un fianco da tiro nemico micidiale e preciso, di propria iniziativa, alla testa di pochi uomni, ricuperava il pezzo di un'altra squadra posta al completo fuori combattimento mentre con il pezzo rimasto batteva efficacemente l'avversario. — Klinowyi (fronte russo), 18 maggio 1942.

BARBANTINI Tommaso fu Luigi e di Lulia Massa, da Ferrara, colonnello, 7° reggimento lancieri « Milano ». — Comandante di un reggimento in azione di rastrellamento, durante una improvvisa micidiale azione di bombardamento e mitragliamento aereo, cui era sottoposto il reggimento ai suoi ordini, con sprezzo del pericolo accorreva dove maggiore era sentita la necessità della sua presenza per ridurre gli effetti del fuoco. Con calma e fermezza prendeva risolutamente i provvedimenti più idonei a mantenere saldi i vincoli organici, onde assolvere ulteriormente i compiti che gli erano stati affidati. — Sophades (Grecia), 2 luglio 1943.

BARRI Giovanni di Giovanni e di Crostò Ancilla, da Dubino (Sondrio), alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Attendente di ufficiale superiore, lo seguiva fedelmente in ogni istante del combattimento, incurante del tiro nemico, giungendo uno dei primi sulla posizione conquistata. Bell'esempio di devozione e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BENCINI Angelo di Luigi e di Morelli Emilia, da Antella (Firenze), carabiniere, legione carabinieri Padova. — Carabiniere motociclista a servizio di grande unità dislocata in zona di operazione, dava continue prove di serenità e coraggio. Comandato di portare un piego a un comando militare, assolveva la sua missione pur essendo rimasto ferito e privo della moto incendiata per l'azione aerea nemica. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Fronte siculo, luglio-agosto 1943.

BOSIO Giuseppe di Marino e di Brignoli Beatrice, da Peia (Bergamo), alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Porta feriti di un caposaldo avanzato, durante un violento attacco nemico, si offriva volontariamente per recare un importante ordine attraverso zona intensamente battuta dalle artiglierie ed armi automatiche nemiche, riuscendo a portare a termine la missione affidatagli. — Bassowka (Medio Don - Russia), 16 gennaio 1943.

BUSATTA Placido di Giuseppe e di Signori Angela, da Castel S. Pietro (Bologna), carabiniere, legione carabinieri Palermo. — Incaricato del recapito di pieghi urgenti attraversava zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica e, pur avendo la moto distrutta, superando non lievi difficoltà e pericoli, riusciva ad assolvere la propria missione. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

BUTTA' Gaetano fu Giuseppe e di Cairoli Maria, da Como, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Capo gruppo tiro di cannone da 47-32, era costante animatore dei propri dipendenti con l'esempio e con la parola. Durante un aspro e sanguinoso combattimento contro mezzi corazzati nemici, con decisione e sprezzo del pericolo concorreva validamente alla distruzione di mezzi blindati avversari. — Schebliakino-Lessikof (Russia), 22 gennaio 1943.

CAO DI SAN MARCO Roberto di Giovanni e di Bineghi Maria, da Cagliari, sottotenente s.p.e. 31° reggimento carristi, divisione carri « Centauro ». — Comandante di un'autocolonna di rifornimenti e recuperi diretta ad una grande unità, a strettissimo contatto col nemico, riusciva a vincere la reazione dell'avversario ed a portare a termine il compito attraverso una zona intensamente battuta e di difficile percorribilità, dando prova di perizia, di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Passo El Alfay (Tunisia), 12 marzo 1943.

COPPONI Rovello di Quinto e di Maurizi Pasqualina, da S. Ginesio (Macerata), carabiniere, legione carabinieri Palermo. — Incaricato della ricerca e della cattura di elementi sabotatori, attraversava zone incessantemente battute da aerei avversari e benchè ferito e con la moto danneggiata da schegge, riusciva a portare a termine la missione affidatagli. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

GRITTI Antonio di Giuseppe e di Moratti Rosa, da Nese (Bergamo), artigliere, 2° artiglieria alpina, 19ª batteria. — Attendente fedele e generoso, durante un aspro combattimento si prodigava col proprio ufficiale a trarre in salvo i feriti ed a caricarli su slitte. Sprezzante di ogni pericolo attraversava più volte una zona battuta da artiglierie e da armi automatiche rimanendo poi colpito gravemente da scheggie di granata. — Nikolayewka (Russia), 26 gennaio 1943.

GASPARINI Giovanni di Luigi e di Benedetti Luigia, da Quinto (Treviso), carabiniere legione carabinieri « Padova ». — Comandato del recapito di plichi urgenti, attraversava zona intensamente battuta da aerei avversari e pure avendo la moto distrutta per mitragliamento aereo e fosse ferito, riusciva ad assolvere in pieno il proprio compito. Alto esempio di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Fronte siculo, luglio-agosto 1943.

MASTRANGELO Berardino di Cesidio e di Di Mauro Maria, da Crischia (L'Aquila), carabiniere, legione carabinieri Padova. — Carabiniere autista addetto al comando di G. U. impegnata in aspra lotta, assolveva tutti i compiti affidatigli nonostante il continuo pericolo e le difficoltà non lievi di terreno. Con il proprio automezzo attraversava più volte zone intensamente battute da mitragliamento aereo nemico, pur avendo la macchina colpita ed incendiata da azione aerea nemica, si prodigava per ricuperare il materiale e tentarne la rimessa in efficienza, dimostrando calma, ardimento ed attaccamento al dovere. — Fronte siculo, luglio-agosto 1943.

MILANI Annio di Egidio e di Toricelli Debora, da Roma, sottotenente s.p.e. 2° reggimento granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone fucilieri di rincalzo durante un combattimento contro una forte banda ribelle, trascinava i suoi uomini in un ardito attacco, sventando così la minaccia nemica di aggirare il fianco destro del battaglione. Riuscita l'azione proseguiva nell'attacco, concorrendo alla occupazione di una importante ed impervia posizione, distruggendo un forte nucleo nemico che aveva già procurato sensibili perdite. Esempio di ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Kosini-Bakovac (Croazia), 6 ottobre 1942.

NAPOLI Rosario di Carmelo e di Scuderi Rosaria, da Giardini (Messina), maresciallo, comando carabinieri 6ª armata. — Durante azione aerea nemica si portava alla ricerca di un superiore che aveva saputo essere stato colpito e rintracciatolo mortalmente ferito lo trasportava con l'ausilio di altri militari in una vicina caserma. Esempio di elevato sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte siculo, luglio-agosto 1943.

PUCCI Gastone di Carlo e di Angela Povigliano, da Roma, capitano fanteria s.p.e., comando 22° fanteria « Cremona ». — Ufficiale addetto alle questioni operative di un Comando di reggimento di fanteria, assolveva il proprio compito in modo veramente distinto, dimostrandosi efficacissimo collaboratore del proprio comandante. Incaricato di compiti particolari, durante il combattimento, li assolveva con iniziativa, valor militare e rischio della propria vita sotto violenti azioni nemiche e attraverso insidiosi campi di mine. — Fronte di Ravenna (Po di Primaro S. Alberto-Saverne), Fronte del Po (Serravalle), Zone di Loreo Chioggia Mestre, 13 gennaio-29 aprile 1945.

STELLA Achille di Mario e di Borio Caterina, da Costigliole d'Asti, caporale maggiore, battaglione sciatori « Moncenisio » compagnia comando. — Vice capo di una squadra sciatori alpini sistemata per necessità d'impiego in zona particolarmente esposta al fuoco avversario, durante attacco in forza a distanza ravvicinata, con grave rischio di sè, balzava allo scoperto per stare accanto al tiratore ed accelerare il ritmo del tiro. Incurante della violenta reazione nemica continuava ad incitare gli uomini con l'esempio e con la parola, contribuendo efficacemente alla difesa della posizione, che non cedeva al nemico superiore in mezzi. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(411)

Decreto 31 gennaio 1947
registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947
registro Guerra n. 7, foglio n. 91.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ABELLI Giuseppe di Emilio, classe 1909, vice brigadiere, 22ª sezione motorizzata carabinieri « Trieste ». — Capo equipaggio, venuto a conoscenza che automezzi corazzati nemici avevano attaccato una nostra colonna in marcia, di sua iniziativa accorreva prontamente sul posto e con sprezzo del pericolo e indomito coraggio li contrattaccava mettendoli in fuga dopo aspro e cruento combattimento. Fulgido esempio di ardimento e attaccamento al dovere. — Zona Operazioni, 19 dicembre 1941.

ANNESE Crescenzo di Vincenzo e di Dal Grosso Vincenza, da Grotta Minarda (Avellino), caporale 121ª compagnia cannoni. — In precedenti azioni di rastrellamento dava prova di coraggio e di perizia. Durante un aspro combattimento difensivo si rendeva particolarmente utile nell'individuazione e nella neutralizzazione di nuclei nemici che avanzavano. Ferito gravemente all'addome esprimeva il suo rammarico per dover abbandonare la lotta ed esortava ancora i compagni alla resistenza. — Jagodnyi, 28 agosto 1942.

ARENA Vito di Carlo e di Pirato Vincenza, da Regalbuto, carabiniere reggimento « Savoia Cavalleria ». — Capo squadra mitraglieri, sotto intenso fuoco nemico, noncurante dell'inceppamento della propria arma, con impareggiabile sangue freddo riusciva a contenere col fuoco dei moschetti il nemico, permettendo che in breve tempo venisse rimessa in efficienza la mitragliatrice. Ripreso il fuoco provocava nuove sanguinose perdite all'avversario. — Quota 213,5 di Jsbuschenskij, 24 agosto 1942.

BATTISTELLA Pietro fu Domenico, classe 1917, fante. 38° fanteria « Ravenna ». — Fante arditissimo, in più giorni di aspri combattimenti volontariamente si offriva per le azioni più rischiose. Saputo che alcuni componenti della sua squadra erano stati catturati da elementi nemici infiltratisi nelle nostre posizioni, si poneva alla testa di alcuni animosi e a colpi di bombe a mano affrontava l'avversario e lo disperdeva, riuscendo così a liberare i compagni. Ferito durante l'azione rifiutava qualsiasi assistenza e non desisteva dall'incitare i propri compagni. Nobile esempio di attaccamento al dovere, coraggio e spirito di iniziativa. — Fiume Don, 13 dicembre 1942.

BAVOSA Salvatore di Antonio, da Pescopagano, capitano s.p.e. R. C., 2° artiglieria alpina gruppo « Vicenza ». — Comandante di batteria alpina, dava ripetute prove di coraggio e perizia durante numerosi ed aspri combattimenti sostenuti in lunga e perigliosa marcia di ripiegamento. Nell'attacco di una posizione fortemente difesa, per meglio dirigere il tiro si portava allo scoperto in località fortemente battuta dal fuoco avversario, dando magnifica prova di ardimento e sprezzo del pericolo e contribuendo al successo dell'azione. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BETTINI Pietro di Michele e di Morelli Paolo, da Belprato (Brescia), sergente richiamato, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante di squadra fucilieri alpini durante un attacco di un forte caposaldo nemico, malgrado ferito restava al suo posto continuando con sereno ardimento l'azione. Ferito una seconda volta più gravemente ed impossibilitato a restare al suo posto continuava ad incitare i suoi alpini rammaricandosi di non poterli seguire fino alla vittoriosa conclusione dell'azione. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BORDIGNON Sante fu Isidoro e fu Fantinato Maria, da Bassano del Grappa, tenente cappellano, comando divisione fanteria « Cosseria ». — Cappellano presso un comando di grande unità, si prodigava infaticabilmente per portare durante sei mesi la sua parola di conforto e di fede sulle postazioni più avanzate. In successiva accanita sanguinosa battaglia, si portava su una posizione accanitamente difesa e per cinque giorni consecutivi fu tra i suoi fanti conforto, sprone, apostolo di cristiana carità, suscitatore di nobile eroico amor di Patria. — Fronte russo - Don, 11-17 dicembre 1942.

BRACA Giovanni di Angelo, da Bagni di Casciano (Pisa), capitano fanteria, s.p.e., 1° gruppo bande di confine. — Durante due giornate di durissimi combattimenti contro un nemico infinitamente superiore per numero e per mezzi, sempre presente fra i suoi ascari dove maggiore era il pericolo per incitarli alla lotta ed alla resistenza, nonostante che i suoi reparti avessero fortissime perdite e le artiglierie nemiche avessero distrutto ogni apprestamento difensivo, sapeva mantenere al più alto grado lo spirito combattivo dei suoi uomini trascinandoli con la parola e con l'azione, e mantenendo intatta la linea assegnatagli. Fulgido esempio di virtù militari, indomito coraggio e supremo sprezzo del pericolo. — Metemma (Gondar), 6-7 novembre 1940.

BUCALOSSI Rodolfo di Lorenzo e di Leonetta Della Bona, da Pisa, sottotenente s.p.e., 133° fanteria carrista, 12° battaglione. — Comandante di plotone carri « M », in consecutivi attacchi ed in atti di manovra che richiedevano estrema decisione, dimostrava prontezza nel dare lo spunto, la tempestività e la perseveranza alle azioni finali dello sfruttamento del successo contribuendo fortemente al consolidamento conclusivo. — El Alamein, 3-9 luglio 1942.

CANNELLA Antonino di Giovanni e di Venuti Concetta, da Palermo, sottotenente 53° fanteria, 3ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, in un attacco contro posizione fortemente presidiata; sotto intenso fuoco di mortai, riusciva a raggiungere l'obiettivo. Gravemente ferito non desisteva dalla lotta e fermo sulla posizione conquistata, riuniva intorno a se i propri fanti nella vittoriosa resistenza ad ogni contrattacco nemico. Fulgido esempio di suprema dedizione alla Patria e di spirito di sacrificio. — Krutowaskoi, 20 agosto 1942.

CARFI' Francesco fu Mario, da Ragusa, sergente maggiore artiglieria, 132° artiglieria per divisione corazzata « Ariete ». — Durante più giorni di durissimi combattimenti si prodigava infaticabilmente per l'osservazione del tiro, per assicurare i collegamenti, per trasmettere ordini. Ferito per due volte, rimaneva fermo al suo posto. Recatosi a farsi medicare solo dietro ordine del suo capitano, ritornava sollecitamente e insisteva per riprendere il suo servizio col consueto valore. — Sidi Rezegh, 30 novembre 1941.

CASTELLI Bruno di Lorenzo e di Vacca Elisabetta, da Pavino (Torino), caporale, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Dopo essersi distinto per coraggio ed ardimento nell'assalto a munite posizioni nemiche, veniva colpito da una pallottola esplosiva che gli fracassava il mento e la mascella. Rifiutava il soccorso di porta feriti, invitandoli a cenni di occuparsi di altri più gravi e tornava solo indietro, presentandosi al proprio comandante di battaglione, dando prova di fierezza e di non comune sopportazione di fronte allo strazio della ferita che lo rendeva muto. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

CATALDO Nicola di Gaetano e di Costanza Stella, da Triggiano (Bari), tenente s.p.e., 3° bersaglieri, 25° battaglione, 10ª compagnia. — Comandante di compagnia bersaglieri, in più giorni di aspri combattimenti, dava prova di calma, coraggio e perizia nel comando. Durante un violento attacco del nemico protrattosi per oltre sei ore con crescente violenza sul tratto del settore affidato al suo reparto, teneva testa alle preponderanti forze nemiche e dopo averne fiaccato l'impeto con efficacissima azione di fuoco, lo ricacciava definitivamente balzando ad un deciso contrassalto. — Quota 187,1 (fronte russo), 26 agosto 1942.

CAVAGNINI Vincenzo di Angelo e di Milone Maria, da Muscoline (Brescia), alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Alpino mitragliere porta arma, durante un attacco ad un caposaldo avversario, incurante della forte reazione di fuoco, piazzava ripetutamente la sua mitragliatrice in zone esposte per meglio sfruttare le possibilità di tiro, appoggiando validamente l'azione del reparto. Luminoso esempio di valore, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Sceliakino (Russia), 22 gennaio 1943.

DI BIASE Salvatore di Francesco e di Argolini Concetta, da Corinaso d'Aversa, maggiore fanteria s.p.e., 80° fanteria « Pasubio ». — Comandante di un battaglione posto a difesa d'importantissima posizione, resisteva intrepidamente per più giorni ai continui attacchi di imponenti forze avversarie che lo avevano accerchiato e riusciva poi ad aprirsi un varco ed a congiungersi col proprio reggimento. — Monastyrschtschina (Russia), 16-19 dicembre 1942.

D'ISEP Carlo di Matteo, da Belluno, classe 1917, sergente maggiore, 9° bersaglieri. — Durante un attacco notturno, accerchiato da forze preponderanti malgrado la estrema difesa, veniva fatto prigioniero. Condotto in una zona fortemente battuta dall'artiglieria dichiarava ai compagni che erano con lui che preferiva morire piuttosto che rimanere prigioniero e li incitava ad assecondarlo nel proposito di una fuga. Approfittando di un momentaneo disorientamento del nemico dovuto ad un nostro attacco, eludeva la sorveglianza, rientrava nelle nostre file e riprendeva subito il suo posto di combattimento. Per dirigere meglio il fuoco della sua mitragliatrice si esponeva, noncurante del pericolo e veniva ferito da scheggia. — Sidi Rezegh, 26 novembre 1941.

FERRI Antonio fu Leopoldo e di Lazari Pisani Cornelia, da Padova, capomanipolo (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori di un battaglione durante più giorni di aspri e violenti combattimenti, si distingueva per calma perizia e sprezzo del pericolo. Volontario in ogni azione più rischiosa, assolveva con i suoi uomini compiti di particolare importanza per l'esito del combattimento. Durante un furioso attacco del nemico, profilatasi una pericolosa minaccia sul fianco dello schieramento del suo battaglione, arditamente, fulmineamente si lanciava al contrassalto alla testa del suo reparto riuscendo a stroncare l'intenzione dell'avversario. Gravemente ferito rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, chiedendo di continuare a rimanere al suo posto per contribuire con la sua presenza animatrice all'esito della battaglia. — Fronte russo, Tschebotarewskij, 21-25 agosto 1942.

GASPARRO Pasquale di Vincenzo, da Riliano, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone mortai da lungo tempo in caposaldo avanzato, in posizione particolarmente delicata, durante ripetuti accaniti combattimenti, con violento e preciso fuoco contribuiva a respingere, sempre e vittoriosamente il nemico, infliggendogli gravissime perdite,

incitando inoltre gli uomini al contrassalto quando il nemico serrava sotto alle posizioni. Sempre volenteroso, valoroso, sprezzante del pericolo. — Fronte russo del Don, 11 dicembre 1942.

GELORMINO Enrico di Filippo e di Novario Teresa, da Ariano di Puglia, capitano fanteria s.p.e. — Aiutante maggiore di un comando di reggimento di fanteria, schierato in capisaldi isolati e circondati dal nemico, durante lunghi giorni di lotta si prodigava sotto il fuoco per assicurare il funzionamento del comando di reggimento, per mantenere il collegamento con i capisaldi dipendenti e per vettovagliare le truppe. Disimpegnava il suo compito con entusiasmo ed ardimento, esponendosi ripetutamente al fuoco nemico e collaborava efficacemente con il suo comandante durante un ripiegamento notturno su altre posizioni, contribuendo con le sue previdenze e con la sua attività ad ottenere che questo si svolgesse nel modo preordinato e con perdite limitate. — Frontiera libico-egiziana, 17 novembre-24 dicembre 1941.

GIOVANNELLI Umberto fu Alfredo e fu Bravetti Natalia, da La Spezia, capitano fanteria s.p.e. — Comandante di battaglione coloniale, durante un lungo ripiegamento a contatto col nemico, senza viveri ed in zona priva di risorse, manteneva intatta la compagine morale e disciplinare del suo reparto. Di retroguardia ad una brigata coloniale, attaccato da forze nemiche motorizzate e corazzate, sostenute da intenso fuoco di artiglieria, difendeva la posizione assegnatali con intelligente e ardita decisa azione che stroncava i ripetuti tentativi del nemico, confermando le sue doti di capo e di valoroso combattente. — Om Hager - Mai Gualà (Eritrea), 25 gennaio-7 febbraio 1941.

GIUSTI Emilio di Enrico e di Bossi Giuseppina, da Somma Lombardo (Varese), caporale maggiore 3° bersaglieri. — Capo arma di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni per le sue belle doti di coraggio, durante l'attacco ad un abitato fortemente presidiato dal nemico, con l'esempio personale e grande sprezzo del pericolo trascinava i propri uomini alla conquista di una posizione. Contrattaccato e circondato, dopo aver incitato i compagni, da solo, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche, si slanciava contro l'avversario e a colpi di bombe a mano, seguito nell'impeto dai propri uomini, riusciva a volgerlo in fuga catturando numerosi prigionieri. — Stazione Fatschewka, 12 luglio 1942.

LAMATTINA Alfonso fu Domenico e di Corsini Natalina, da Pavia, maggiore s.p.e., comando artiglieria 10° corpo d'armata. — Assunto il comando di gruppo in pieno combattimento, seppe ben presto imporsi all'ammirazione dei dipendenti per alto spirito di sacrificio, senso del dovere e valore personale. In un lungo periodo di azione offensiva, sempre presente dove maggiore era il pericolo, la sua azione di comando, intelligente, attiva, energica, coraggiosa è stata di grandissimo rendimento. Durante un aspro combattimento, venuto a conoscenza che mezzi meccanizzati nemici infiltratisi nella linea avevano circondato una delle sue batterie, non esitava ad accorrere dove maggiore era il pericolo per essere in mezzo ai suoi artiglieri. Contrattaccava con essi il nemico riuscendo a stroncare l'azione avversaria ed a catturare numerosi prigionieri, armi e automezzi. — Gabr el Abid, 15 giugno 1942.

LATTUADA Mario fu Virginio e di Limbiati Adele, da Gallarate, caporal maggiore, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito in una grandiosa irresistibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico, superiore per numero e mezzi, in una furibonda lotta corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa e la dispersione di un terzo battaglione. — Fronte russo, quota 213,5 di Isbuscjewskij, 24 agosto 1942.

LI PUMA Rosario fu Ignazio e fu Spampinato Caterina, da Villarosa (Enna), capitano artiglieria s.p.e. — Comandante di gruppo di artiglieria, già segnalatosi per ardimento in precedenti combattimenti, durante duri giorni di lotta in un caposaldo isolato e circondato dal nemico, sempre vigile ed aggressivo moltiplicava il fuoco dei suoi pezzi per sventare ogni tentativo nemico animando, incitando e trascinando i suoi artiglieri, con l'esempio personale di ragionato sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Halfaya, 17 novembre-24 dicembre 1941.

MADONINI Francesco di Paolo e di Semprini Augusta, da Milano, soldato. — Attendente del comandante dell'autocolonna di un comando di corpo d'armata in zona insidiata dal nemico, durante uno spezzonamento e mitragliamento di aerei, gravemente ferito ad una gamba, rifiutava energicamente di essere curato per non abbandonare il proprio ufficiale. Provvedeva da sè ad una sommaria medicazione e continuava ad esortare i camerati che si trovavano a bordo dell'automezzo a non lasciarsi cogliere dal panico. Successivamente rifiutava di essere ricoverato all'ospedale malgrado l'insistente invito del proprio ufficiale. Magnifico esempio di fede, devozione e dedizione al dovere. — Schirinowka, Tscherkowo, Taloy (fronte russo del Don), 17-22 dicembre 1942.

MARIGIOLI Carlo di Giuseppe e di Prazzali Enrichetta, da Santa Fè (Argentina), sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di pattuglia esploratori affrontava con grande decisione superiori forze avversarie, dando prova di grande ardimento e spirito di iniziativa. Ferito si slanciava egualmente al contrassalto del nemico che tentava catturare prigionieri. Colpito nuovamente da granata a mano, dimostrava grande saldezza d'animo continuando ad impartire ordini e ad incitare i suoi uomini. — Costante esempio ai suoi dipendenti per non comuni doti di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don - Galijewka 2 ottobre 1942.

NALDONI Giovanni di Umberto e di Poli Eugenia, da Palazzolo di Romagna, colonnello fanteria s.p.e. 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di reggimento di fanteria schierato su larga fronte e lungo una importante linea fluviale, disponendo di forze di modeste entità in relazione all'importanza ed ampiezza del settore, le organizzava in salda difesa della quale era animatore instancabile. Attaccato da preponderanti forze avversarie, prodigandosi oltre ogni umana possibilità e manovrando scarse riserve disponibili, impegnava con ferrea volontà ed inflessibile energia una dura ed aspra lotta che per ben cinque giorni impediva all'avversario di realizzare anche in minima parte alcun obiettivo. Assalito successivamente da soverchianti mezzi corazzati appoggiati da intenso fuoco di mortai ed artiglierie, e seguito da masse compatte di fanteria resisteva con i superstiti del reggimento sulle insanguinate e contrastate posizioni per altri due giorni finchè, apertasi la strada tra il nemico, ripiegava in ordine su una divisione alleata. Magnifica figura di valoroso comandante, capace, calmo e sereno anche nei momenti più difficili, esempio luminoso di puro eroismo. — Gadiutskije - Filonowo - Peretskepnij (Russia), 11-17 dicembre 1942.

PARENTE Aristide di Michele e di Tranfa Grazia, da Capoaloni, maggiore fanteria s.p.e., frontiera Libico-Egiziana. — Comandante di battaglione di fanteria schierato in un caposaldo isolato, durante più settimane di lotta, con fredda calma e con l'esempio personale, con oculate disposizioni, con l'impiego abile e tempestivo del fuoco delle sue armi, sventava ogni tentativo nemico di attacco alle posizioni e si prodigava incurante del rischio personale nell'accorrere nei punti più battuti del suo caposaldo, martellato giorno e notte dall'artiglieria e dagli aerei nemici, animando, incitando e ottenendo dai suoi dipendenti una fiera e tenace resistenza. — Frontiera Libico-Egiziana, 17 novembre-24 dicembre 1941.

PERCIVALLE Filippo di Giuseppe e di Sanlorenzo Ernesta, da Casale Monferrato (Asti), tenente s.p.e., battaglione Saluzzo », 2° alpini. — Comandante di compagnia alpina impegnata in duri combattimenti di retroguardia, sempre presente dove maggiore era il pericolo per infondere nei suoi uomini calma, forza e fiducia. Ferito gravemente rifiutava di essere trasportato via dal suo posto di combattimento, continuando a dirigere l'azione, preoccupandosi solamente dei suoi alpini fino a quando, stremato di forze, cadeva privo di sensi. Riavutosi con un supremo sforzo e volontà, da solo raggiungeva a piedi il posto di medicazione per non distogliere elementi dalla linea. — Nowo Kalitwa (Russia), 19 dicembre 1942.

PLUDA Firmo di Giovanni Battista e di Piccini Parona, da Montirone (Brescia), sergente, 2° artiglieria alpini, 19ª batteria. — Capo di pezzo ardito, caduti i serventi, si metteva egli stesso al servizio dell'arma, continuando il fuoco fino al raggiungimento dell'obiettivo malgrado violentissima reazione nemica. Esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

RAVETTI Paolo di Giovanni e di Banca Margherita, da Castellazzo Bormida (Alessandria), sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra mitraglieri dislocato in un caposaldo avanzato, lo organizzava ed animava con entusiasmo e perizia. Durante un violento attacco nemico, ferito l'ufficiale comandante di caposaldo, incitava con la parola e con l'esempio gli uomini a resistere stando in piedi sulla trincea. Durante dieci ore malgrado il caposaldo fosse accerchiato, e premuto da preponderanti forze nemiche, continuava la resi-

stenza, accorrendo nei punti dove maggiore era il pericolo, contrassaltando alla testa dei suoi uomini ed eliminando a bombe a mano interi plotoni nemici che già avevano varcato il reticolato. Fulgido esempio di senso del dovere, di valore e di virtù militari. — Ansa di Mamon, fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

ROCCHETTI Pasquale fu Antonio e di Morlacchi Ada, da Ancona, tenente colonnello s.p.e., 12° bersaglieri, 21° battaglione. — Comandante dell'avanguardia di una divisione, malgrado il violento fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche avversarie riusciva a superare ogni ostacolo dirigendo personalmente con serenità e perizia le operazioni di avanzata. Contrattaccato da preponderanti forze nemiche sempre presente là dove più incombente era il pericolo, animava i propri dipendenti con l'esempio e lo slancio personale. Ferito ad una spalla da una scheggia di granata, con ammirevole senso del dovere ed alto spirito di sacrificio rimaneva al suo posto di comando fino a quando il compito affidato al suo scaglione veniva assolto interamente. Ufficiale superiore di alte virtù militari e di elevato spirito di sacrificio. — Quota 103, 31 agosto 1942.

ROSSI Giampietro di Pietro e di Santoli Angela Maria, da Guardia Lombardi (Avellino), colonnello fanteria s.p.e. — Comandante di reggimento di fanteria schierato in capisaldi isolati e continuamente battuti dal fuoco nemico, durante più giorni di lotta con l'esempio personale di calma, con l'ininterrotta sua attività, con sagaci previdenze tempestivamente adottate, noncurante della propria incolumità, assicurava ed animava la fiera resistenza dei suoi dipendenti, dirigeva bravamente un ripiegamento notturno delle truppe dei capisaldi verso altre posizioni e quindi in improvvisati ripari, fra difficoltà di ogni genere, continuava a prodigarsi fino ad oltre le estreme possibilità. — Frontiera Libico-Egiziana, 17 novembre-24 dicembre 1941.

SOLDANI Antonio fu Giuseppe e di Angela Belcredi Guastone, da Tortona (Alessandria), tenente colonnello stato maggiore, intendenza Africa settentrionale. — Ufficiale di stato maggiore, capo ufficio avanzato di Intendenza prima e delegazione avanzata poi, durante la fase di preparazione di un intenso periodo operativo, affrontando pericoli e sacrifici, recandosi fin sulle posizioni avanzate per meglio adempiere al proprio compito, superava le più gravi difficoltà logistiche, riuscendo ad assicurare in ogni circostanza il perfetto funzionamento dei rifornimenti alle grandi unità in linea. Dava prova tangibile di perfetto senso di equilibrio, di sprezzo del pericolo, coraggio personale ed alto senso del dovere. — Africa Settentrionale, agosto 1942-gennaio 1943.

SPINELLI Walter di Sante e di Siri Anna, da Bevilacqua Veronese (Verona), sottotenente, 3° bersaglieri. — Ferito in precedenti combattimenti, appena seppe che il suo battaglione era impegnato, contro il parere dei medici, raggiungeva il suo reparto e assuntone il comando teneva bravamente testa ai reiterati assalti nemici fino al termine dell'azione vittoriosa. — Jagodnij, 28 agosto-4 settembre 1942.

TORNAGHI Silvio di Paolo e di Tornaghi Rosa, da Bernereggio (Milano), sergente, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di squadra mortai da 81, durante un violento attacco nemico, un colpo di artiglieria metteva fuori uso l'affustino e la piastra di bloccaggio del suo mortaio. Preso il tubo di lancio tra le gambe e dandogli l'inclinazione opportuna con le mani, continuava imperterrito il tiro. Ferito da una scheggia di mortaio ad una spalla, non desisteva dal generoso sforzo. Ferito successivamente in più parti del corpo cadeva svenuto col mortaio fra le gambe. — Quota 192 (Russia), 16 dicembre 1942.

VOLPINI Luigi di Giuseppe e di Bellotti Natalia, da Capriolo (Brescia), sergente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Sottufficiale esploratore, durante un attacco prolungato per varie ore, affrontava, in testa ai suoi alpini, il nemico in successive ben munite postazioni snidandolo ed obbligandolo alla fuga. Assicurava il possesso materiale di importante posizione. Sprezzo assoluto del pericolo e mirabile esempio di sereno coraggio. — Quota 188 di Kotowskij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ZANIRATO Alberto di Alessandro e di Zumela Angela, da Rovigo, sottotenente complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, sotto violento fuoco di artiglierie e mortai nemici, si lanciava alla testa dei suoi uomini al contrassalto del nemico che attaccava in forze preponderanti una nostra importante posizione. Ferito gravemente ad una mano continuava nell'azione e dopo aspra lotta metteva in fuga l'avversario, affermandosi sulle posizioni raggiunte finchè colpito nuovamente al capo, veniva trasportato esausto di forze al posto di medicazione. Durante l'intero combattimento fu esempio costante ai suoi dipendenti di valore e attaccamento al dovere. — Serafimovich (Don), 3 agosto 1942.

ZARDI Cesare di Giovanni e di Casadio Eleonora, da Lugo di Romagna (Ravenna), caporale, 6° reggimento bersaglieri. — Porta ordini di compagnia mitraglieri, durante un violento combattimento si prodigava oltre ogni limite nell'assolvimento del suo compito. Verificatasi una infiltrazione nemica, si lanciava alla testa dei pochi superstiti al contrassalto e con lancio di bombe a mano costringeva l'avversario alla fuga infliggendogli gravissime perdite. Rimasto ferito non abbandonava il suo posto che a situazione ristabilita. — Quota 224,4, Jagodnyi, 23 agosto 1942.

ZARLENGA Luigi fu Pasquale e fu Clescia Antonietta, da Oruri, caporale s.p.e. 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di una compagnia moschettieri arditi, che in breve tempo aveva saputo bene organizzare e preparare con spirito aggressivo ed ardente, ricevuto l'ordine di attaccare un'importante posizione nemica, si portava alla testa del suo reparto ed assaltava più volte l'avversario, infliggendogli gravi perdite. Nella furia dei ritorni offensivi del nemico, rimaneva gravemente ferito e, solo dopo aver orientato sull'azione l'unico ufficiale rimasto al reparto, accettava di farsi trasportare al posto di medicazione. Lasciando il luogo del combattimento inneggiava alla vittoria della Patria ed alle glorie del reggimento. — Struga (Jugoslavia), 7 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBERGHI Armando di Giuliano e di Alberghi Filomena, da Villaminozzo (Reggio Emilia), caporale maggiore 6° alpini, battaglione « Verona ». — Capo gruppo esploratori, in duro combattimento destava ammirazione per lo slancio e lo sprezzo del pericolo, trascinando i suoi alpini al successo e riuscendo a contenere furiosi contrattacchi nemici. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

AMADORI Guerrino di Augusto e di Rasoli Elisa, da Pesaro, caporale 28° fanteria. — Addetto al servizio idrico del reggimento, per sette mesi, lungo tormentato e pericoloso itinerario e fino alle primissime linee, assicurava sempre l'importante e delicato servizio. Più volte mitragliato e bombardato lungo la strada dei rifornimenti, continuava tenace ed impavido per la sua via. Ferito grave da una granata nemica rifiutava ogni soccorso fino a che non vedeva ripartire per il suo reggimento l'autocarro pieno d'acqua. Esempio luminoso di alto attaccamento al dovere. — Fronte di Tobruk, 6 dicembre 1941.

AVANZINI Gaetano di Giovanni Battista e di Fommasi Emma, da Albaredo d'Adige (Verona), sottotenente, gruppo battaglione guardia frontiera. — Ufficiale addetto al comando di gruppo di battaglioni, nel primo giorno di combattimento veniva fatto prigioniero con alcuni uomini del comando, mentre per il servizio si era recato oltre le nostre linee. Riuscito dopo dodici ore a fuggire uccidendo alcuni nemici e perdendo nella lotta il proprio attendente, forniva immediatamente al proprio comandante utili informazioni sull'entità e la dislocazione delle forze avversarie. Nei successivi tre giorni di combattimento era di valido aiuto al proprio comandante, instancabile giorno e notte a portare i suoi ordini e ad assumere notizie nelle linee, incurante dell'intenso fuoco nemico. Esempio di dedizione al dovere, di decisione e di sereno coraggio. — Bir el Gobi, 3-6 dicembre 1941.

BRACA Giovanni fu Angiolo, da Bagni Casciano (Pisa), capitano fanteria s.p.e., 1° gruppo bande di confine. — Comandante di un Gruppo bande di scorta diretta ad autocolonna viveri destinata ad un presidio assediato, confermava in difficili situazioni tattiche le sue elevate capacità di comandante e di combattente valorosissimo. Personalmente rimuovendo mine stradali e guidando arditi contrattacchi, in due giornate di aspri combattimenti contro forze regolari inglesi, dava un importantissimo contributo al successo della audace e difficile operazione. — Gumarà (Gondar), 24-25 agosto 1941.

CORVAJA Vittore di Domenico e di Mauro Concettina, da Palermo, capitano artiglieria complemento, comando F.F. A.A. « Sicilia ». — Informato che un bombardamento aereo nemico aveva provocato l'incendio di uno scalo ferroviario e dei magazzini siti nelle adiacenze, si prodigava per le necessarie operazioni di sgombero del materiale. Con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, derivante dalle fiamme che divam-

pavano ovunque e dallo scoppio dei proiettili di un deposito invaso dal fuoco, mandava a compimento il suo mandato dando ai dipendenti esempio di calma e di valore personale. — Milazzo (Messina), 27-28 luglio 1943.

CUTULI Mario fu Salvatore e di Vecchio Rosa, da Acicatena (Catania) sergente maggiore reggimento Lancieri di Novara. — Comandante di un plotone guidava i suoi uomini con intelligenza e coraggio. Ferito alla testa non lasciava il comando se non quando gli venne imposto. — Fronte russo, Kotowskij, 25 agosto 1942.

GUINDANI Giorgio di Giuseppe e di Buvoli Palmira, da Gualtieri (Reggio Emilia), sottotenente s.p.e., 12° bersaglieri, XXI battaglione c.c. — Offertosi volontario in pieno giorno e sotto violento fuoco nemico, si recava per tre volte consecutive oltre le nostre linee per ricuperare alcuni armi rimaste in posto dopo una nostra azione durante la quale i relativi serventi erano rimasti tutti feriti o caduti. — Quota 90 di Bab el Qattara, 10 luglio 1942.

MORO Cesare di Andrea e di Frigo Angela, da S. Zeno (Vicenza), alpino 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Portaferiti chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare ad una rischiosa azione contro una forte banda di ribelli. Nel violento combattimento che ne seguiva, dopo essersi battuto con estremo coraggio, veniva ferito alla bocca. Rimasto al suo posto continuava a combattere, incurante della ferita, sin tanto che non veniva una seconda volta più gravemente colpito al fianco. Non più sorretto dalle forze fisiche dimostrava grande forza d'animo rammaricandosi di dover lasciare il suo posto, ed incitando i suoi compagni alla resistenza ad oltranza. — Eljivovica - Poljana (Montenegro), 2 dicembre 1941.

NALDONI Giovanni di Umberto e di Poli Eugenia, da Palazzuolo di Romagna, colonnello s.p.e., comandante 37° fanteria. — Comandante di un importante settore difensivo lo organizzò con rapidità e sagacia. Attaccato da forze nemiche notevolmente superiori per numero e per mezzi dette saggie disposizioni per contenerne l'impeto. Rinnovatisi i tentativi del nemico su altro tratto del settore li stroncò, organizzando una rapida azione di contrattacco. In successivi combattimenti le forze ai suoi ordini tennere ancora fieramente testa al nemico e lo ricacciarono infliggendogli gravi perdite. Nel corso di tutte le azioni fu animatore delle sue truppe e dette costante esempio di elevato spirito di abnegazione, di grande coraggio personale e di sereno sprezzo del pericolo, influendo personalmente sul vittorioso esito dei combattimenti. — Fiume Don, Ansa di Werch Mamon, agosto-settembre 1942.

ROTOLO Giuseppe di Antonino e di Restivo Maria, da Corleone (Palermo), maggiore artiglieria s.p.e. — Aiutante maggiore in un comando artiglieria divisionale, con entusiasmo e spirito di sacrificio si adoperava per assicurare il funzionamento del comando, permanendo lungamente sotto il fuoco nemico in improvvisati osservatori ed esponendosi, spesso volontariamente, per controllare il funzionamento delle reti di collegamento e di osservazione di artiglieria e per seguire personalmente lo svolgimento dei combattimenti. — Bir Ghirba - Halfaya, 17 novembre-24 dicembre 1941.

PALMA Umberto di Francesco e di Roberti Agnese, da Riofreddo (Roma), caporale 81° fanteria A. T. « Torino ». — In intima collaborazione con i propri camerati di squadra, durante un ardito colpo di mano oltre il Don, si lanciava con estrema audacia e sprezzo del pericolo contro una munita posizione avversaria ed a colpi di bombe a mano ed a corpo a corpo riusciva a sopraffare la posizione stessa catturando armi. — Fronte russo, Paseka, 3-4 dicembre 1942.

PIZZI Aldo di Antonio, da Termoli, classe 1905, tenente medico, gruppo bande Galla di Allomati. — Durante aspri combattimenti vittoriosamente sostenuti dai reparti e durante il ripiegamento attraverso terreni impervi e popolazioni apertamente ostili, svolgeva il suo mandato con calma, perizia ed abnegazione veramente ammirevoli. Esempio costante di sprezzo del pericolo, di volontà ed attaccamento al dovere. — Adi Abò, Scirè, Tigrai Occidentale, Tembien, 29 marzo - 9 aprile 1941.

SPINELLI Walter di Sante e di Siri Anna, da Bevilacqua (Verona), sottotenente, 3° bersaglieri, 173ª compagnia cannoni 47-32. — Comandante di plotone di cannoni anticarro durante una serie di aspri e sanguinosi combattimenti era instancabile nel rincuorare ed animare i propri uomini. Durante un assalto avversario con carri armati portava i suoi pezzi sulle posizioni più avanzate, e, sprezzante di ogni pericolo, sfidando il fuoco violento dei carri, restava allo scoperto per meglio dirigere il fuoco, riuscendo a colpire ed immobilizzare un carro. Bell'esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Serafimovich (Don), 31 luglio 1942.

TICINELLI Umberto fu Ilario e fu Celli Teresa da Zimella (Verona) Comando telegrafonico del Comando F.F. A.A. della Sicilia. — Commissario telegrafonico interinale addetto ad un Comando d'armata in particolari circostanze di tempo e di luogo rese difficili da frequenti bombardamenti aerei nemici, si prodigava con passione, competenza, zelo e spirito di sacrificio per la tenuta in efficienza della rete telegrafonica, partecipando personalmente ad opera tempestiva di ripristino della rete stessa, sì da rendere minimo il periodo di crisi dei collegamenti dell'armata. Esempio ammirevole di ufficiale e di funzionario costantemente attaccato al servizio e ligio al dovere. — Messina-Catania, 10-25 luglio 1943.

VASSALLO Paolo di Tommaso e di Pastorino Maria, da Acqui (Alessandria), capitano fanteria s.p.e., comando F.F. A.A. « Sicilia ». — Ufficiale di elevate doti militari, durante tutto il ciclo operativo della Sicilia dedicava in modo esemplare la sua fervente attività al servizio cui era addetto. Incaricato di missioni difficili in un porto particolarmente soggetto alle offese aereo-navali nemiche, le assolveva pienamente, dimostrando sereno sprezzo del pericolo e virile coraggio. — Fronte siculo, 10 luglio-13 agosto 1943.

VENTURA Vito fu Giambattista da Chiaramonte Gulfi (Ragusa), maggiore fanteria s.p.e., 53° fanteria. — Ufficiale addetto allo stato maggiore della Delegazione Intendenza della 1ª Armata e successivamente comandante del centro logistico avanzato, si prodigava in ogni circostanza per garantire i rifornimenti alle truppe. Incurante del pericolo, sotto violenti bombardamenti terrestri ed aerei spingeva i rifornimenti su linee più avanzate ogni volta la delicatezza della situazione lo richiedeva assicurando così il buon funzionamento del servizio in ogni fase di lotta. In occasione di bombardamento aereo, che aveva prodotto un grosso incendio di munizioni, incurante del pericolo dall'alto e per lo scoppio dei proiettili, dirigeva le operazioni d'isolamento e riusciva a salvare da sicura distruzione gran parte del prezioso materiale. — Fronte Tunisino, febbraio-maggio 1943.

VERRECCHIA Angelo di Alessandro e di Tamburini Erminia, da Cartidoti Valle Rotonda (Frosinone); sergente 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di squadra fucilieri di una compagnia alpini, si lanciava arditamente all'attacco di un forte centro di fuoco nemico. Caduto il servente di un fucile mitragliatore lo sostituiva e continuava l'azione riuscendo a mettere in fuga il nemico. — Seljakino (Russia), 22 gennaio 1943.

VIANELLO Eugenio di Alfonso e di Tiezzo Luigia, da Cagliari, sottotenente artiglieria complemento, 201° artiglieria motorizzata. — Ufficiale capo pattuglia o.c. in collegamento con un reparto di fanteria durante sei giorni di asprissimi combattimenti si prodigava instancabilmente e con sprezzo del pericolo per meglio assolvere il suo compito. Più volte volontariamente recandosi dove più dura ferveva la mischia, sotto violento fuoco nemico, raccoglieva e forniva al proprio comando notizie indispensabili al buon esito delle azioni. Fulgido esempio di coraggio, abnegazione e alto senso del dovere. — Fronte russo, Don, quota 192, 12-27 dicembre 1942.

VICINI Mario Pompeo di Vincenzo e di Giangrande Lucia, da Roccasecca (Frosinone), sottotenente s.pe., 133° carrista. — Ufficiale di rotta durante un'avanzata in territorio avversario, giunto ad un campo minato, essendo stati precedentemente annientati i reparti del genio che avrebbero dovuto aprire i varchi, scendeva dal carro e sotto un violento fuoco di mitragliatrice e pezzi da 88 riconosceva l'andamento del campo stesso, rintracciava un varco e nonostante che lo stesso fosse soggetto ad intenso fuoco di artiglieria lo liberava da numerose mine affioranti ivi deposte dal nemico in ritirata. Sottraeva così i rimanenti scaglioni della Divisione alle offese avversarie che avevano già colpiti e resi inefficienti numerosi carri. — Zona di Qaret el Khadim, 31 agosto 1942.

VIGLIERO Remigio di Carlo e fu Vigliero Agostina, da Sali-Langhe, tenente colonnello, S. M. delegazione comando supremo in Africa settentrionale. — Ufficiale di Stato maggiore, capo ufficio situazione della delegazione del comando supremo in Africa settentrionale durante un'importante missione aerea compiuta al seguito di un'alta personalità nel cielo di un settore operativo molto insidiato dall'aviazione nemica, con calma e decisione esemplare contribuiva alla difesa dell'apparecchio, ripetutamente assalito da sei velivoli da

caccia nemici, facendo fuoco personalmente con le mitragliatrici, concorrendo così validamente a sostenere l'impari combattimento dal quale l'apparecchio usciva salvo, benchè danneggiato dal tiro nemico che inutilizzava anche la principale arma di bordo. Bell'esempio di fermezza e di spirito combattivo. — Cielo di Agedabia, 14 novembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BRUZZO Antonio di Leonardo e di Paiuzza Cristina, da Cerro Tanaro (Asti), sergente maggiore reparto comando, 2° artiglieria contraerei. — Durante combattimenti seguiti ad azione nemica di sbarco notturno si è particolarmente distinto. A capo di una pattuglia si lanciava al contrassalto trascinando col suo esempio i suoi artiglieri concorrendo alla cattura di diversi prigionieri. — Marsa Auda (Tobruch), 14 settembre 1942.

CORDIER Umberto di Mario e di Dal Porto Maria, da Torino, sottotenente s.p.e. 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Comandante di caposaldo avanzato, con esemplare tenacia e intelligente opera direttiva, riusciva con duri lavori diurni e notturni, spesso inaspriti dal fuoco nemico, a terminare in breve tempo il lavoro di rafforzamento. Attaccato improvvisamente di notte reagiva con tempestività e decisione ricacciando l'avversario numericamente superiore e infliggendogli sensibile perdite. — Kulakowka (Russia), 7 novembre 1942.

FRANGIPANI Agenore di Oreste e di Ada Visconti, da Brindisi, direttore di governo di 1ª classe in Africa Orientale Italiana. — Trovatosi in missione politico-amministrativa il primo giorno di guerra in primissima linea, svolgeva il suo servizio nonostante il violento bombardamento aereo nemico, al quale nessun mezzo si aveva ad opporre, dando bellissimo esempio di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Moiale - Galla e Sidama - Africa Orientale Italiana, 11 giugno 1940.

PALMA Umberto fu Francesco e fu Roberto Agnese, da Riofreddo (Roma), fante 208° fanteria « Taro ». — Componente di un nucleo guerriglieri arditi, si lanciava per primo all'assalto di una posizione nemica con lancio di bombe a mano, riuscendo a mettere in fuga l'avversario. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di sentimento del dovere. — Crni Vrh (Montenegro), 12 aprile 1942.

PIVATO Pietro di Pietro e di Nunzio Emilia, da Pinetta (Treviso), fante, 11° battaglione, 61° fanteria motorizzata. — Durante un violento attacco nemico, sfidando l'intenso fuoco di artiglieria e delle armi automatiche, si recava più volte a recapitare ordini ai centri più avanzati, dando modo al comandante della compagnia di coordinare l'azione. Zona di Alem Hamza, 5 giugno 1942.

TAMBURINI Sergio di Paolo, classe 1923, da Casale Litta (Varese) caporal maggiore 22° fanteria. — Comandante di Squadra fucilieri, durante un attacco di compagnia contro un munito caposaldo nemico, si distingueva per slancio e sprezzo del pericolo. Incurante del violento fuoco avversario, alla testa dei suoi uomini che trascinava con l'esempio, raggiungeva l'obiettivo riuscendo a catturare armi e prigionieri. — Zona di Po di Primaro, 3 marzo 1945.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(413)

Decreto 31 gennaio 1947
registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947
registro Guerra n. 7, foglio n. 92.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BONAVITACOLA Filippo di Domenico e di Parillo Maria, da Montella (Avellino), carabiniere, legione CC. Valona (*alla memoria*). — Sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943 in territorio albanese, si univa ai partigiani nella lotta contro i tedeschi. Catturato e condotto in campo di concentramento tedesco, ne evadeva unendosi ai partigiani russi e slovacchi per continuare la impari lotta. Nuovamente catturato, conscio della prossima fine, mantenne, durante il processo e la lettura della condanna a morte, fierissimo contegno rincuorando i compagni di prigionia, inneggiando al re e all'Italia. Al momento dell'esecuzione assestava forte pugno al capitano tedesco che gli si era avvicinato per bendarlo e, scoprendosi il petto, gridava: « sparate pure, non temo la morte ». Fulgido esempio di alte virtù militari e di fierezza nazionale. — Branova (Slovacchia), 8 dicembre 1944.

CANETTI Gino di Canetti Maria, da Parma, capitano complemento fanteria, 119° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento conferitagli con decreto luogotenenziale in data 29 marzo 1945, registrato alla Corte dei conti il 19 aprile 1945, guerra, registro 3, foglio 391. — Comandante di compagnia fucilieri di un battaglione a cui era stato dato il compito di attaccare un forte schieramento difensivo tedesco, durante la preparazione dell'attacco, esprimeva la sua decisa volontà di condurre vittoriosamente a termine l'azione, sia pure a costo del suo sacrificio personale. Incurante della violenta reazione avversaria, alla testa dei suoi uomini che lo seguivano ammirati per tanto ardimento, si lanciava all'attacco delle posizioni nemiche. Ferito una prima volta ad una mano noncurante di sè accorreva là dove più ferveva la lotta dando prova ammirevole di un cosciente sprezzo del pericolo. Mentre stava per sopraffare un centro di resistenza, una bomba da mortaio gli asportava il braccio destro, sollevato per indicare ai suoi la via della vittoria. Colpito ancora una volta gravemente ad una gamba insensibile al dolore e noncurante degli inviti di recarsi al più vicino posto di medicazione, piegatosi in ginocchio, con ammirevole stoicismo continuava ad incitare i suoi con l'esempio e la parola a persistere nella lotta, quando un colpo di granata che lo investiva in pieno, stroncava questa maschia figura di combattente e di comandante che cadeva fra i suoi che raggiungevano la meta e la vittoria. Nobile figura di eroe che già in altre azioni di guerra, aveva dato prova delle sue insuperabili doti di ardimento. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

CIGALA FULGOSI Alfonso, generale di brigata, riserva, comandante della Piazza di Spalato (*alla memoria*). — In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con violenza all'ordine impartitogli di cedere le armi. Pur avendo chiara visione della immancabile tragedia che incombeva sulle truppe ai suoi ordini, mantenendo inalterata la fede alle leggi dell'onore militare, ne condivideva la sorte con cosciente determinazione sottraendosi fieramente all'offertagli possibilità di salvezza. Organizzata la resistenza, l'alimentava con indomito valore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei e benchè tutto ormai crollasse inesorabilmente attorno a lui la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo, infliggendo al nemico severe perdite. Sommerso da preponderanti forze avversarie e fatto prigioniero, affrontava con supremo sprezzo della vita il plotone d'esecuzione, rifiutando di farsi bendare gli occhi e attendendo la raffica mortale al grido di: « Viva l'Italia ». Combattente di tre guerre, più volte decorato, cadde come visse fedele al suo giuramento di soldato, esempio luminoso ai più di preclari virtù militari. — Spalato Signo (Dalmazia), 8 settembre-1° ottobre 1943.

PELLIGRA Salvatore fu Francesco e fu Annunziata Fiorillo, da Comiso (Sicilia), generale di brigata s.p.e., comandante artiglieria XVIIII Corpo d'armata (*alla memoria*). — In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con fierezza all'ordine impartitogli di cedere le sue artiglierie. Rifiutando sdegnosamente l'invito di porsi in salvo imbarcandosi per l'Italia manteneva inalterata fede alle leggi dell'onor militare, rimanendo tra i suoi artiglieri con i quali affrontava sereno la situazione, pur avendo chiara visione della immancabile tragedia che incombeva sui forti votati al sacrificio. Organizzata la resistenza, l'alimentava con indomito ardore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei, e benchè tutto ormai crollasse inesorabilmente avanti a lui, la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo infliggendo al nemico serie perdite. Sommerso da preponderanti forze nemiche, si sottraeva con cosciente determinazione ad ogni possibilità di salvezza per non abbandonare i gloriosi superstiti e con supremo sprezzo della vita affrontava il plotone di esecuzione attendendo la raffica mortale nella severa posizione di saluto militare, teso alla Patria lontana alla quale tutto aveva dato per l'onore e il prestigio dell'Esercito. Combattente della grande guerra, più volte decorato, cadde come visse, fedele al suo giuramento di soldato, luminoso esempio ai più di preclari virtù militari. — Spalato Signo (Dalmazia), 8 settembre-1° ottobre 1943.

RAMPINI Guido, tenente colonnello in servizio di stato maggiore, comando 8ª armata (*alla memoria*). — Tenente colonnello in servizio di stato maggiore, capo del servizio informazioni d'armata, nell'imminenza dell'arrivo di soverchianti forze corazzate tedesche si offre di organizzare una rete occulta in collegamento con gli alleati. Autorizzato e fornito di mezzi, si butta febbrilmente al lavoro ideato, organizzandolo fra rischi, sofferenze, pericoli, disagi, sempre con animo lieto, viva intelligenza, indomabile volontà, guidato dall'entusiasmo di offrirsi, dalla fede nel sano patriottismo, sua religione, fino all'offerta di sè, fa del sacrificio un dovere, del pericolo una gioia pur di riuscire, e riesce. Tradito assume con generosità leggendaria la responsabilità di tutte le imputazioni dei compagni. E li salva, offrendosi solo purissimo martire al piombo nemico che affronta con freddezza che intimidisce i carnefici. Simbolo puro del dovere, fulgido eroe dell'idea, martire generoso delle barbarie. L'anima è in cielo, la memoria nel cuore degli italiani degni del nome della Patria. — Bergamo, 8 marzo 1945.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACCAME Guido, generale di brigata, Ministero guerra stato maggiore esercito, ufficio I. — Esente da obblighi di servizio, subito dopo l'armistizio del 1943 nell'ora grave attraversata dalla Patria, invasa, aderiva con entusiasmo al movimento di liberazione, prendendo immediatamente contatto col centro informativo clandestino, operante nell'Italia occupata, del quale diventava diretto ed abile collaboratore compiendo con grave rischio personale, ripetute ricognizioni intese a precisare l'organizzazione politica e bellica dei nazi-fascisti. Manifestatasi la necessità di prendere contatti con il comando italo-alleato, si offriva volontariamente per una difficile e delicata missione che aveva lo scopo di prospettare la situazione dei territori occupati, al fine di adeguare ad essa i provvedimenti necessari a potenziare la resistenza armata contro l'invasore. A bordo di un sommergibile su cui fortunosamente riusciva ad imbarcarsi sfuggendo alle ricerche nemiche, giungeva nell'Italia liberata dove portava a termine brillantemente la missione ricevuta. Desideroso di riprendere il suo posto di combattimento nelle regioni occupate, sollecitava a più riprese l'onore di essere reimpiegato, ma, dopo alcuni tentativi non riusciti per cause di forza maggiore, doveva desistere dalla nuova impresa. E' benemerito della causa nazionale per la quale, in ogni circostanza, ha operato con inesauribile fede, con esemplare fermezza e grande coraggio. — Fronte Italiano, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

BALDELLI Goffredo fu Cesare e di Buontempi Cesarina, da Falconara Marittima, civile, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Esente da obblighi militari, spontaneamente attraversava le linee di combattimento per collegare con il comando italo-alleato i nuclei patrioti della sua zona. Ritornato in territorio occupato in qualità di collaboratore di una missione di collegamento per una serie di circostanze diveniva il capo ed esplicava per parecchi mesi una infaticabile ed appassionata attività per aumentare l'attività e l'efficienza delle formazioni patriote. Cadeva nell'adempimento del proprio dovere, altissimo esempio di amor patrio. — Marche, 8 settembre 1943-5 giugno 1944.

BARTALINI Giuseppe fu Faliero e di Nardoni Anna, da Siena, colonnello 120º fanteria. — Comandante di un settore in combattimento coordinava con capacità un attacco condotto con due colonne concentriche, riuscendo, in un primo tempo, ad imporsi ai tedeschi superiori in forze e mezzi. Non esitava a portarsi sulla linea più avanzata per dirigere personalmente l'azione e ristabilire la situazione resasi grave per un violento contrattacco appoggiato da forte bombardamento e mitragliamento aereo. Col suo valore, le sue alte virtù militari e guerriere riusciva ulteriormente a compiere felicemente una difficile operazione di ripiegamento su un porto d'imbarco sotto la pressione nemica. — Bocche di Cattaro, 12-16 settembre 1943.

BATTAGLIA Francesco di Vincenzo e di Abbatantuona Anna, da Bitonto (Bari), primo aviere, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche come elemento di collegamento coi patrioti. Arrestato quasi subito dopo il suo arrivo in zona occupata, fedele alla causa, teneva di fronte ai tedeschi fiero contegno rifiutandosi, malgrado i maltrattamenti subiti, di rilevare le fila dell'organizzazione cui apparteneva, finchè per reazione alla passiva resistenza, veniva fucilato. Chiaro esempio di elette virtù militari. — Italia settentrionale, 15 gennaio-12 aprile 1944.

BELLEGRANDI Nino fu Daniele e di Gobbini Andreina, da Brescia, sottotenente artiglieria complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva sbarcato nelle retrovie nemiche quale collaboratore di una missione di collegamento con i patrioti. Dopo oltre un anno di coraggiosa attività svolta a favore del movimento di liberazione e nel campo informativo, veniva arrestato dal nemico e successivamente fucilato suggellando con la vita l'amore per la Patria. — Italia settentrionale, 15 gennaio 1944-23 marzo 1945.

BERGAMINI Fausto di Ettore, da Modena, tenente 48º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri sistemata a difesa di importante posizione, durante aspro attacco nemico, conteneva l'impeto avversario in una violenta lotta corpo a corpo. Caduti quasi tutti i suoi uomini, impugnando egli stesso un fucile mitragliatore, continuava nella strenua difesa, finchè colpito a morte cadeva da prode. L'accanita resistenza del suo reparto permetteva di arginare definitivamente l'avanzata del nemico. — Zona di Lekli (fronte greco), 16 dicembre 1940-7 marzo 1941.

BONIFAZIO Costantino, capitano s.p.e., 265º fanteria (*alla memoria*). — Capitano addetto ad un comando di brigata dislocato nell'isola di Creta, tutto permeato dalla gravità della situazione creatasi in conseguenza della caduta del governo fascista, dedicò ogni sua energia per prendere e mantenere il collegamento con autorità ed elementi greci ribelli, allo scopo di assicurare possibilità di resistenza in montagna alle nostre truppe nel caso di attacco tedesco. In questa difficile opera mostrò di possedere, in modo elevato doti di intelligenza, tatto, segretezza, capacità e coraggio, doti che rifulsero allorchè ascoltando solo la voce del dovere e dell'onore militare, fu valido collaboratore ed animatore della resistenza in montagna che mantenne fino al supremo sacrificio. Solo il piombo tedesco riusciva a stroncare la sua opera tutta dedita alla Patria: la sua fossa è rimasta mèta di deferente pellegrinaggio anche per la popolazione greca. — Sitia (Isola di Creta), luglio-ottobre 1943.

BORMIDA Paolo di Giovanni e di Soma Maria, da Torino, marinaio scelto, stato maggiore esercito. — Radiotelegrafista paracadutista di grande capacità professionale, nell'adempimento di missioni nelle retrovie nemiche, che raggiungeva due volte aviolanciato e una terza volta attraverso le linee tedesche, dava prova di eccezionale coraggio. Con la radio impiantata in una grande città, ricercato da radiogoniometri nemici, con sereno sprezzo del grave pericolo incombente, teneva per tre mesi giornaliero contatto con la base dando reale concreto apporto alla guerra di liberazione. Combattente coraggioso dava il suo volontario contributo ai combattimenti per la liberazione di Torino. — Zona d'operazioni, 26 aprile 1944-28 aprile 1945.

BOSCHIERO Tarcisa, suora, ospedale Ippocrateo di Coo, madre superiora. — Madre superiora dell'Ospedale Ippocrateo di Coo durante l'occupazione tedesca, che aveva instaurato nell'isola un regime di terrore a base di violenze, rapine, persecuzioni ed eccidi compiuti a danno sopratutto dei militari italiani, con supremo sprezzo del pericolo sorretta dalla fede religiosa e da profondo amor di Patria fu sempre di guida spirituale e di appoggio materiale ai prigionieri ed ai fuggiaschi molti dei quali mercè il suo eroico intervento riuscirono a salvarsi e ad evadere dall'isola. In numerose circostanze confermò, di fronte alla tracotanza nemica, la sua illimitata fede nella Patria e l'attaccamento alla bandiera italiana. — Isola di Coo, 8 settembre 1943-9 maggio 1945.

BRIZIOLI Alcide, fante, 127º fanteria (*alla memoria*). — In terra straniera ed in ambiente ostile, pochi giorni dopo l'armistizio, quando lo smarrimento era generale, quale porta arma tiratore di mitragliatrice rimaneva al suo posto di dovere contribuendo a ristabilire una situazione che sembrava ormai compromessa. Colpito mortalmente cadeva per tenere in onore le armi d'Italia. — Priska (Albania), 23 settembre 1943.

BUSSO Sante di Alessandro e di Betti Giuseppina, da Candiana (Padova), appuntato a piedi, legione carabinieri di Milano (*alla memoria*). — Nel procedere con sottufficiale al fermo di pericoloso ricercato, proditoriamente da questi fatto segno a numerosi colpi di pistola che lo ferivano gravemente in tre parti del corpo ed uccidevano il superiore, con suprema energia inseguiva il malfattore e, pure essendo stato raggiunto da altri due proiettili, prima di abbattersi esanime al suolo, lo feriva mortalmente al petto col tiro preciso della sua pistola. Conscio della propria fine si dichiarava soddisfatto di donare la vita nell'adempimento del dovere, dopo aver vendicato la morte del superiore. — Milano, 11-12 agosto 1945.

CAMBIAGGI Emilio di Livio e di Bianca Cantono, da Milano, sottotenente genio navale complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Rifugiatosi in territorio neutrale perchè sorpreso dagli avvenimenti del settembre 1943 lontano dal suo reparto per sottrarsi alla cattura e all'internamento in Germania, si offriva spontaneamente per essere inviato in territorio occupato ed impiegato nella lotta contro l'odiato occupante. Inviato clandestinamente in territorio occupato per svolgervi attività informativa non soltanto riusciva a portare a compimento con esito favorevole attraverso pericoli di ogni genere l'importante missione affidatagli, ma realizzava una fitta rete informativa clandestina che si estendeva su tutte le provincie dell'Italia settentrionale e particolarmente in quelle di Genova, La Spezia, Venezia. Attraverso questa perfetta organizzazione realizzava la raccolta di importantissime notizie militari — e ne curava l'inoltro clandestino — di notevolissimo interesse per la condotta delle operazioni. Arrestato per tale sua attività veniva tradotto a San Vittore subendo oltraggi e maltrattamenti. Riusciva con animo fiero e deciso a nulla svelare salvando così tutta la rete informativa che da lui dipendeva. Esempio di virtù militari, di attaccamento al dovere, di coraggio, di fede e di patriottismo. — Territorio occupato, giugno 1944-maggio 1945.

CASSINO Giovanni fu Nicola e fu Teresa Sarubbi, da Stigliano (Matera), colonnello s.p.e. 126° fanteria divisione « La Spezia ». — Comandante di un forte raggruppamento tattico di un importante settore difensivo violentemente attaccato dal nemico, sebbene gravemente ferito in più parti del corpo continuava a tenere il comando delle truppe. Minacciato d'aggiramento ordinava con molto sangue freddo un immediato contrattacco, che condotto con slancio, sotto i suoi occhi, portava alla riconquista di importanti posizioni temporaneamente perdute. Solamente dopo essersi assicurato che la situazione nel suo settore era stata ristabilita acconsentiva ad essere sgombrato sulla sezione sanità divisionale. In questa dura battaglia confermava le doti di sereno coraggio già messe in evidenza durante un lungo e difficile periodo operativo. — Battaglia dell'Akarit, 6 aprile 1943.

CESALE Mario fu Michele e di De Marchi Anna, da Torino, brigadiere questura di Torino (*alla memoria*). — Sottufficiale capace, elemento distinto, di provato coraggio, esemplare in ogni tempo ed in ogni circostanza. Si offriva volontario per accompagnare un suo ufficiale in servizio particolarmente pericoloso. Affrontato arditamente un nucleo di criminali superiori di numero veniva ferito mortalmente. Bell'esempio di elevato spirito di abnegazione. — Madonna della Salute (Torino), 19 luglio 1945.

CIACCIO Luigi fu Michele e fu Antonietta Coriolano, da Catanzaro, colonnello fanteria s.p.e., 119° fanteria « Emilia ». — Comandante di un settore in combattimento coordinava brillantemente varie operazioni di attacco per liberare le vie di comunicazione e per potere agire in piena libertà di azione contro preponderanti forze tedesche in marcia per l'occupazione della provincia dalmata di Cattaro. Non esitava a portarsi personalmente su una zona dove la resistenza nemica era più accanita e dirigeva personalmente la decisiva azione finale. Con il suo valore, la sua alta capacità riusciva a portare a termine una difficile operazione di imbarco sotto la pressione nemica, mettendo in piena luce le sue virtù militari e le sue spiccate doti di combattente. — Bocche di Cattaro, 12-16 settembre 1943.

CONTADINI Giuseppe di Arcangelo e di Merleschi Lucia, da Montefiascone (Viterbo), colonnello carabinieri s. p. e., 1ª armata. — Comandante dei carabinieri di una armata nel corso di un lungo e durissimo ciclo operativo confermava luminosamente le preclari doti di comandante esperto, deciso e valoroso di cui aveva già dato prova in tutto il suo passato di capo e di combattente. In momenti particolarmente difficili per le violenti offese nemiche veniva ferito in seguito a bombardamento aereo. Quando la situazione fattasi estremamente delicata richiedeva la tensione massima di tutte le energie fisiche e morali sapeva dare esempio non comune di fermezza, decisione, energia, senso del dovere e sprezzo del pericolo al comando delle truppe a disposizione diretta del Comando di armata. — Fronte Tunisia, febbraio-maggio 1943.

CORTECCI Gino fu Serafino e di Gelebbi Adeodata, da Loro Ciuffenna (Arezzo), appuntato legione carabinieri Ancona (*alla memoria*). — Portatosi in un pubblico esercizio per catturare un pericoloso disertore dell'esercito alleato, « cipriota », sebbene fatto segno a colpi di pistola indugiava a reagire con il suo mitra, per non colpire un civile italiano, del quale il bandito si era fatto scudo. Benchè ferito mortalmente, rispondeva al fuoco nell'atto in cui il « cipriota » davasi alla fuga, freddandolo all'istante. Decedeva qualche giorno dopo in ospedale, nella piena consapevolezza della propria fine, ma lieto di offrire la vita per il bene della società. Bell'esempio di coraggio e di attaccamento al dovere fino all'estremo sacrificio. — Ostra Vetere (Ancona), 16 ottobre 1945.

DEL DEVOTO Arnaldo di Francesco Paolo e fu Catalano Giovanna, da Foggia, maggiore s.p.e., 119° fanteria. — Comandante di battaglione incaricato della difesa di un importantissimo nodo stradale, in due giorni di dura lotta, rintuzzava vittoriosamente la boriosa tracotanza del nemico superiore per potenza di mezzi. Malgrado le esigue forze a disposizione e le gravi perdite subite, concorreva con una compagnia alle operazioni che si svolgevano nel vicino settore, pur continuando a mantenere saldamente la posizione affidatagli. Ricevuto l'ordine di ripiegare per il successivo imbarco alla volta dell'Italia liberata, sotto intenso, furioso bombardamento aereo e per quanto ormai accerchiato dal nemico che irrompeva su un fianco ed a tergo, riusciva ad organizzare e svolgere le relative operazioni in modo che i 3/4 circa del battaglione giungevano al porto d'imbarco. Esempio di serena calma, alto spirito di sacrificio e senso del dovere. — Passo Trinità - Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

DE LEONE Francesco di Nicola e di Cantagallo Lina, da Penne (Pescara), capitano cavalleria s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Ufficiale di provata capacità, tra i primi si offre per operare in territorio italiano occupato dai tedeschi. Sbarcato nell'Italia centrale e rimasto per un incidente privo di collegamento organizza d'iniziativa numerose squadre di patrioti. Due volte arrestato, tace nonostante brutali maltrattamenti e torture. Riuscito a riacquistare la libertà riprende con tenacia ammirevole la sua attività clandestina. Successivamente, assunto il comando di una formazione patriota, la guida in brillanti azioni distinguendosi nei combattimenti per la liberazione dell'Italia settentrionale. Ufficiale valoroso, animatore di pura fede e di forte carattere. — Lombardia-Piemonte, 20 novembre 1943-28 aprile 1945.

DEL GIUDICE Girolamo di Giovanni e di Croce Giovanna, da Roccadaspide (Salerno), colonnello fanteria s.p.e., 5° fanteria (*alla memoria*). — Alla testa del suo reggimento combattè in ogni circostanza, con valore e perizia. In critica situazione, con poche forze e con scarsa potenza di armi e mezzi, arginò la potente massa nemica dando fulgido esempio di indomito coraggio. Colpito a morte il suo ultimo pensiero fu per la bandiera del reggimento. — Fronte Siculo, 10-25 luglio 1943.

DELLE SEDIE Pier Francesco fu Ottorino e di Maria Vallini, da Calci (Pisa), tenente medico complemento, 41° artiglieria divisione « Firenze ». — Ufficiale medico di gruppo di artiglieria e poi di battaglione, partecipava valorosamente ed ininterrottamente alla lotta contro i tedeschi non solo come medico ma anche come mitragliere e sopratutto come animatore in momenti tristissimi per sofferenze morali e fisiche. Fu costante esempio di ardimento, di altruismo, di attaccamento al suo dovere di soldato e di italiano, in terra straniera, quando sembrava che in tutti dovesse crollare ogni valore morale. — Montagne d'Albania, 9 settembre 1943-17 novembre 1944.

DI GENNARO Domenico di Arcangelo e di Arcangeli Santa, da Carsoli, sottotenente fanteria complemento Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Passate le linee di combattimento, fin dal settembre 1943 si offriva volontario per operare nel territorio italiano occupato dal nemico. Con altissimo spirito conduceva brillantemente a termine tra il novembre 1943 e il maggio 1944 due rischiose missioni di sabotaggio, in una delle quali veniva seriamente ferito. Aviolanciato in un settore di particolare importanza quale capo di una missione di collegamento coi patrioti si prodigava per rendersi utile al movimento continuando con appassionata opera fino alla liberazione del territorio nazionale. — Italia settentrionale, 4 ottobre 1943-18 maggio 1945.

DI GIORGIO Girolamo fu Giuseppe, capitano medico s.p.e., sanitario ospedale militare Valona (Albania) (*alla memoria*). — In un attacco con consecutiva irruzione nella di lui abitazione da parte di numerosi ribelli, che chiedevano armi e munizioni, anzichè accedere alle imposizioni offrontava risolutamente un'impari lotta sprezzante dei pericoli manifesti. Dopo cruenta azione a fuoco cadeva eroicamente per il prestigio delle armi italiane. — Albania, 15 marzo 1943.

DI GROTTOLE Giuseppe di Domenico e di Rosantonia Durante, da Pisticci (Matera), sottotenente fanteria cpl. 23ª compagnia mista da posizione costiera (*alla memoria*). — Comandante di plotone mtr. da posizione costiera nelle ultime ore di

resistenza nell'Isola si offriva volontario per un'ardita azione fuori delle linee organizzate a difesa. Ferito gravemente durante un contrattacco, rifiutava ogni soccorso ed incitava i suoi soldati a proseguire nella lotta. Moriva poco dopo con la fronte rivolta al nemico che il suo ultimo sguardo aveva veduto in fuga. — Aslan Dagh (Rodi), 11 settembre 1943.

FAGGIANO Pompilio fu Vincenzo e di Sturdà Vita Maria, da S. Donaci (Brindisi), sergente maggiore, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato nell'adempimento del dovere sopportava serenamente lunghi mesi di prigionia. Inviato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale vi cadeva vittima delle barbarie tedesche. — Italia settentrionale, 28 febbraio 1944, 19 settembre 1944.

FENOGLIO Angelo di Giuseppe e di Risso Angela da Milano, tenente paracadutisti cpl., 1° squadrone da ricognizione « Folgore » (*alla memoria*). — Ufficiale paracadutista di altissime doti, volontario in un reparto da ricognizione in seno al quale per oltre sei mesi si prodigava con opera intelligente ed instancabile di animatore e trascinatore; primo sempre in difficili e rischiosissime azioni al di là delle linee nemiche, durante le quali dava fulgide prove di serena audacia e di spirito di sacrificio. Mortalmente ferito mentre stava preparando il proprio reparto per un'azione, incurante del grave pericolo e delle sue ferite, si preoccupava di portare le prime cure ai caduti, dopo aver ordinato agli altri di porsi in salvo: 24 ore dopo decedeva in ospedale. — Ponte a Ema (Firenze), 7 agosto 1944.

GABRIELLI Attilio, da Tavernelle Val di Pesa, sergente maggiore, 127° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia, incaricato, in una situazione di estrema gravità, di ricercare un varco nell'accerchiamento tedesco, alla testa dei suoi uomini e lanciando bombe a mano tentava di forzare il cerchio, ma cadeva colpito a morte. — Zona di Priska, 2 gennaio 1944.

GALDIERI Filomena di Renato e di Iannelli Elisabetta, da Roccapiemonte (Salerno), studentessa - direzione sanità Napoli (*alla memoria*). — Spinta da sentimenti altruistici si offrì quale infermiera volontaria presso l'ospedale civile per assistere e medicare numerosi feriti che affluivano all'ospedale. Rimaneva al suo posto di lavoro e di volontario sacrificio anche nelle più dure giornate di combattimento, sprezzante del pericolo che incombeva sull'ospedale, per i continui bombardamenti operati nella zona. Nella fase più cruenta della battaglia mentre amorosamente medicava un ferito, colpita da un proiettile di artiglieria, cadeva colpita a morte. — Villa Silvia di Roccapiemonte (Salerno).

GENTILI Tito di Vito e di Parfini Maddalena da Fano (Pesaro), aviere scelto r. t., Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Offertosi volontario per operare in territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie in qualità di r. t., di una missione di collegamento. Dopo un breve periodo di attività veniva arrestato dal nemico nell'adempimento del proprio dovere. Deportato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale, sopportava stoicamente maltrattamenti e disagi rifiutandosi di rivelare le fila dell'organizzazione cui apparteneva. Per reazione alla passiva resistenza, determinata da elevato senso del dovere, veniva fucilato. — Italia settentrionale, 15 febbraio 1944 - 12 settembre 1944.

GUERRA Valentino di Lorenzo e di Battistelli Natalina, da Mercatello (Pesaro), ardito, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche con il compito di attaccare una linea ferroviaria. Dava successivamente il suo valido contributo alla causa della libertà distinguendosi per il coraggio e per la capacità dimostrata a più riprese finchè, arrestato dal nemico sotto l'accusa di essere patriota, veniva fucilato. — Italia settentrionale, 11 marzo 1944 - luglio 1944.

LAMACCHIA Gaetano di Francesco e di Louzzi Giuseppina, da Bari, capitano fanteria servizio p. e., 126° reggimento aviot. « La Spezia ». — Aiutante maggiore in 1ª di reggimento in una giornata d'azione particolarmente delicata, sotto un violento fuoco di artiglieria nemica, recapitava gli ordini alla prima linea per la condotta delle operazioni. Mentre assolveva il suo compito in fase assai critica di iniziativa assumeva il comando di una colonna e la conduceva brillantemente alla conquista dell'obiettivo. Durante il furioso contrattacco dell'avversario, che seguiva immediatamente alla nostra azione fortunata, con calma, serenità e sprezzo del pericolo sapeva fronteggiare le offese nemiche, ottenendo che la posizione conquistata dalle nostre truppe rimanesse inviolata, malgrado la imponenza e la gravità dell'offesa. — Zemlet et Lebene, 6 marzo 1943.

LAUDATO Giuseppe di Vincenzo e di Campana Antonietta, da S. Maria a Vico (Napoli), alpino, 4° alpini (*alla memoria*). — Nel settembre 1943 compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal btg. « Intra » nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro) si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 sino alla sua morte partecipava a numerosi combattimenti, distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. Comandante di squadra, durante un attacco a una colonna avversaria si distingueva per perizia e coraggio personale. Nel decisivo assalto a una posizione si portava alla testa della sua squadra e imbracciato lui stesso il fucile mitragliatore col suo esempio trascinava i suoi uomini, riuscendo a catturare prigionieri e materiale bellico. Ferito lasciava la vita sul campo dell'onore. — Ravno B. (Bosnia), 26 dicembre 1944.

LIVA Alfredo di Pietro e di Scanipa Assunta Edvige, da Spilimbergo (Udine), civile, Ministero guerra, stato maggiore esercito *alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche con compiti di sabotaggio che assolveva brillantemente. Ferito una prima volta durante un rastrellamento, mentre lo deportavano in Germania riusciva a fuggire. Benchè compromesso non desisteva dai compiti affidatigli e continuava a prodigarsi oltre il possibile finchè in uno scontro, benchè ferito gravemente, continuava a far fuoco sul nemico fino ad esaurimento delle munizioni. Spezzava poi l'arma inservibile e veniva barbaramente finito dall'avversario. — Italia settentrionale, 24 aprile 1944 - fine gennaio 1945.

MAFFI Maffino fu Antonio e di Marziani Colomba, tenente colonnello artiglieria s.p.e., nucleo 1°, VIII armata. — Ufficiale superiore di sicuro valore, gà provato nella lunga logorante lotta clandestina, alla quale aveva dato la migliore parte di se stesso ottenendo brillantissimi risultati, continuava la lotta alle dipendenze di un reparto alleato con il quale prendeva parte a tutte le azioni oltre le linee nella zona a sud della Pineta di Classe. Dando prova di possedere grande spirito aggressivo con pochi partigiani catturava una pattuglia tedesca composta di un ufficiale e 15 uomini, e successivamente con azione personale, altra di cinque uomini. Nelle successive operazioni assegnato alla Special Force varcava su una passerella di fortuna il Po di Volano, entrava per primo in Ferrara alla quale recava il saluto dell'Italia già liberata. — Ferrara-Ravenna, settembre 1944-maggio 1945.

MAGELLI Ugo di Leopoldo e di Guido Teodolinda, da Castel del Casio (Bologna), tenente complemento, 127° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione con entusiasmo sostituiva il comandante ferito di una compagnia di rincalzo già mossa al contrassalto contro i tedeschi che si erano infiltrati in un tratto della posizione tenuta dal battaglione e rianimati gli uomini assolveva brillantemente il compito affidato alla compagnia ristabilendo la situazione. Si offriva poi per rischiose ed importanti missioni di collegamento e di informazioni che portava a termine con sensibile vantaggio delle truppe operanti. — Zona di Priska (Albania), 19 settembre 1943-1° gennaio 1944.

MARONE Vincenzo di Domenico, sottotenente complemento, 23° fanteria (*alla memoria*). — Volontariamente prendeva parte ad un'azione di pattuglia tendente a catturare prigionieri per confermare informazioni che davano come imminente un attacco in forze. Rientrato senza aver potuto portare a termine la missione, constatata l'assenza di un sottufficiale componente la pattuglia, si portava nuovamente oltre le linee per ricercarlo, ma nel generoso tentativo, colpito da raffica di mitragliatrice, immolava la sua giovane esistenza. — Vinica (Slovenia), 16 maggio 1943.

MARTINO Luigi fu Salvatore e di Gianferno Maria Loreta, da S. Giovanni Incarico, maggiore fanteria s.p.e., 127° fanteria. — Comandante di un battaglione di fanteria rinforzato da due batterie someggiate e da altri minori reparti con l'incarico di organizzare e di difendere un importante sbarramento stradale pur non disponendo che di truppe stanche, lacere, mal nutrite ed equipaggiate in terra straniera ed in ambiente ostile, senza alcun collegamento con la madre Patria, riusciva a risollevare il morale ed a tenere testa con

molto onore a reiterati attacchi tedeschi portati con forze preponderanti. Contribuiva così in un momento di generale smarrimento spirituale, a tenere alto il prestigio delle armi italiane. — Piska (Albania), 19-20 ottobre 1943.

MINCHIO Eugenio di Giovanni e di Bivarelli Emma, da Modena, sottotenente artiglieria complemento, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di sezione da 75-27, durante due giorni di accaniti combattimenti, si prodigava instancabile sulla linea dei pezzi animando con l'esempio e la parola i suoi artiglieri. Nell'azione contro i carri armati pesanti che, avanzando a breve distanza, tentavano aggirare lo schieramento della batteria, si sostituiva ai serventi caduti puntando e sparando egli stesso a tiro diretto contro i più vicini mezzi corazzati. Benchè sottoposto ad un immediato e micidiale fuoco di controbatteria non desisteva dal suo gesto generoso finchè colpito a morte da un colpo anticarro, si abbatteva su un pezzo immolando alla Patria la sua balda giovinezza. — Tel el Aqqaqir, 2 novembre 1942.

MONTANO Giuseppe di Mauro e di Sofia Stocchi, da Allerona (Terni), tenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri, schierata in un settore tormentatissimo del fronte, provvedeva all'organizzazione dei caposaldi da lui dipendenti incitando i suoi uomini con l'esempio personale. Attaccato da preponderanti forze nemiche ristabiliva prontamente la situazione riuscendo a ricacciare l'avversario ed a causargli fortissime perdite in uomini e materiali. Successivamente attaccato e circondato non desisteva dalla lotta e, per un'intera giornata, riusciva con pochi uomini, in violenti contrassalti all'arma bianca, ad arginare l'irruenza nemica. Esempio di cosciente ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Fronte Russo del Don, 10-16 dicembre 1942.

NOCERINO Mario di Alberto e di Pacenza Isabella, da Portici (Napoli), aviere scelto R.T., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Trovatosi in territorio occupato dai nazifascisti si porta in zona liberata. Offertosi volontario per una missione di guerra viene aviolanciato nelle retrovie nemiche in qualità di r.t. di una missione di collegamento coi patrioti e prende subito contatto con la base mantenendolo regolarmente malgrado il ripetersi di consistenti rastrellamenti nemici che gli rendono il compito assai difficile e rischioso. Più volte sfugge alla cattura dell'avversario riuscendo sempre a mettere in salvo la radio e sfidando ogni pericolo. Arrestato riesce a fuggire e a riprendere la sua opera che porta a termine dando prova di valore e di forte attaccamento al dovere. — Piemonte, 1° agosto 1944-27 aprile 1945.

PAIANO Ernesto di Angelo e di Cossa Leonida, da Maglie (Lecce), paracadutista, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato nell'adempimento del compito assegnatogli sopportava lunghi mesi di prigionia. Inviato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale sopportava stoicamente maltrattamenti e disagi rifiutandosi di rivelare le fila dell'organizzazione cui apparteneva. Per reazione alla passiva resistenza, determinata da elevato senso del dovere, veniva fucilato. — Italia settentrionale, 28 febbraio-12 settembre 1944.

PARISI Cesare di Giovanni e di Galone Assunta, da Isola Liri (Frosinone), artigliere 55° raggruppamento artiglieria d. p. c., 706° battaglione. — Servente al pezzo con mansioni di puntatore, durante aspri combattimenti contro reparti tedeschi, disimpegnava le proprie mansioni con calma e precisione nonostante l'intenso fuoco di controbatteria arrecando gravi danni al nemico. Ferito gravemente da scheggia di granata nemica che distruggeva il suo pezzo uccidendo tre serventi e ferendo i restanti, si recava d'iniziativa ad altro pezzo e sostituendovi il puntatore ferito continuava il fuoco incitando i compagni al dovere. Solamente a combattimento terminato acconsentiva a lasciarsi medicare. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — S. Paolo di Cattavia (Rodi-Egeo), 9 settembre 1943.

PASSARELLA Fabrizio di Carlo e di Padula Erminia, da Trivigno (Potenza), maggiore medico s.p.e., comando divisione corazzata « Ariete ». — Capo del servizio sanitario di una G. U. corazzata in linea nel deserto egiziano, durante una marcia al nemico, effettuata in circostanze particolarmente difficili e nonostante il violentissimo fuoco di sbarramento e i bombardamenti aerei avversari, con intrepido cuore si prodigava nel soccorso dei feriti salvando — con rischio della propria — molte giovani vite. In critica situazione di ripiegamento durante violento bombardamento nemico sul comando di divisione rimaneva in sito per soccorrere personalmente i feriti che riusciva a trarre in salvo dopo una dura e pericolosa marcia che lo ricongiungeva a notte inoltrata con la G. U. con la quale aveva perduto ogni contatto. Bell'esempio di valore, di altruismo e di attaccamento al dovere. Già distintosi in precedenti azioni. — El Alamein (Egitto), agosto-settembre 1942.

PEROTTO Emilio, fante, 127° fanteria (*alla memoria*). — Port'arma tiratore di mitragliatrice piazzata allo scoperto, pochi giorni dopo l'armistizio, in momenti di grande sconforto in terra straniera ed in ambiente ostile, durante un violento bombardamento d'artiglieria effettuato dai tedeschi mentre intorno a lui si faceva il vuoto rimaneva al suo posto e continuava il fuoco sino a che, colpito in pieno, cadeva esanime sulla sua arma. — Priska (Albania), 23 settembre 1943.

PESCATORI Aldo di Armando e di Maria Anceschi, da Bengasi, tenente artiglieria s.p.e., comando 10ª armata « Libia ». — Comandante di batteria da 105/28, assegnata in rinforzo ad una brigata corazzata, sosteneva per due giorni, da posizioni avanzate per ottenere migliori risultati, l'offesa di potenti artiglierie nemiche appoggianti l'azione di una divisione corazzata. Manovrando i suoi pezzi con ammirevole calma e capacità, riusciva a fronteggiare la violenza del tiro avversario ed a contenere l'avanzata dei mezzi corazzati. A malgrado delle sensibili perdite subite dal suo reparto e benchè ferito gravemente egli stesso persisteva nell'azione con indomita energia, dimostrandosi degno dello spirito tradizionale dell'arma. — El Mechili (Africa settentrionale), 26-27 gennaio 1941.

PESENTI Secondo di Achille e di Pesenti Maria, da Como, alpino, fanteria speciale « Legnano ». — Alpino marconista assegnato al reparto si offriva più volte di partecipare ad azioni di pattuglie. In una di tali azioni si spingeva con gli alpini di punta attraverso zone integralmente minate e penetrava in testa a tutti in alcune postazioni nemiche, uccideva un avversario e col concorso degli altri componenti la pattuglia, metteva in fuga il resto del gruppo nemico. Riusciva così a fornire preziose informazioni indispensabili per gli sviluppi futuri dell'azione. Sempre distintosi per il suo alto spirito combattivo ed il suo personale valore. — Cà Merla, quota 160, 18-20 aprile 1945.

RAGAZZI Bruno fu Attilio e di Xeconte Adriana, da Milano, sottotenente di vascello complemento Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Rifugiatosi in territorio neutrale perchè sorpreso dagli avvenimenti del settembre 1943 lontano dal suo reparto per sottrarsi alla cattura ed all'internamento in Germania, si offriva spontaneamente per essere inviato al più presto presso una Unità della regia marina combattente. Poichè il suo appassionato desiderio non poteva venir esaudito chiedeva insistentemente di essere impiegato comunque contro il nemico. Inviato clandestinamente in territorio occupato per svolgervi attività informativa non soltanto riusciva a portare a compimento con esito favorevole attraverso pericoli d'ogni genere l'importante missione affidatagli, ma realizzava una fitta rete informativa clandestina che si stendeva su tutte le provincie dell'Italia settentrionale e particolarmente in quelle di Genova, La Spezia e Venezia. Attraverso questa perfetta organizzazione realizzava la raccolta di importantissime notizie militari e ne curava l'inoltro clandestino di notevolissimo interesse per la condotta delle operazioni. Arrestato per tale sua attività veniva tradotto a S. Vittore subendo oltraggi e maltrattamenti. Riusciva con animo fiero e deciso a nulla svelare salvando così tutta la rete informativa che da lui dipendeva. Liberato alla metà di aprile 1945 e ritornato clandestinamente al Centro chiedeva insistentemente di riprendere il suo posto a capo della organizzazione che da lui dipendeva, che così poteva riprendere la sua attività. Fulgido esempio di virtù militari, di attaccamento al dovere, di corraggio, di fede e di patriottismo. — Territorio occupato, giugno 1944-maggio 1945.

RUGO Ernesto di Angelo e di Bandiera Amabile, da Pordenone (Udine), caporale bersaglieri, reggimento fanteria speciale « Legnano ». — Bersagliere ardito, visto cadere il proprio caposquadra, si lanciava generosamente al suo soccorso, sotto un violento concentramento di artiglieria. Incendiatesi due bombe al fosforo nel tascapane del ferito, non esitava ad estrarre con le mani le due bombe incandescenti evitando così il sicuro scoppio delle altre. Benchè nel generoso gesto avesse perduto due dita di una mano, trasportava il proprio caposquadra fino al posto di medicazione, ritornava sulle posizioni per ricuperare il proprio piumetto e solo allora,

stremato dal dolore e dallo sforzo consentiva a farsi soccorrere. Bell'esempio di cameratismo e di spirito bersaglieresco. — Zona di Poggio Scanno (Valle Idice), 20 aprile 1945.

SAINATI Franco di Luigi e di Marchi Ada, da Pescia (Pistoia), tenente complemento 41° artiglieria, Divisione fanteria. — Comandante di batteria someggiata in Albania, all'atto dell'armistizio portò la sua batteria alla montagna per condurre contro i tedeschi la guerra partigiana. Con fede e con l'esempio tenne uniti i suoi artiglieri per più mesi e diede prezioso contributo in varie azioni a fianco dei partigiani albanesi. Addetto ad una missione inglese con una pattuglia dei suoi artiglieri per 8 mesi compì numerose imprese di servizio informazioni, di distruzione di ponti, di attacchi di sorpresa ad autocolonne tedesche, affrontando ogni rischio con sereno sprezzo del pericolo, riscuotendo l'elogio degli alleati e rivelando il suo coraggio e le sue belle qualità di italiano e di ufficiale. — Montagne d'Albania, settembre 1943 - dicembre 1944.

SALZANA Emanuele, caporale 119° fanteria (*alla memoria*). Graduato di plotone esploratori, assegnato in rinforzo ad una compagnia fucilieri, in azione offensiva contro munitissima posizione nemica, si prodigava con tenacia ed abnegazione durante il combattimento. Avanzando fra i primi con coraggio e sprezzo del pericolo, veniva colpito a morte e cadeva da prode, inneggiando alla Pàtria. Fulgido esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

TARULLI Gentile di Filippo e di Casoni Maria, da Montegiorgio (Ascoli Piceno), carabiniere, gruppo autonomo carabinieri « Trento » (*alla memoria*). — Reduce da prigionia durante la cui permanenza aveva sopportato inenarrabili sofferenze e disagi, appena toccato il sacro suolo della Patria, ivi, avuto sentore che la lotta contro l'invasore tedesco minacciava assumere aspetto grave, animato da alto sentimento del dovere, spontaneamente si presentava al primo comando dell'arma e chiedeva insistentemente di riprendere servizio. Impegnato con commilitoni nel mantenimento dell'ordine, mentre l'invasore tedesco batteva in ritirata sconfitto, cadeva sotto il piombo nemico al suo posto di dovere. Luminoso esempio di elevate virtù militari. — Trento, 3 maggio 1945.

USMIANI Antonio fu Giuseppe e fu Pasquali Irene, da Pola (Istria), maggiore fanteria s.p.e. stato maggiore esercito, nucleo stralcio, 1ª sezione e gr. sp. — Volontario per missione di guerra contro i tedeschi riusciva a dar vita con intelligente ed appassionata attività, ad una efficiente organizzazione informativa che sviluppava e potenziava per renderla aderente alle necessità operative alleate. In lunghi mesi di lavoro snervante e rischioso si prodigava per assolvere i difficili compiti ricevuti collaborando fattivamente con il comando alleato. Arrestato nell'adempimento del dovere, si comportava con dignità, fermezza e coraggio: rimesso in libertà per intervento del comando alleato che ne trattò lo scambio col nemico, ritornava in Italia insieme ad una missione americana alla quale dava competente, fattiva collaborazione per affrettare il ritorno dell'ordine nelle regioni liberate. — Zona operazioni dicembre 1943-maggio 1945.

VENTURINI Mariano fu Domenico e di Virginia Vigliano, da Roma, capitano s.p.e. fanteria, 1° battaglione del 331° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, conscio della gravità del momento esaltava i suoi soldati al più alto spirito combattivo. Con azione personale piena di ardimento e di sprezzo del pericolo riusciva ad infrangere due attacchi tedeschi contro le posizioni affidategli, guidava poi il suo reparto a violenti contrassalti che disperdevano e scompaginavano l'imbaldanzito avversario. — Sella Zambica - Islam Dagh (Rodi), 9-11 settembre 1943.

ZANGARI Giuseppe di Niccodemo e di Muzzone Palma, da Mammola (R. Emilia), sottotenente cpl. fanteria 119° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, trascinava con ardimento e slancio il reparto al combattimento. Ferito ad una spalla, continuava a combattere nonostante la forte perdita di sangue, finchè ferito una seconda volta cadeva privo di sensi. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione incitava i soldati a resistere e si diceva orgoglioso di avere dato il suo contributo di sangue per il felice esito dell'azione. Bell'esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBANO Filippo di Riccardo e di Eldegonda Cavallini, da Firenze, capitano cpl. 127° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri avanzata a sbarramento di una valle con truppa stanca, male equipaggiata e mal nutrita, in terra straniera ed in ambiente ostile, senza alcun collegamento con la Madre Patria, resisteva per due giorni a reiterati attacchi tedeschi ed assolveva brillantemente il compito di proteggere il ripiegamento del suo battaglione come da ordine ricevuto. — Priska (Albania), 19-20 ottobre 1943.

ALLEGRETTI Enea fu Leonio e di Centunviro Emilia, da Torino, tenente polizia, questura di Torino. — Ufficiale già distintosi per energia, volontà e coraggio. Avuta segnalazione che una macchina con a bordo criminali armati percorreva una zona della città, si portava volontario sul posto con due soli agenti. Affrontava i criminali decisamente, riportando nell'azione gravi ferite. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Madonna della Salute (Torino), 19 luglio 1945.

ANSELMI Erminio fu Adelchi e fu Dario Marziana, da Padova, maresciallo, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Trovatosi all'atto dell'armistizio in territorio occupato dal nemico entrava subito a far parte del movimento di resistenza svolgendo una lunga e rischiosa attività come informatore e collaboratore di una missione di collegamento coi patrioti. Benchè avesse avuto la propria casa colpita da un bombardamento aereo, con la dolorosa perdita della intera famiglia e di ogni suo avere, continuava sino all'ultimo a servire la causa della libertà dando ad essa un valido generoso contributo. — Roma e Zona del Veneto, 8 settembre 1943-aprile 1945.

BEGNIS Tranquillo fu Severino e di Begnis Maria, da Lernia (Bergamo), capitano fanteria cpl., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Rifugiatosi in territorio neutrale nel settembre 1943 per sottrarsi alla cattura ed all'internamento in Germania, si presentava appena possibile alle autorità italiane di rappresentanza per essere impiegato nella lotta contro l'occupante nemico. Nell'aprile 1944 veniva finalmente inviato clandestinamente in territorio occupato e quindi svolgeva in condizioni particolarmente difficili e rischiose missioni informative di grande importanza militare. Impiegato successivamente per altre missioni tutte assai difficili, superando rischi e pericoli riusciva inoltre a realizzare nell'ottobre 1944 una fitta rete informativa clandestina in Lombardia, che, attivissima, forniva costantemente gran copia di importantissime informazioni e notizie militari sul nemico notevolmente utili alla condotta delle operazioni. Esempio di attaccamento al dovere, di appassionato coraggio, di virtù militare e di patriottismo. — Territorio occupato, maggio 1944-aprile 1945.

BIONDO Tullio di Giuseppe e di Poles Angela, da Salgherìda (Treviso), ardito r.t., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra in territorio occupato dai nazi-fascisti veniva inviato per via aerea nelle retrovie nemiche in qualità di r.t. di una missione di collegamento. Assolveva il compito brillantemente assicurando il traffico radio con la base nonostante le serie difficoltà frapposte dal nemico, superate con mirabile decisione e con sereno sprezzo del pericolo. — Zona delle Langhe, 17 novembre 1944-30 aprile 1945.

BOCELLI Giovanni di Gino e di Maghenzoni Emma, da Roccabianca (Parma), tenente complemento fanteria, 119° fanteria. — Nell'attacco di forte schieramento tedesco assicurava con bravura il collegamento fra i reparti partecipanti all'azione. Sempre sprezzante del pericolo si portava ripetutamente sulla linea per dare informazioni e ricevere ordini dal proprio comandante di battaglione. Contuso ad un ginocchio, insensibile al dolore si prodigava nell'azione e quando vedeva cadere gravemente ferito il proprio maggiore dava prova sotto l'infuriare dell'intenso fuoco nemico di generoso senso di altruismo adoperandosi per il trasporto dell'ufficiale superiore in luogo sicuro. Successivamente con iniziativa ed audacia riordinava i reparti per tamponare una falla verificatasi nel settore. Esempio non comune di alto spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

BONARI Emilio di Semplicio e di Donati Clorinda, da Palazzolo (Brescia), tenente, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Collaboratore di una missione di collegamento coi patrioti svolgeva, durante un lungo periodo passato in zona di operazioni, una intensa, lodevole attività. Tra notevoli difficoltà riusciva a mantenere il collegamento r.t. con la base anche durante i periodi di più intensa azione nemica. Due volte arrestato riusciva, grazie alla sua abilità ed al suo sangue freddo, a farsi rilasciare riprendendo, con immutato entusiasmo, ad assolvere il compito volontariamente assunto fino alla completa liberazione della zona. — Lombaria, 30 maggio 1944-2 maggio 1945.

BORRIELLO Michelangelo di Luigi e di Lapeschi Letizia, da Civitavecchia, maggiore bersaglieri s.p.e., comando X corpo d'armata. — Incaricato di una pericolosa importante missione di guerra superava con due autoblindo lo sbarramento di mezzi corazzati nemici e, percorrendo centinaia di chilometri di deserto africano, riusciva attraverso difficoltà e pericoli continui, ad assolvere completamente la propria missione. Alto esempio di coraggio, capacità, fermezza. — Alamein (Egitto), 6 novembre 1942.

BOSIO Giovambattista fu Salvatore e di Drago Teresa, da Genova, sergente maggiore, battaglione « Fenestrelle » 3° alpini. — Alla resa dell'Italia entrava volontariamente nelle prime formazioni italiane, costituitesi per combattere i tedeschi. In successivi aspri combattimenti guidava la sua squadra con perizia e singolare valore personale, riuscendo ad avere più volte ragione del nemico superiore per forze e mezzi. Chiaro esempio di spiccato ascendente sui suoi dipendenti ed elevato senso del dovere. — Socolovici (Bosnia), 25 gennaio 1944.

BUZZURRO Rosario di Pietro e di Cacopardo Antonina, da Giardini (Messina), appuntato, Legione carabinieri Catanzaro. — In servizio di squadriglia, per la cattura di pericoloso disertore autore di tre omicidi di cui uno in persona di sottufficiale dell'Arma, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo nell'impegnare conflitto a fuoco col malvivente che, direttegli a breve distanza scariche di moschetto automatico, andate a vuoto, veniva da lui con ben aggiustato tiro, gravemente ferito e poscia catturato con l'intervento di altri componenti della squadra. — Grimaldi (Cosenza), 4 marzo - 7 giugno 1945.

CAGNACCI Remo di Pietro e di Barsotti Enrichetta, da Lucca, tenente pilota A.A. s.p.e. Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Rifugiatosi in territorio neutrale per sfuggire alla cattura e all'nternamento in Germania si offriva volontario per essere impiegato nell'Italia occupata nella lotta contro il nemico invasore. Inviato clandestinamente nel luglio 1944, in Lombardia, riusciva a portare a buon termine molteplici e varie missioni informative molto rischiose. Individuato, poi arrestato per tale sua attività nel febbraio 1945 riusciva, malgrado la segregazione, i maltrattamenti e la simulazione di fucilazione, a mantenere con animo fermo e deciso il segreto su tutta la organizzazione informativa a lui nota. Esempio di coraggio, di fede, di virtù militare. — Territorio occupato, luglio 1944-aprile 1945.

CAMPANELLA Francesco fu Luigi e fu Graci Margherita, da Palermo, maggiore manteria s.p.e., XXXV corpo d'armata. — Ufficiale in servizio di stato maggiore presso un comando di G. U. impegnato al fronte russo, incaricato di studiare l'organizzazione della difesa anticarro in un settore difensivo del Don, in sette giorni di ardite e rischiose ricognizioni si portava sulle linee più avanzate, scoperte ed intensamente battute, sfidando la reazione di fuoco pronta e vivacissima dall'opposta sponda nemica ed il preciso tiro dei cecchini. Con valore pari alla capacità, con grave rischio personale e con cosciente sprezzo del pericolo, raccoglieva e prospettava al proprio comando preziosi e fondati elementi di giudizio e di decisione. — Fronte del Don, 14-20 novembre 1942.

CARDINALI Terzilio di Francesco e di Anegresi Ida, da Terranova Bracciolini (Firenze), fante 127° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia fucilieri avanzata, pochi giorni dopo l'armistizio, in momenti di grande sconforto, in terra straniera ed in ambiente ostili, durante un violento attacco dei tedeschi, con supremo sprezzo del pericolo, si esponeva ripetutamente per riordinare, rianimare i compagni d'arme contribuendo validamente alla resistenza. Cadeva poi in un successivo combattimento. — Kruja (Albania), 23 settembre 1943.

CARNESECCHI Giovanni di Cesare di Brunetti Angiola, da Milano, civile, ragioniere, stato maggiore esercito. — Già decorato sul campo per il comportamento dimostrato durante le operazioni continuava ad assolvere lodevolmente il compito di r.t. di una missione di collegamento coi patrioti. Ricercato attivamente dal nemico e arrestato manteneva un contegno sereno riuscendo con freddezza ed abilità a farsi rilasciare. Portava a termine la missione volontariamente assunta dimostrando abnegazione e coraggio. — Zona di Bergamo, 14 agosto 1944-27 aprile 1945.

CARVELLI Stefano di Francesco e di Rizza Carolina, da Petilia Policastro (Catanzaro), carabiniere, legione carabinieri di Catanzaro. — In servizio di squadriglia, concorreva assieme ad altri cinque militari, alla difficile cattura di pericoloso disertore autore di tre omicidi, di cui uno in persona di sottufficiale dell'arma, partecipando, con coraggio e sprezzo del pericolo, a conflitto a fuoco, durante il quale il bandito che dirigeva contro i militari, a breve distanza, scariche di moschetto automatico, veniva gravemente ferito. — Grimaldi (Cosenza), 4 marzo-7 giugno 1944.

CASALE Mario fu Giuseppe e di Bevilacqua Giulia, da Milano, capitano pilota A.A. s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Rifugiatosi in territorio neutrale nel settembre 1943 per sottrarsi alla cattura e all'internamento in Germania si offriva volontariamente per essere impiegato in territorio occupato nella lotta contro il nemico invasore. Inviato nel giugno 1944 clandestinamente in Lombardia e Piemonte con importante e rischiosa missione sebbene insidiato da gravi pericoli riusciva a portarla a termine brillantemente. Ritornato a più riprese in territorio occupato sempre con compiti di grande interesse militare tutti assolti con competenza e precisione veniva finalmente scoperto per tale sua attività. Braccato dalla polizia riusciva a stento a riparare presso il Centro portando con sè tutto il prezioso materiale informativo raccolto. Scongiurato il pericolo chiedeva insistentemente di essere rinviato in Italia occupata per continuare la sua attività. Divenuta la situazione eccessivamente pericolosa per la sua incolumità veniva impiegato quale corriere clandestino, compito questo che assolse, malgrado i rischi cui sapeva di andare incontro, con spirito di sacrificio e con costante rendimento. — Esempio di attaccamento al dovere, di coraggio, di fede e di patriottismo. — Territorio occupato, luglio 1944-aprile 1945.

CASALI Silvio fu Pietro e di Marenghi Rosa, da Casali di Morfasso, alpino 3° battaglione alpini. — Nel settembre 1943, compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal 3° reggimento alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro), si univa volontariamente ad un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, capacità, sprezzo del pericolo. In duro combattimento si portava alla testa della sua squadra onde essere di esempio ai compagni. Ferito, avendo l'intero battaglione al quale apparteneva dovuto ripiegare per la violenta reazione nemica, veniva abbandonato sul terreno e fatto prigioniero. Benchè in condizioni fisiche gravissime riusciva nella notte a fuggire e percorrendo da solo terreno sconosciuto, dopo una giornata di margia raggiungeva il proprio reparto. — Sokolovici (Bosnia, Jugoslavia), 25 gennaio 1944.

CAVALLARO Francesco di Antonio e di Condemi Caterina, da Bianco (Reggio Calabria), carabiniere a piedi legione carabinieri Catanzaro. — In servizio di squadriglia, concorreva, assieme ad altri cinque militari, alla difficile cattura di pericoloso disertore autore di tre omicidi, di cui uno in persona di sottufficiale dell'Arma, partecipando — con coraggio e sprezzo del pericolo — a conflitto a fuoco durante il quale il bandito, che dirigeva contro i militari, a breve distanza, scariche di moschetto automatico, veniva gravemente ferito. — Grimaldi (Cosenza), 4 marzo-7 giugno 1945.

CECCHI Mario di Emilio e di Romoli Giulia, da Firenze, tenente complemento 127° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri avanzata a sbarramento in una valle, pronunciatosi un attacco tedesco, pure essendo febbricitante, rimaneva al suo posto di combattimento e con truppa stanca, male equipaggiata e mal nutrita, in terra straniera ed in ambiente ostile senza alcun collegamento con la Madre Patria, resisteva efficacemente a reiterati attacchi nemici, animatore efficacissimo sopratutto con il suo esempio. — Priska (Albania), 19-20 ottobre 1943.

CERNERA Francesco fu Francescantonio e di Graco Bettina, da Verzino (Catanzaro), carabiniere, legione carabinieri Catanzaro. — In servizio di squadriglia, concorreva, assieme ad altri cinque militari alla difficile cattura di pericoloso disertore autore di tre omicidi, di cui uno in persona di sottufficiale dell'Arma partecipando — con coraggio e sprezzo del pericolo — a conflitto a fuoco, durante il quale il bandito, che dirigeva contro i militari, a breve distanza, scariche di moschetto automatico, veniva gravemente ferito. — Grimaldi (Cosenza), 4 marzo - 7 giugno 1945.

CERUTTI Pietro di Giovanni e di Cuniberto Maria, da Calliano d'Asti, alpino, compagnia comando del 3° alpini. — Nel settembre 1943 compreso della necessità di lottare contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal 3° alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro), si univa volontariamente ad un gruppo di uomini che aveva de-

ciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi sempre per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. Comandante di squadra durante l'attacco ad una colonna tedesca emergeva per perizia e coraggio personale. Avendo la compagnia alla quale apparteneva ricevuto l'ordine di impegnare a fondo il nemico, si portava alla testa dei propri uomini e li trascinava all'assalto riuscendo con irresistibile slancio a superare la tenace resistenza avversaria. — Ravno (B. Bosnia), 26 dicembre 1944.

CHIUMMO Raimondo fu Francesco e fu Ceserini Vittoria, da Viterbo, maresciallo maggiore 10° genio. — Benchè fisicamente menomato, partiva volontario per l'A. S. ove giunto chiedeva ed otteneva di essere comandato presso truppe operanti al seguito di stazioni r. t. dislocate nelle prime linee. In 16 mesi di campagna, più volte ebbe a portare a termine con pieno successo importanti e delicati compiti con grave rischio della propria incolumità personale. Capo centro radio, mentre aerei nemici eseguivano un furioso bombardamento e mitragliamento, si portava da una stazione all'altra stimolando e consigliando i dipendenti e più volte si sostituiva ad essi contribuendo con l'esempio della sua calma e dello sprezzo del pericolo ad assicurare anche in quella contingenza i collegamenti facenti capo al suo centro. In ogni circostanza seppe unire ad uno spirito di iniziativa eccezionale un elevatissimo senso del dovere. — Africa settentrionale, 1941-1942.

CULTRARO Francesco di Angelo e di Amodei Adelina, da Vittoria (Ragusa), carabiniere, Legione carabinieri Catanzaro. — In servizio di squadriglia per la cattura di pericoloso disertore autore di tre omicidi, di cui uno in persona di sottufficiale dell'Arma, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo nell'impegnare conflitto a fuoco col malvivente, che, direttegli a breve distanza scariche di moschetto automatico, andate a vuoto, veniva da lui con ben aggiustato tiro, gravemente ferito e poscia catturato con l'intervento degli altri componenti la sua squadriglia. — Grimaldi (Cosenza), 4 marzo-7 giugno 1943.

D'ALAURO Giovanni di Francesco e di Arciprete Lucia, da Carunchio (Chieti), tenente paracadutista fanteria complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missioni di guerra compiva numerose operazioni nel territorio occupato dal nemico distinguendosi per capacità, ardimento e coraggio. Incaricato del recupero di ex-prigionieri alleati vaganti nelle retrovie tedesche si dedicava al lavoro con generoso sentimento di altruismo e solidarietà, senza misurare il rischio delle difficili imprese che portava a termine con rara perizia ed abilità. Nelle molteplici operazioni effettuate dava prova di forte attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio non comune e di grande coraggio. — Zona di operazioni, ottobre 1943-agosto 1944.

D'ALUISO Michele di Gennaro e di Pisitello Lucia, da S. Ferdinando di Puglia (Foggia), carabiniere, legione carabinieri Bari (*alla memoria*). — Carabiniere unico presente in caserma — oltre il piantone — informato che un pericoloso pregiudicato erasi introdotto, mano armata, nell'abitazione di una giovane donna per violentarla, con encomiabile iniziativa rintracciava una pattuglia dell'Arma in servizio nell'abitato, ragguagliandola dell'occorso e riassociandosi spontaneamente nelle ricerche del malfattore. Rintracciato il colpevole ed intimatogli, con altri due militari, il fermo, lo inseguiva precedendo animosamente i compagni. Fatto segno a colpi di pistola, reagiva prontamente con la propria arma, finchè colpito mortalmente, cadeva vittima del dovere. — Bisceglie (Bari), 15 aprile 1945.

DE RIU' Giovanni di Domenico e di Cossu Gavina, da Cagliari, paracadutista, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra collaborava fattivamente con una organizzazione alleata incaricata di ricuperare ex prigionieri alleati vaganti nelle retrovie tedesche. Nel corso della prima missione affrontava con decisione e coraggio una situazione particolarmente difficile riuscendo nonostante tutto, a portare a termine il compito ricevuto. Ritornato successivamente nel territorio occupato, catturato dal nemico e sottoposto a lunghi interrogatori, manteneva un contegno esemplare e riacquistava la libertà per intervento delle forze del movimento di liberazione. — Zona d'operazione, 5 marzo-19 giugno 1944.

FABBRUCCI Alvaro di Ferdinando e di Donati Silvia, da Firenze, capo r. t. Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche quale operatore radio di una missione di collegamento coi patrioti. Dopo circa due mesi di coraggiosa e lodevole attività in zona di operazione cadeva, durante un attacco nemico, nell'adempimento del proprio dovere. — Friuli, 10 giugno-1° agosto 1944.

FICARI Tommaso di Gennino e di Carpenti Assunta, da Montefiascone, sottotenente cpl. 127° fanteria. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di battaglione, avvenuto lo sganciamento del battaglione da soverchianti forze tedesche, ritornava con alcuni animosi verso la posizione abbandonata dal battaglione e già occupata dai tedeschi, ricuperava la cassaforte fugando una pattuglia tedesca che stava scassinandola. Riuniva i quadrupedi, caricava della farina abbandonata da reparti albanesi e rientrava al proprio battaglione — Priska (Albania). 20-21 ottobre 1943.

FINI Salvatore di Matteo e di Angela Centra, da S. Giovanni Rotondo (Foggia), sottotenente fanteria cpl., 1° battaglione del 331° fanteria. — Combattente valoroso nella resistenza dell'isola di Rodi, per quanto in precedenza ferito nel servizio di posa mine, e già prigioniero, si offriva volontario per la disattivazione di un campo minato costiero che effettuò con gravissimo e cosciente rischio della propria vita per la rappresaglia nemica ove fosse stato scoperto. Primo e luminoso esempio della lotta clandestina di liberazione. — Ladicò (Rodi), 15 ottobre 1943.

FOGGI Lorenzo fu Cesare e di Neri Genovefta, da Terranova Bracciolini (Arezzo), vicebrigadiere a cavallo, legione carabinieri di Milano (*alla memoria*). — Nel procedere con graduato al fermo di pericoloso ricercato, proditoriamente fatto segno a numerosi colpi di pistola, cadeva colpito a morte. — Milano, 11 agosto 1945.

GAMBOGI Solitario di Convintore e di Poli Leonilda, da Pisa, sottotenente cpl., X battaglione ferrovieri. — Comandante di plotone ferrovieri, durante violenti attacchi nemici, contrassaltava alla baionetta per portare aiuto ad un contiguo reparto di fanteria fortemente impegnato. Nel corso del ripiegamento dalla posizione visto cadere il capo di una mitragliatrice impugnava egli stesso l'arma e, benchè gravemente ferito, proteggeva la ritirata dei pochi uomini validi. — Quota 156, Fiume Don (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

GANDELLI Ildebrando di Alessandro e di Milanese Angela, da Pr[illegible]ano di Pordenone, maresciallo ordinanza artiglieria, nucleo I, VIII armata britannica. — Dopo l'8 settembre 1943 non esitava ad accorrere fra le file dei patrioti ove portava a compimento pericolose azioni e svolgeva intensa attività incurante di ogni rischio. Arruolatosi poi in un reparto italiano combattente, continuava la sua coraggiosa opera dedita alla salvezza del paese, mettendo in luce le più decise qualità di coraggio e di valore. — Zona Ferrara - Modena, 8 settembre 1943 - 30 maggio 1944 - Zona 8ª armata, 1° novembre 1944 - 7 maggio 1945.

GAZZINI Gazzino fu Cosimo da Castelfranco di Sotto (Firenze), colonnello, capo di stato maggiore, artiglieria « Sassari ». — Capo di stato maggiore di una divisione in guerra con inesausta passione profonda dedizione al dovere e sagace intelletto concorreva alla realizzazione dei più importanti problemi nel campo operativo, logistico e politico. Ognora, ma specialmente nelle azioni più delicate urgenti e critiche ha fatto rifulgere le sue doti eccezionali di serena iniziativa, di organizzatore completo e di fervido animatore instancabile nell'attività diuturna, generoso ed ardito nell'accorrere personalmente dove si combatteva e dove pericolose erano le minacce del nemico per chiarire situazioni od impartire sagge disposizioni con profondo senso delle responsabilità e con assoluto sprezzo del pericolo affrontato. — Slovenia (Dalmazia) giugno 1940-maggio 1942.

GESSI Arrigo di Alceste, da Cento (Ferrara), capitano fanteria, 120° fanteria, 6ª compagnia. — Comandante di compagnia fucilieri in rinforzo ad un battaglione operante veniva chiamato a proteggere col proprio reparto inizialmente in posizione di rincalzo un'ala dello schieramento da eventuale accerchiamento nemico. Portatosi nella località indicata in testa al reparto dirigeva la manovra dei propri plotoni. Ferito gravemente da raffica di mitragliatrice, sopportava con stoicismo il dolore e rimaneva sulla posizione, rifiutando ogni soccorso, per assicurarsi della esatta esecuzione degli ordini. Esempio luminoso di alto senso del dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

GRECO Giuseppe di Donato e di Lecciso Maria Rosaria, da Leverano (Lecce), brigadiere, legione carabinieri Bari. — Comandante di stazione affrontava — da solo — un pericoloso

ricercato armato di pistola che, aiutato dai familiari, riusciva a darsi alla fuga. Rintracciato poco dopo in abitazione di conoscente, sosteneva con lui vivace conflitto a fuoco, riportando ferita alla mano destra, mentre il malvivente riusciva nuovamente a fuggire. Iniziate subito le ricerche assieme a un dipendente carabiniere e avvistato il fuggitivo in una via del paese, gli intimava il fermo, ma visto che costui gli puntava contro la pistola lo freddava con un colpo di moschetto. — Rignano Garganico (Foggia), 8 novembre 1945.

INFUSINO Pietro, caporal maggiore 119° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, seguendo le orme del proprio comandante di compagnia, trascinava i propri uomini con impeto su di una posizione nemica fortemente difesa. Visto cadere colpito ripetutamente a morte il proprio superiore, non desisteva dall'assalto e raggiungeva l'obbiettivo prestabilito, dando fulgida prova di cosciente sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

INNOCENTI Giuseppe di Silvio e di Lotti Ada, da Pistoia, capitano complemento 127° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri avanzata, pochi giorni dopo l'armistizio, in terra straniera ed in ambiente ostile, in momenti di grande sconforto, teneva salda la truppa, contro un poderoso attacco dei tedeschi. Con il suo esempio e con supremo sprezzo del pericolo infondeva decisa volontà di battersi e ricacciava il nemico che baldanzoso si era mosso contro di noi sicuro di un facile successo. — Kruja (Albania), 22-23-24 settembre 1943.

LOCCHI Idravto, da Pola, sottotenente, 41° gruppo del 45° raggruppamento artiglieria da posizione costiera (*alla memoria*). — Sottocomandante di una sezione autonoma di artiglieria dirigeva il fuoco contro mezzi corazzati nemici, con bravura e sprezzo del pericolo, riuscendo a stroncarne l'attacco. Sottoposto a violento tiro di distruzione e ferito mortalmente spirava in mezzo ai suoi artiglieri incitandoli a continuare la lotta, fidenti nei nuovi destini della Patria. — Sella Zambica (Rodi), 9 settembre 1943.

LOMBARDI Emilio di Corrado e di Bonecchi Bianca, da Sampierdarena, tenente reggimento artiglieria «Folgore». — Volontario, veniva aviolanciato per rischiose missioni oltre le linee avversarie. Durante nove mesi di permanenza in zona nemica, con esemplare spirito di disciplina, portava a termine tutti gli incarichi affidatigli, contribuendo efficacemente alla vittoria delle nostre armi. Dimostrava di possedere in massimo grado tutte le virtù militari. — Fronte italiano, 1944-1945.

MAZZONI Giuseppe di Pietro e di Uccelli Rosa, da Stradella (Pavia), caporal maggiore, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico veniva inviato nelle retrovie avversarie. Non avendo potuto assolvere il compito ricevuto si spostava in altra zona unendosi ad una formazione patriota. Assunto il comando di una squadra di sabotatori, si distingueva in numerose audaci azioni riportando gravi ferite. Partecipava quindi volontariamente ai combattimenti conclusisi con la liberazione del territorio in cui aveva operato. — Zona Marche-Emilia, 23 febbraio 1944-27 aprile 1945.

MERLI Giovanni di Primo e di Migliorini Clementina, da Rivalta di Gazzolo (Piacenza), alpino, 3° alpini. — Nel settembre 1943 compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti del 3° alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro), si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Nell'ottobre 1943 partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. Nel corso di un difficile combattimento, essendo stato attaccato improvvisamente il Comando di brigata, reagiva con prontezza al fuoco avversario, incurante del pericolo e nonostante la situazione disperata, persisteva nella difesa riuscendo inoltre a mettere in salvo i cifrari e il materiale radio. — Sekovici (Bosnia), 17 agosto 1944.

MICHELOTTI Rolando di Galileo e di Marini Isola, da Pescia, tenente complemento, 127° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri ricevuto ordine di rioccupare un caposaldo caduto in mano tedesca muoveva alla testa del suo reparto ed assolveva il suo compito mantenendo il possesso del caposaldo contro successive azioni nemiche. Si offriva poi per rischiose ed importanti missioni di collegamento e di informazione che portava a termine con sensibile vantaggio per le truppe operanti. — Zona di Priska (Albania), 19 settembre 1943-1° gennaio 1944.

NERI Giorgio di Gaetano e di Nicolai Gemma, da Savignano sul Panaro, tenente complemento, 127° fanteria. — Comandante di una compagnia di rincalzo di un battaglione posto a sbarramento di una valle, con la truppa stanca, male equipaggiata e mal nutrita, in terra straniera ed in ambiente ostile senza alcun collegamento con la Madre Patria, ricevuto ordine di ristabilire la situazione in un tratto della posizione difensiva dove si era verificata una infiltrazione tedesca, muoveva decisamente alla testa dei suoi fanti contro il nemico, rimanendo gravemente ferito. — Priska (Albania), 20 ottobre 1943.

NIN Giuseppe di Stefano e di Volpe Lucia, da Monselice (Padova), sottotenente complemento osservatore, 2° reggimento artiglieria celere. — Ufficiale osservatore di spiccate qualità tecnico-professionali, entusiasta, capace, in un lungo ed intenso ciclo di attività operativa effettuava ben 104 azioni di esplorazione, bombardamento, spezzonamento, mitragliamento e rifornimento viveri a presidi isolati in zone montane e coperte di neve spesso in condizioni atmosferiche avverse. In un'ardita azione di esplorazione su una nostra pattuglia accerchiata da preponderanti forze ribelli, fatto segno a violenta reazione antiaerea che colpiva l'apparecchio e feriva l'armiere, non desisteva dall'azione ma si abbassava per raccogliere sicure notizie sulla situazione del reparto. Nell'espletamento di altra missione rientrava col velivolo più volte colpito. — Cielo della Croazia - Montenegro - Dalmazia, luglio 1941-giugno 1942.

PERABO' Pier Luigi di Carlo e di Bertazzoli Amalia, da Milano, tenente complemento alpino, 3° alpini. — In venti mesi di guerra partigiana condotta fra le aspre montagne della Balcania, fra popolazione spesso ostile, si prodigava con tutte le sue energie per mantenere intatto nei suoi uomini, l'onore del soldato d'Italia. Rimasto isolato con un gruppo di soldati continuava la lotta contro i tedeschi per oltre un anno, raccogliendo gli italiani dispersi, interessandosi della loro vita e del loro bisogno, animandoli nelle dure ore del combattimento. In ogni circostanza dava prova di elevato senso del dovere e singolare spirito di sacrificio. — Balcania, settembre 1943-aprile 1945.

PIZZICHETTA Nicola fu Donato e fu Serritelli Arcangela, da S. Marco in Lamis (Foggia), fante 127° fanteria. — Porta munizioni di mitragliatrice pochi giorni dopo l'armistizio in momenti di grande sconforto in terra straniera e in ambiente ostile durante un violento attacco tedesco contro le nostre posizioni ed in un momento alquanto delicato dell'azione, continuava intrepido il suo servizio. Colpito al petto da pallottola, incitava ancora i compagni a resistere e si recava poi al posto di medicazione da solo rifiutando ogni aiuto per non distogliere altri dal combattimento. — Priska (Albania), 23 settembre 1943.

PRIMUCCI Dante di Giuseppe e di Vissani Anna, da Apiro (Macerata), carabiniere, legione carabinieri Ancona. — Di perlustrazione con carabiniere meno anziano, montava su una motocicletta di transito e si poneva da solo all'inseguimento di tre sconosciuti che, poco prima, facendo uso delle armi, avevano tentato di rapinare una famiglia colonica. Raggiunti i banditi, dopo qualche chilometro, e malgrado l'impari lotta, rispondeva al fuoco delle loro armi ferendone due, mentre il terzo trovava scampo nella fuga. Col concorso del compagno, intanto sopraggiunto raccoglieva i feriti, sequestrandone le armi. Esempio di grande coraggio e di ammirevole non comune attaccamento al dovere. — S. Marcello (Ancona) 17 dicembre 1945.

SAMPO' Piero fu Giovan Pietro e di fu Baravalle Antonietta, tenente colonnello s.p.e., comandante battaglione alpino «L'Aquila». — Assunto, a propria insistente domanda ed in seguito all'eroico sacrificio sul campo del suo predecessore, il comando di un battaglione alpini in linea, con ferma ed avveduta azione di comando, colla personale continua presenza nei punti più delicati e più pericolosi, coll'esempio esaltatore del suo sereno coraggio, della sua calma e del suo sprezzo del pericolo, gagliardamente animava i suoi dipendenti conseguendo brillanti successi in una dura, serrata, contrastata vicenda di guerra di trincea a strettissimo contatto. In occasione della rottura del fronte, guidava il suo battaglione con perizia e slancio. — Valle Idice, 28 marzo-21 aprile 1945.

SANJUST di Teulada Giorgio di Giovanni e di Andreina de' Silvestri, da Roma, tenente cavalleria cpl., nucleo I, VIII armata britannica. — Ufficiale di collegamento ed informazioni presso un battaglione indiano, con ardite pattuglie portava precise informazioni al suo comando. Avuto ordine di guidare una compagnia che doveva stabilire una testa di ponte oltre il fiume Senio, essendosi la compagnia stessa fermata davanti

all'unica passerella esistente che il comandante riteneva minata, con sprezzo del pericolo passava lui per primo trascinando così la compagnia sull'altra sponda. — Fronte italiano, dicembre 1944-marzo 1945.

SAVERI Giuseppe di Olindo e fu Montironi Assunta, da Viterbo, appuntato, disciolta milizia stradale. — Sprezzante del pericolo cui andava incontro, si offriva volontariamente per recapitare in motocicletta, un plico urgente ad un Comando dislocato in località sotto controllo tedesco. Nel ritorno, all'intimazione fattagli da militari tedeschi di fermarsi, anzichè arrendersi accelerava la marcia per portare a termine la missione affidatagli quando venne raggiunto da una raffica di mitragliatrice che lo feriva gravemente alla gamba sinistra. Trasportato in clinica subiva l'amputazione dell'arto inferiore sinistro. Nobile esempio di alte virtù militari e sprezzo del pericolo. — Polverista (Avellino), 9 settembre 1943.

SCAVUZZO Giuseppe di Andrea e di Guttilla Melchiora, da Collesano (Palermo) vicebrigadiere, legione carabinieri Catanzaro. — Comandante di squadriglia, identificato, attraverso lunghe e difficili indagini condotte con abilità e sagacia, il rifugio di un pericoloso disertore, autore di tre omicidi, di cui uno in persona di sottufficiale dell'Arma, riusciva a catturarlo dopo avere sostenuto, con coraggio e sprezzo del pericolo, assieme a cinque militari dipendenti, conflitto a fuoco, durante il quale bandito che dirigeva contro i militari, a breve distanza, scariche di moschetto automatico, veniva gravemente ferito. — Gromaldi (Cosenza), 4 marzo-7 giugno 1945.

TRONCON Giovanni fu Mariano e di Pegoraro Teresa, da Piazzola sul Brenta (Padova), geniere, Ministero guerra stato maggiore esercito. — Trovatosi dopo l'armistizio in territorio italiano occupato dai nazi-fascisti immediatamente aderisce al movimento di liberazione. Venuto a contatto con elementi inviati in zona dal comando italo-alleato per vari mesi collabora con essi come informatore e radiotelegrafista, predisponendo anche la ricezione di aviorifornimenti in varie località della pianura veneta. Benchè ricercato non desiste dalla sua attività e partecipa attivamente, nei giorni dell'insurrezione ai combattimenti per la liberazione della regione. — Zona del Veneto, settembre 1943-aprile 1945.

ZANARDELLI Alfredo di Pietro e di Bono Oliva, da Rovengo Saiano (Brescia), sottocapo r. t., Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario fra i primi nel dicembre 1943 veniva sbarcato nell'Italia settentrionale per una missione di guerra. Catturato a causa di un errore di rotta al largo della costa, provvedeva a distruggere apparato, cifrari ed ogni documento compromettente sviando quindi con una coerente deposizione le indagini nemiche. Scoperto dopo molti mesi di carcere la sua identità manteneva il più assoluto riserbo e, deportato in Germania, vi veniva liberato dopo inenarrabili sofferenze dalle truppe alleate. — Zona del Veneto, 26 dicembre 1943-18 aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTONELLO Rosimbo di Vittorio e di Gobbo Ancilla, da Montecchio Maggiore (Vicenza), aviere scelto radio telegrafista, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche quale r. t. di una missione di collegamento coi patrioti. Arrestato dopo un lungo periodo di permanenza in zona, manteneva un contegno dignitoso e sereno, rifiutandosi di fare rivelazioni sull'organizzazione clandestina. — Italia settentrionale, 15 giugno 1944-2 maggio 1945.

BAGGI Giov. Battista, sergente maggiore, 119° fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, accompagnava col fuoco serrato ed efficace delle armi, l'azione dei fucilieri nella fase risolutiva del combattimento e, con sprezzo del pericolo, piazzava di sua iniziativa l'arma in posizione favorevole, riuscendo a neutralizzare il fuoco di alcune armi automatiche nemiche, facilitando anche lo sgombero dei feriti dal campo di battaglia. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

BRUNDU Salvatore fu Tommaso e fu Mazza Maria, da Pattada (Sassari), marinaio, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Fatto prigioniero dai tedeschi all'atto dell'armistizio riusciva a fuggire dal campo di concentramento, aggregandosi alle formazioni patriote. Liberata la sua zona si offriva volontario per una missione in territorio occupato dai nazifascisti e veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche in qualità di r. t. di una missione di collegamento. Dava un valido contributo alle operazioni finali per la liberazione della zona. — Italia settentrionale e centrale, 8 settembre 1943-2 maggio 1945.

CARMIGNANI Bruno fu Domenico e di Gliori Rosalba, da Pietrasanta (Lucca), sergente, 21° fanteria. — Sottufficiale addetto all'ufficio operazioni-informazioni di un comando tattico di reggimento impegnato in operazioni di guerra contro i tedeschi, dava prova di tenace, intelligente attività svolgendo sempre tempestivamente, anche in condizioni difficili presso gli osservatori più avanzati della linea e sotto la furia di incessanti bombardamenti, il delicato e importante servizio di informazioni. — Zona di Grattacoppa - Mezzano 13 gennaio 1945 - S. Alberto - Chiavica Scirocca - Chiavica Pedone - C. Filippone - C. dei Venti - Po di Primaro, 2-3 aprile 1945 - Fosso Vecchio - Fosso Vetro - Senio - Alfonsine - Santerno, 10-13 aprile 1945 - Po di Volano - Po di Goro - Po - Adige - Brenta, 20-30 aprile 1945.

CASSONE Cosimo di Egidio e di Filone Teodora, da Taranto, maggiore fanteria s.p.e. comando X corpo d'armata. — Capo ufficio operazioni di un corpo d'armata operante nell'Africa Settentrionale, incaricato di ricognizioni difficili e pericolose in prima linea e di compiti di collegamento con colonne di fanteria attaccanti, seppe dar prova in ogni circostanza di molto coraggio e di grande perizia. — El Alamein, agosto 1942-ottobre 1942.

DRAGO Giuseppe di Luigi e di Saporiti Luigia, da Genova, tenente, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Con capacità e coraggio ammirevoli dava la sua piena entusiastica collaborazione ad una missione inviata dal comando alleato nel territorio occupato dal nemico, contribuendo, con la sua azione decisa spregiudicata e coraggiosa al brillante successo delle operazioni. — Zona di operazioni, 19 febbraio 30 aprile 1944.

ELIA Tommaso fu Antonio e di Moro Margherita, da Santena, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Nel settembre 1943 compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti del 3° rgt. alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro) si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 sino alla fine della guerra partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo, sempre alla testa della sua valorosa squadra. — Sokolovici (Bosnia), ottobre 1943-gennaio 1944.

FIRENZUOLI Vitaliano di Giovanni e di Pia Politi, da Firenze, tenente cpl. 127° fanteria. — Comandante di plotone mortai, in momenti di grande sconforto in terra straniera ed in ambiente ostile, senza rifornimenti di sorta si prodigava con i suoi mortai in un'ultima disperata difesa. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Zona Priska (Albania), settembre-dicembre 1943.

FIUMARA Paolo di Adolfo e fu Caivano Giovanna, da Teano, sottotenente fanteria cpl. I battaglione del 331° fanteria. — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione si prodigava con sereno sprezzo della vita in molteplici ed ardite missioni per ristabilire i collegamenti interrotti dal fuoco nemico e per assicurare la trasmissione degli ordini nelle più difficili vicende dell'azione, dando in ogni momento dell'esempio di nobili virtù militari. Nella deportazione in Germania tenne duro contro lusinghe e minacce, preferendo sempre il campo di concentramento, la fame e le umiliazioni piuttosto che deflettere dalla sua fede e dal suo onore di soldato. — Afando (Rodi), 9-11 settembre 1945.

GALASSINI Everardo di Battista e di Graziani Evelina, da Brisighella (Ravenna), sergente maggiore, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Reduce da una missione in territorio italiano occupato dai tedeschi si offriva nuovamente per operare dietro le linee avversarie. Arrestato per circostanze fortuite subito dopo l'arrivo nel territorio nazionale e sospettato di intelligenza con i patrioti nulla svelava del proprio compito riuscendo a fuorviare le indagini nemiche. — Lombardia, 15 dicembre 1944-24 marzo 1945.

GORI Arnaldo di Alfonso e di Flora Gori, da Sambuca Pistoiese, tenente cpl., 41° artiglieria divisione fanteria. — All'atto dell'armistizio non esitò a partecipare, dandosi alla montagna, alla guerra partigiana contro i tedeschi. Avuto in consegna lo stendardo del reggimento lo conservò e salvò affrontando ogni rischio. Riportò il sacro simbolo sull'altare della Patria in Roma, scortato dagli artiglieri di due batterie, reduci da 17 mesi di guerra partigiana sulla montagna albanese, dove avevano tenuto alto l'onore del loro stendardo. — Albania, 30 settembre 1943-26 maggio 1945.

LO PRESTI Antonio fu Cosimo e di Caterina di Pietro, da Milazzo (Messina), tenente, legione carabinieri Padova. — Comandante di sezione carabinieri mobilitata presso una grande unità fortemente impegnata, diede continue prove di elevato sentimento del dovere e di cosciente coraggio. Notte tempo, informato che un dipendente era in servizio presso una postazione contraerea presa di mira da violento bombardamento aereo nemico, si portava sul posto e rintracciatolo ferito lo trasportava a spalla per lungo tratto fino a quando cadeva privo di sensi per spostamento d'aria causato da bomba nemica. Ferito durante l'esecuzione di un servizio, pur avendo ricevuto ordine di farsi ricoverare in ospedale, si accontentava di una sommaria medicatura per non lasciare il reparto che continuò a comandare nei lunghi spostamenti della G. U. Esempio magnifico di alte virtù militari. — Fronte Siculo, luglio-agosto 1943.

MARCHESANO Sebastiano fu Graziano e fu Mosca Ester, da Gragnano (Napoli), maresciallo A. A. r.s., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Trovatosi nel territorio occupato dai tedeschi spontaneamente collaborava con elementi inviati in zona dal comando italo-alleato. Incurante del rischio svolgeva fino alla vittoria un proficuo lavoro di collegamento e di raccolta notizie, dimostrando in varie occasioni prontezza e sangue freddo notevoli. — Italia settentrionale, settembre 1943-aprile 1945.

MARAZZA Giulio di Loreto, da Atina (Frosinone), sottotenente di complemento, 41° artiglieria div. fanteria. — Subalterno di batteria someggiata, comandante di plotone e comandante di sezione mortai combattè per un anno la dura guerra partigiana contro i tedeschi, distinguendosi per coraggio, resistenza morale e fisica. Col tiro dei suoi mortai in azioni di attacco e di difesa, neutralizzando armi automatiche nemiche, diede prezioso contributo all'azione dei partigiani albanesi. — Montagne d'Albania, settembre 1943-settembre 1944.

MISCHI Dino fu Antimio e di Bianca Mecchi, da Firenze, tenente artiglieria complemento, 41° artiglieria div. fanteria. — All'atto dell'armistizio non esitò a partecipare, dandosi alla montagna, alla guerra partigiana contro i tedeschi. Avuto in consegna lo Stendardo del reggimento provvedeva a salvarlo tenendolo per più tempo avvolto attorno alla vita, finchè non poteva consegnarlo nelle mani di altro ufficiale che al rimpatrio delle batterie superstiti lo riportava in Italia. — Albania, 8-30 settembre 1943.

MONTAGNA Giovanni Benedetto fu Giovanni e di Brutomesso Anna, da Cornedo (Vicenza), alpino, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Soldato di elevate qualità militari in servizio di autiere presso il comando di una armata americana, durante le operazioni per la liberazione del Nord Italia compiva ardite ricognizioni oltre le punte avanzate alleate dimostrando grande coraggio e profondo attaccamento al dovere. — S. Giovanni in Persiceto - Modena - S. Benedetto Po - Conigliano - Udine, 21 aprile-1° maggio 1945.

PANICHELLI Antonio di Giuseppe e di Pomice Adelaide, da Pietrasanta (Lucca), maggiore genio s.p.e., comando X corpo d'armata. — Capo ufficio servizi di un comando di corpo d'armata in Africa Settentrionale, dedicava ogni sua energia, a migliorare la precaria situazione dei trasporti. Con frequenti visite alle truppe in linea, piene di difficoltà e pericoli, e, in talune circostanze critiche, curando personalmente, con azione coraggiosa ed energica, la marcia d'importanti autocolonne per piste attraversanti campi minati e battute dal tiro nemico, contribuì assai ad assicurare efficienza e regolarità ai rifornimenti. — El Alamein, agosto-ottobre 1942.

PARDINI Romeo, soldato 119° fanteria. — Staffetta porta ordini esplicava con zelo e sprezzo del pericolo il compito affidatogli. Ferito gravemente il comandante di battaglione si prodigava con ogni mezzo per allontanarlo da un ulteriore pericolo e manteneva, nel furore della battaglia, una calma esemplare. Esempio di subordinazione e di spirito di sacrificio. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

PIROLA Romildo di Fermo e di Zerzi Pierina, da Nespello (Bergamo), artigliere, 30° artiglieria corpo d'armata. — Addetto ad un osservatorio d'artiglieria particolarmente esposto e battuto da tiri di artiglieria mortai e mitragliatrici nemiche coadiuvava validamente l'ufficiale assicurando sempre, anche durante l'infuriare della battaglia e l'imperversare dell'azione nemica, i collegamenti. Scaduto il suo turno di servizio, incurante dei pericoli che incombevano, domandava di non essere sostituito e di poter continuare nel servizio. Esempio di dedizione al dovere e di virile sprezzo del pericolo. — Osservatorio di quota 198,7 fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

PONSARD Roberto fu Giulio e di Cornelia Tomasich da Firenze, tenente artiglieria complemento, 41° artiglieria divisione fanteria. — All'atto dell'armistizio non esitò a partecipare, dandosi alla montagna, alla guerra partigiana contro i tedeschi. Avuto in consegna lo stendardo del reggimento, provvedeva a salvarlo tenendolo per più tempo avvolto attorno alla vita, finchè non poteva consegnarlo nelle mani di altro ufficiale che al rimpatrio delle batterie superstiti lo riportava in Italia. — Albania, 8-30 settembre 1943.

RIZZOLI Giulio, capitano fanteria s.p.e., 23ª compagnia mitraglieri, 331° fanteria. — Comandante di tratto di copertura in difesa costiera organizzava con perizia e rapidità una nuova difesa fronte a terra e dirigeva con bravura l'azione per stroncare un attacco tedesco. Ricevuto ordine di ripiegare su nuove posizioni difensive, vi portava integri di armi e di spirito i reparti affidatigli, nonostante le più avverse condizioni nelle quali si svolgeva tale difficile operazione. — San Benedetto (Rodi), 9-10 settembre 1943.

RUSCONI Mario di Giuseppe e di Biancardi Laura, da Sant'Angelo Lodigiano (Milano), caporale 3° bersaglieri, XVIII battaglione, 4ª compagnia. — Capo squadra rifornimenti di compagnia mitraglieri, usciva per due volte dalle linee, raggiungeva due compagni feriti presso le posizioni avversarie e riusciva a trarli in salvo. — Serafimowitsch (fronte russo), 31 luglio 1942.

RUTO Francesco di Alberto e di Carosso Dorino, da Castagnole Lanze, alpino, 3° alpini. — Nel settembre 1943 compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal 3° reggimento alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro) si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 partecipava a numerosi combattimenti, distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. — Jugoslavia, settembre 1943-marzo 1944.

SCHIFFO Mario di Giuseppe e di Bioldi Cesarina, da Torino, sottocapo Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Non avendo potuto assolvere il compito affidatogli si trasferiva in altra zona aggregandosi ad una formazione di patrioti con la quale partecipava a numerose azioni distinguendosi per decisione e sprezzo del pericolo. — Italia settentrionale, 3 marzo 1944-26 aprile 1945.

TESSONI Francesco fu Egidio e di Pironi Antonia, da Lerici (La Spezia), sergente 21° fanteria. — Sottufficiale addetto all'ufficio operazioni-informazioni di un comando tattico di reggimento impegnato in operazioni di guerra contro i tedeschi, dava prova di tenace intelligente attività, svolgendo sempre tempestivamente anche in condizioni difficili presso gli osservatori più avanzati della linea e sotto la furia di incessanti bombardamenti, il delicato e importante servizio di informazioni. — Zona di Grattacoppa (Mezzano), 13 gennaio-23 gennaio 1945 - S. Alberto - Chiavica Scirocca - Chiavica Pedone - C. Filippone - C. dei Venti - Po di Primaro, 2-3 aprile 1945 - Fosso Vecchio - Fosso Vetro - Senio Alfonsine - Santerno, 10-13 aprile 1945 - Po di Volano - Po di Goro - Po - Adige - Brenta, 20-30 aprile 1945.

VANNACCI Aldo di Alfredo e di Mazzoni Augusta, da Pistoia, sergente maggiore 127° fanteria. — Comandante di pattuglia incaricata in una situazione di estrema gravità, di ricercare un varco nell'accerchiamento tedesco, portandosi arditamente avanti a tutti e lanciando bombe a mano, riusciva a disimpegnare la intera pattuglia. — Zona di Priska (Albania), 2 gennaio 1944.

VILLA Ergisto di Giuseppe e di Broggi Valentina, da Milano, capitano cavalleria complemento, comando X corpo d'armata. — Nell'espletamento del suo compito di addetto ad ufficiale generale dava prova in numerose ricognizioni assai rischiose alle prime linee, di sereno sprezzo del pericolo. Incaricato di recapitare in difficili situazioni belliche, ordini importanti ai Comandi avanzati, assolveva il proprio compito nonostante le difficoltà e i gravi rischi. — El Alamein (Egitto), agosto-ottobre 1943.

VOTTERO REIS Giuseppe di Ignazio e di Francesetti Maria, da Mezzenile, alpino, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle »,

28ª compagnia. — Nel settembre 1943 compreso della necessità di schierarsi contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal 3° reggimento alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro), si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta dandosi alla montagna. Dall'ottobre 1943 partecipava a numerosi combattimenti, distinguendosi per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. — Jugoslavia, settembre 1943-maggio 1945.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(414)

Decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, registro Guerra n. 7, foglio n. 80.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CHIARADIA Dario di Eugenio e di Bolistuzza Luigia, da Caneva (Udine) capitano complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale » 20ª compagnia (*alla memoria*). — Volontario nella campagna di Grecia chiedeva insistentemente di poter partire per la Russia al comando di una compagnia alpina. Animatore di uomini sapeva forgiare il suo reparto al suo entusiasmo, alla sua fede, alla sua ansia di combattere per la maggior gloria d'Italia. Durante violentissimo attacco nemico, vista cadere in mano avversaria una quota di vitale importanza per il nostro schieramento, raccolti parte degli uomini del suo reparto decisamente si lanciava al contrassalto, incurante del micidiale fuoco di armi automatiche, di mortai ed artiglierie avversarie, risalendo alla testa dei suoi alpini, galvanizzati da tanto esempio, la martoriata quota, strappandola al nemico. Per più ore si faceva animatore dell'eroica difesa della posizione contro la violenta reazione del nemico, alpino tra i suoi alpini ai quali infondeva il suo spirito aggressivo, il suo cosciente sprezzo del pericolo, la sua tenacia, la sua incrollabile volontà di vittoria. Il giorno successivo ritornava rinnovando le epiche gesta del giorno precedente all'assalto della medesima quota riuscendo nuovamente a conquistarla. Colpito mortalmente, con la visione del nemico in fuga, rifiutava ogni soccorso preoccupandosi soltanto della sorte dei suoi alpini per i quali aveva ancora nobili parole di incitamento, di ardente fede. Magnifica figura di eroico soldato d'Italia. — Quota Cividale sul Nowo Kalitwa (fronte russo), 4-5 gennaio 1943.

DEGANUTTI Cecilia di Camillo e di Maria Pagura, da Udine, maestra S. M. E. (*alla memoria*). — Valorosa crocerossina, consapevole e cosciente delle tragiche ore attraversate dalla Patria invasa prendeva immediatamente la via del dovere e dava, in terra Friulana, la sua entusiastica attività al movimento della liberazione contro l'oppressione nemica. In lunghissimi mesi di lotta senza quartiere, nella volontaria diuturna feconda ed appassionata fatica metteva in luce tutta la sua purissima fede e dava ripetute prove dei sentimenti più nobili e delle virtù militari più salde. Individuata dal nemico ed esortata a porsi in salvo preferiva continuare a svolgere la sua multiforme attività patriottica finchè veniva arrestata. Sottoposta a numerosi snervanti interrogatori ed a ripetute torture per costringerla a svelare le fila dell'organizzazione clandestina che l'avversario sapeva a lei ben note, opponeva sempre un netto deciso rifiuto anche quando i maltrattamenti superarono ogni limite di umana sopportazione. Non una parola usciva così dalle sue labbra. Condotta al supremo sacrificio, l'affrontava con la calma dei forti dando mirabile esempio del come la gente friulana sa servire la Patria e per Essa morire. — Zona d'operazione, giugno 1944-aprile 1945.

FUGAZZA Romolo, capitano cavalleria s. p. e., 8° reggimento lancieri « Montebello » (*alla memoria*). — Comandante di squadrone semoventi da 75-18, in molteplici rischiosi combattimenti contro forze preponderanti per numero ed armamento, si esponeva dove maggiore era il pericolo per animare, incoraggiare, e dirigere con oculata previdenza e con comprovata competenza tecnica i suoi lancieri nelle manovre di attacco rese più ardite dall'impervio e difficile terreno. Incaricato di proteggere con il suo squadrone il ripiegamento di altri reparti contrastava al nemico il terreno palmo a palmo arginandone l'irruenza e fiaccandone la baldanza. Rivelatosi ormai insufficiente ogni tentativo di arrestare l'avanzata nemica e di salvare la città di Roma dalla conquista, giunto nei pressi di porta S. Paolo, ultimo baluardo per la difesa della Capitale, in un impeto di rabbia e di ribellione al fatale epilogo dell'impari lotta, quasi a sfidare ancora il nemico dal quale non si sentiva vinto, si lanciava col suo carro ed alla testa del suo squadrone contro le formazioni avversarie incalzanti, rinnovando in una epica carica le gloriose tradizioni della cavalleria italiana. Squarciato il suo carro da granata avversaria ed egli stesso ferito a morte ricusava ogni aiuto offertogli di suoi lancieri accorsi, esclamando: « Non mi toccate, lasciatemi qui al mio posto d'onore ». Tempra energica e tenace di cavaliere e di comandante, esempio di altissimo valore militare. — Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

LECIS Giovanni di Severino e di Sova Chiara, da Domusnovas (Cagliari), caporal maggiore, 31° battaglione guastatori genio, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Di tempra unica per l'ardore, la disciplina e l'ascendente, sempre volontario nelle più dure imprese, si distingueva diverse volte nella difesa ad oltranza, lasciando avvicinare gli elementi avanzati nemici per poi annientarli col tiro infallibile delle sue armi e delle bombe a mano. Prescelto quale portatubi all'assalto di forte posizione e destinato al settore più delicato, si lanciava generosamente alla testa dei suoi uomini, calmo e sprezzante fra l'imperversare della reazione nemica. Dopo aver individuato e disarmato diverse mine che sbarravano l'accesso ai reticolati, giungeva primo sotto gli stessi e attirava su di sè il fuoco creando, con preciso lancio di bombe, la cortina fumogena. Visto cadere un compagno portatubi s'impadroniva del suo ordigno e lo faceva brillare, col proprio, sotto il reticolato, creando una prima breccia. Poi con veemente slancio, portava un altro tubo per ampliare il varco e veniva ferito da pallottola di fucile. Sanguinante raccoglieva con sforzo supremo tutte le sue forze, ormai allo stremo, ed al compagno che gli si era avvicinato per soccorrerlo, sdegnosamente rifiutando ogni cura, strappava di mano il tubo esplosivo, si dirigeva ancora sotto i grovigli ed accendeva la terza carica. Nel compimento del sublime gesto un colpo di cannone anticarro lo colpiva in pieno petto smorzandogli sulle labbra le invocazioni alla Patria e stroncando l'ardente giovinezza nella visione della vittoria. Fulgido esempio di guastatore degno degli eroi leggendari di terra sarda. — Fronte di Tobruk, 20 giugno 1942.

ZUGNANI Goffredo di Secondo e di Sausani Maria, da Roma, tenente colonnello artiglieria, comando 9ª armata (*alla memoria*). — Capo ufficio stato maggiore di un comando di armata dislocato oltremare all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, non esitava sulla scelta della via da seguire: combattere contro i tedeschi. Dopo aver per più giorni fermamente, quanto inutilmente, tentato di far prevalere il suo parere di resistenza ai tedeschi in seno al comando, se ne allontanava per acquistare piena libertà d'azione. Raggiunte pericolosamente le poche truppe italiane che, unitamente ai partigiani avevano iniziato le ostilità contro i tedeschi, ed alle quali aveva già precedentemente fornito utilissime notizie sul nemico, ne assumeva, su designazione del comandante la carica di capo di stato maggiore svolgendo efficacissima propaganda combattentistica, prodigando tutte le sue energie e superando innumeri difficoltà per l'inquadramento dei reparti e per la organizzazione dei servizi. Successivamente, chiesto ed ottenuto il comando di un battaglione italiano affrontava con impareggiabile fede ed entusiasmo, sempre al fianco dei partigiani, i pericoli, le sofferenze e i disagi di una lotta estenuante e disperata, dimostrando singolare fermezza di carattere ed eccezionali doti di coraggio e resistenza fisica e morale. Dopo aspro e sfortunato combattimento sopraffatto il suo battaglione, permaneva sul campo. Nell'estremo tentativo di riunire i superstiti per continuare la lotta veniva catturato dai tedeschi. Pur conscio di sacrificare col suo rifiuto la vita, si ribellava con sdegno alla richiesta di notizie sull'attività delle truppe e dei partigiani. Condotto innanzi al plotone di esecuzione manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di: « Viva l'Italia ». Fulgido esempio, in quei giorni di generale smarrimento, delle più alte virtù militari, teneva alto, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'esercito e il nome sacro della Patria. — Albania, 8 settembre 17 novembre 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANDREONI Aldo fu Giuseppe e di Berti Carmela, da Massa (Apuania), sergente maggiore battaglione sciatori « M. Cervino » 80ª compagnia AA. — Comandante di squadra mortai da 81, durante lungo e difficile ripiegamento, assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri che aveva il difficile compito di aggirare alcune postazioni di armi automatiche nemiche, che impedivano il passaggio di una nostra intera colonna. In testa ai suoi uomini attaccava sul fianco le posizioni nemiche a bombe a mano e col suo slancio riusciva a conquistarle. Malgrado il violento tiro nemico, che infliggeva continue perdite ai suoi uomini, resisteva sulle posizioni finchè tutta la colonna era sfilata. Esempio di elette virtù militari, sano coraggio e cosciente senso del dovere. — Kopanki (fronte russo), 21 gennaio 1943.

AZZARO Michele di Vincenzo e di Filippa Azzaro, da Favignana (Trapani), sottotenente artiglieria s. p. e., 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Sottocomandante di batteria da 75-27, nel corso di duri combattimenti per la conquista di una munita piazzaforte, addentratosi nottetempo il suo reparto nel dispositivo nemico e rimasto disperso il comandante di batteria con parte del personale, si prodigava con decisa prontezza per dominare la critica situazione. Sottoposto a violenta azione di artiglieria e di armi automatiche e pressato da mezzi corazzati, portatosi a distanza utile da questi faceva fronte al nemico col fuoco dei suoi pezzi. Aumentata la pressione avversaria, stretto in un mortale cerchio di fuoco con temerario ardire e grave rischio personale, precedendo a piedi i pezzi si apriva un varco attraverso un campo minato e superando innumerevoli insidie portava in salvo uomini e mezzi. Ricongiuntosi allo schieramento del suo gruppo, sul fronte della Divisione impegnata in aspro combattimento alle minime distanze contro preponderanti forze corazzate, interveniva proditoriamente allo scoperto con i suoi elementi, efficacemente contribuendo al successo dell'azione. Avuto, per effetto della violenta reazione avversaria colpito un pezzo, ma ancora efficiente, con perdite tra i serventi, si sostituiva ad essi con slancio pari alla gravità della situazione infondendo a tutti serenità e coraggio. Ferito gravemente al pezzo, dallo sparimo e dal sanèue versato traeva nuove sublimi energie per intensificare il fuoco e con l'esempio del suo indomito valore, trascinava i propri uomini, duramente provati ad un'epica gara di eroismi. Nuovamente colpito da scheggia di granata che gli asportava il braccio destro, incurante delle gravi ferite ancora levava la sua voce per animare gli artiglieri alla lotta e mentre sul campo veniva sottoposto ad atto operatorio, con nobili ed elevate espressioni manifestava il suo ardente amore alla Patria. Fulgido esempio di ardimento e di alte virtù militari. — Dahar el Aslah (A. S.), 28 maggio-1° giugno 1942.

BIANCHI PORRO Elio di Attilio e di Albrici Maria, da Torino, sottotenente s. p. e., 88° fanteria. — Per quanto ferito, si offriva volontario comandante di pattuglia che conduceva in territorio occupato dal nemico, permanendovi tre giorni e raccogliendo importanti notizie sull'efficienza dell'avversario. Ripartiva a qualche giorno di distanza con altra pattuglia e nell'ardita impresa di rioccupare una località occupata dai tedeschi cadeva ferito gravemente. — Vallecalle Bastia, 25 settembre 1943.

BRISOTTO Silvio fu Bortolo e di Ida Zanetti, da Ponte Piove (Treviso), colonnello fanteria s. p. e., 8° alpini. — Comandante di un gruppo di più battaglioni, attaccato violentemente di sorpresa su un tratto di fronte presidiato da forze esigue, nell'impossibilità di fare intervenire tempestivamente dei rinforzi si portava personalmente nel punto più minacciato, rianimando i difensori che, infervorati dall'esempio del suo ardimento si lanciavano al contrattacco ricacciando così il nemico sulle sue basi di partenza. Combattente generoso, animatore di primo ordine egli ha saputo infondere la sua profonda fede nei reparti ai suoi ordini. Esempio di elette virtù militari, di serenità e grande coraggio di fronte al pericolo. — Sqimari (Albania), 28 marzo 1941.

BRUNELLO Carlo fu Marco, classe 1901, tenente artiglieria complemento, 30° artiglieria « Lupi di Toscana », 2° gruppo, 6ª batteria. — Sottocomandante di batteria someggiata, si distingueva in numerose precedenti occasioni per capacità, ardimento e profondo attaccamento al dovere. Durante un vivace combattimento contro una colonna tedesca che tentava di disarmare la batteria, fieramente conscio che era in gioco l'onore delle nostre artiglierie e dell'esercito italiano, si portava coraggiosamente presso una mitragliatrice onde dirigere di persona il tiro di quell'arma che, per la sua particolare posizione tattica, aveva grande importanza nell'azione in corso. Ferito a una spalla da piombo nemico, rimaneva al suo posto fino alla fine del combattimento, contribuendo così molto efficacemente al vittorioso esito dello scontro. Bellissimo esempio di sereno sprezzo del pericolo e di profondo senso di onore. — 11 settembre 1943.

BRUNO Enzo di Agofare e di Petti Gina, da Montespertoli (Firenze), capitano 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di batteria, per rendere più efficace il proprio tiro si portava su un osservatorio avanzato. Attaccato da forze nemiche preponderanti, continuava con calma, perizia e sereno sprezzo del pericolo a dirigere il fuoco della propria batteria. Ricevuto ordine di portarsi su un altro osservatorio, mentre usciva allo scoperto veniva investito da scheggie di mortaio che gli asportavano una mano. Fattosi legare il braccio con un fazzoletto, raggiungeva con la sua pattuglia una nostra sezione anticarro decimata e che stava per essere sopraffatta. Metteva a disposizione della sezione i suoi artiglieri e incurante del dolore, rimaneva sul posto incitando tutti alla resistenza, fino a che veniva colpito nuovamente al petto trovando morte gloriosa. Mirabile esempio di alto senso del dovere e dell'onore militare. — Osservatorio di Monasurchina, 16 dicembre 1942.

BRUZZONE don Roberto fu Francesco e di Ferrari Maria, da Altare, cappellano capo, comando corpo d'armata alpino. — Cappellano capo di una grande unità alpina fu sempre di luminoso esempio ai cappellani dipendenti per ardire e spirito di sacrificio sia nel compimento della propria missione, che nell'ardente impareggiabile amor Patrio. In un lungo e periglioso ripiegamento, benchè menomato da forte congelamento agli arti inferiori e dalla rottura di due costole, si prodigava fino al limite delle possibilità umane per soccorrere i feriti e lenirne le sofferenze e per tutti incoraggiare con l'alta sua parola e con l'esempio. Due volte decorato, nella passata grande guerra, non smentiva il valore del vecchio combattente, trascinando più volte alla vittoria con mirabile bravura, reparti di alpini privi di ufficiali. — Rossosh-Schebekjno (Russia), 5-31 gennaio 1943.

CASTINO Adelmo di Bartolomeo e di Aresca Costantina, da Mombercelli d'Asti, sergente maggiore, 3° alpini (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio entrava volontariamente, nelle prime formazioni italiane costituitesi per combattere i tedeschi. Dall'ottobre 1943 sino alla sua morte, semplice combattente prima ed in seguito comandante di squadra e di plotone partecipava a numerosissimi combattimenti dimostrando capacità e sprezzo del pericolo nel trascinare i suoi uomini ai più duri cimenti. In aspro combattimento avendo il battaglione al quale apparteneva ricevuto l'ordine di attaccare a fondo il nemico per rompere l'accerchiamento, imbracciava egli stesso un fucile mitragliatore e incurante della violenta reazione si portava con slancio a contatto di posizioni tenacemente difese. Una bomba da mortaio lo colpiva mortalmente alla testa del suo reparto mentre si lanciava all'assalto di una postazione avversaria. — Sekovici, 20 luglio 1944.

CICERO Calogero Giuseppe fu Gaetano e fu Arena Gaetana Vincenza, da Cerda (Palermo), appuntato a piedi, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — In servizio perlustrativo con un carabiniere, aggredito proditoriamente con raffiche di armi automatiche da parte di dieci banditi appostati, dando tangibile prova di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo, unitamente al dipendente reagiva animosamente col fuoco del proprio moschetto fino a quando colpito in più parti del corpo si abbatteva al suolo esanime, vittima generosa del suo nobile ardimento fino all'estremo sacrificio. — Contrada Specchio di Favara (Agrigento), 14 settembre 1945.

COLLI Attilio fu Michele e di Tarantello Giuseppina, da Roma, sottotenente s. p. e., 132° reggimento carristi, 9° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri armati a protezione di una colonna bersaglieri, attaccato di sorpresa da mezzi corazzati nemici preponderanti, fronteggiava l'impari lotta e si lanciava alla testa del proprio reparto contro la formazione avversaria, impegnandola a fondo, arrestandola e, col sacrificio della vita dava tempo e modo al reparto che scortava di sistemarsi a difesa. Magnifico esempio di ponderata audacia e di singolare sprezzo del pericolo. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

COMARIN Ruggero di Ugo e di Fabbris Giovanna, da Moggio Udinese, sottotenente s. p. e., 2° artiglieria alpina. — Ufficiale animato da profondo senso del dovere, sempre si offriva volontario per i servizi più delicati e rischiosi. Pronunziatosi un violento attacco, scatenava con felice tempestività il fuoco delle sue batterie stroncando la velleità avversaria. Durante un difficile ripiegamento si comportava — come sempre — in modo ammirevole. Instancabile e sereno, animoso e saldo, riusciva ad assicurare per tutto il decorso delle dure vicissitudini ed in tutti gli aspri combattimenti l'intervento efficace delle batterie. Incurante del gelo, della fame, degli stenti e del continuo pericolo, di altro non si preoccupava che del compimento del dovere ad ogni costo, nonostante le straordinarie circostanze eccezionalmente avverse. — Medio Don (Russia), settembre 1942-febbraio 1943.

COSTA Carmelo di Sebastiano e di Lombardo Antonina, da Forza d'Agrò (Messina), carabiniere, legione carabinieri Messina (*alla memoria*). — Durante esteso servizio di battuta tendente a consentire la cattura di pericolosissimo bandito — autore di gravi delitti contro la persona e la proprietà — e dei suoi numerosi favoreggiatori ed affiliati, si offriva volontariamente, assieme ad altri militari ed un agente di pubblica sicurezza per penetrare in una casa e snidare il malfattore che intanto respinta l'intimazione di resa aveva aperto il fuoco d'armi automatiche e bombe a mano. Nel generoso tentativo, quando già era riuscito a spalancare la porta, cadeva colpito a morte vittima del suo coraggio, del suo cosciente sacrificio e della sua completa dedizione al dovere. — Adriano (Catania), 11 settembre 1945.

DE DOMENICO Antonino fu Sebastiano e di Abramo Concetta, da Messina, maggiore di fanteria s. p. e., 46° fanteria « Sabauda ». — Durante il periodo di occupazione tedesca in Grecia, evaso da un campo di concentramento, superando difficoltà di ogni genere ed a malgrado le precarie condizioni di salute e le insidie tesegli dalla polizia tedesca, svolse in terra straniera intensa attività clandestina e fu in ogni circostanza di esempio e di incitamento ai numerosi sbandati. Nuovamente catturato e sottoposto a torture e percosse, non si piegava, tacendo nomi e attività dell'organizzazione clandestina cui apparteneva. Riuscito ad evadere malgrado fosse stata decretata la sua fucilazione continuava ad intensificare l'opera a danno del tedesco oppressore tenendo alto il proprio onore militare ed il nome della Patria. Magnifico esempio di attaccamento al dovere, di abnegazione e di sacrificio spinto oltre ogni limite. — Grecia, 8 settembre-aprile 1944.

DI FRANCISCA Fedele fu Michele e di Firrazzano Carolina da Villarosa (Enna), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — In servizio perlustrativo unitamente ad un graduato, aggredito proditoriamente con raffiche di armi automatiche da parte di dieci banditi appostati, dando tangibile prova d'indomito coraggio e di sereno sprezzo del pericolo, unitamente al superiore, reagiva animosamente col fuoco del proprio moschetto ed affrontava e sosteneva coi ribelli accanita violenta colluttazione fino a quando colpito in più parti del corpo da proiettili e da armi da taglio, si abbatteva al suolo esanime. Fulgido esempio di ardimento e di elevate virtù militari. — Contrada Specchio di Favara (Agrigento), 14 settembre 1945.

DI IELSI Giuseppe di Michele e di Pozzumato Filomena, da Gambatesa (Campobasso), paracadutista Ministero guerra stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per missioni di guerra dava generosamente la sua opera per il recupero degli ex prigionieri alleati vaganti nel territorio italiano controllato dai tedeschi. Nel corso di numerose missioni condotte a termine con intelligente attività e con ferma decisione, dava ripetute prove di spirito di sacrificio, abnegazione e coraggio portando brillantemente a termine numerose operazioni attraverso le linee nemiche. In una di queste, catturato dal nemico, dopo essere stato sottoposto a stringenti ed inumani interrogatori, riusciva con azione ardita a riacquistare la libertà. Mentre si accingeva ad iniziare una nuova missione cadeva nel compimento del dovere. — Zona d'operazioni, dicembre 1943-novembre 1944.

DI MICELI Michele fu Salvatore e fu Marco Emanuela, da S. Michele di Ganzeria (Catania), appuntato, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Di notte, in servizio perlustrativo con sei dipendenti, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori, appostati in località dominante che gl'intimavano la resa, rispondeva coraggiosamente insieme ai dipendenti al fuoco col proprio moschetto, sostenendo l'impari lotta fino a quando, ripetutamente colpito, si abbatteva esanime al suolo. Fulgido esempio di belle virtù militari e di nobile spirito di sacrificio. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

FABRI Milazzo, caporale maggiore, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Durante aspro e sanguinoso combattimento durato molte ore si prodigava sempre con ammirevole slancio e sereno sprezzo del pericolo. Metteva piede per primo nella posizione conquistata, scacciandone il nemico a bombe a mano. Colpito a morte dal nemico in fuga, offriva in supremo olocausto alla Patria la propria giovinezza. Nobile esempio di coraggio, abnegazione e amor di Patria. — Igalo Cattaro, 16 settembre 1943.

FERRAIOLO Michele fu Salvatore e fu Rienna Giovanna, da Acerra (Napoli), colonnello di fanteria s. p. e., 16° reggimento costiero (*alla memoria*). — Comandante di un reggimento costiero, proclamato l'armistizio in critica situazione di mezzi e di forze e senza possibilità di opporre valida difesa alla minaccia tedesca, si stringeva ai propri uomini nella suprema lotta del dovere. Nel regime di terrore iniziato dalla rappresaglia nemica con un delittuoso bombardamento aereo a bassa quota sulla popolazione inerme della zona da lui presidiata, di fronte alle superiori ragioni di forza materiale dell'avversario, si rifiutava con energico ed eroico contegno di accettare qualsiasi contatto o compromesso sollecitato dai parlamentari tedeschi. All'ingiunzione di cedere le armi ed arrendersi opponeva un deciso rifiuto. Circondato, assalito dagli avversari nell'ultima violenta lotta corpo a corpo sostenuta con un soldato nemico, cadeva colpito a morte da una raffica automatica. Sublime esempio di forza di carattere dedizione al dovere e dell'onore di comandante e di soldato. — Mondragone, 9 settembre 1943.

FINCATO Silvano di Roberto e di Lotto Costantina, da Vicenza, tenente s. p. e., quartiere generale, 3ª divisione alpina « Julia ». — Aiutante maggiore di una colonna in ripiegamento, durante le lunghissime ed estenuanti marce, rese particolarmente difficili dalla continua presenza del nemico, dal freddo intensissimo, dalla scarsità dei viveri, dalla mancanza di mezzi di trasporto, dava costanti e numerose prove di perizia, di energia, calma, sprezzo del pericolo, ed offriva al comandante della colonna in ogni circostanza, il suo fattivo ed incondizionato contributo di esperienza e di intelligenza non comuni. Suscitatore di fede e di energia nei deboli e negli incerti. Sempre primo nell'affrontare il pericolo e nel sostenere le fatiche nelle marce attraverso la steppa, contribuiva con azione pronta e decisa a sventare ripetuti attacchi di carri armati nemici e di banditi, ed a far sfuggire gli uomini alla prigionia che già si presentava inevitabile. — Medio Don (fronte russo), 16-24 gennaio 1943.

GUSMEROLI Luigi di Giovanni e di Onetti Elisabetta, da Cosio Valtellino, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — In più giorni di aspri combattimenti difensivi, dava ripetute fulgide prove di ardire e di spirito di sacrificio. Impegnato in duro contrattacco contro forze nemiche preponderanti guidava i suoi uomini con perizia e strenuo coraggio, affrontando l'avversario alla baionetta e fugandolo dopo avergli inflitto gravi perdite. Posto successivamente a difesa di un importante posizione, resisteva durante un'intera giornata sotto micidiale fuoco da cielo a terra, respingendo tutti i violenti attacchi sferrati dal nemico. Ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e, sanguinante dal suo posto di onore, continuava ad incitare i suoi fierissimi alpini — infiammati dall'eroico esempio del loro comandante — alla suprema resistenza. Colpito una seconda volta, faceva olocausto della sua giovane vita alla Patria. — Ivanowka (fronte russo), 19-22 dicembre 1942.

MACCARONE Fulvio di Umberto e di Benedice Amelia, da Napoli, sottotenente complemento, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di plotone di una compagnia di rincalzo incaricata di appoggiare una batteria di artiglieria divisionale attaccata da soverchianti forze nemiche, si lanciava all'assalto alla testa dei dipendenti e concorreva a volgere in fuga l'avversario. Attaccato nuovamente e rimasto con pochi uomini che stavano per essere sopraffatti da forti reparti avanzati, si lanciava ancora con grande ardimento contro gli assalitori e cadeva da valoroso colpito da raffica di mitragliatrice. — Chieparò (fronte greco), 19 dicembre 1940.

MANCINI Melchiorre di Lorenzo e di Piva Cesarina, da Milano, sergente, G.A.F. 632ª compagnia da posizione (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri in località isolata attaccata da preponderanti forze ribelli, visto cadere il proprio ufficiale ferito e benchè egli pure ferito assumeva il comando del piccolo distaccamento e all'invito degli attaccanti di arrendersi, con la promessa di aver salva la vita, rispondeva col fuoco della sua arma. Stretto sempre più da vicino dagli assalitori, moltiplicava la sua energia per incitare i suoi uomini alla resistenza e per assicurare la sostituzione alle armi di un tiratore ferito. Mentre si stava avvicinando ad una arma inceppatasi veniva colpito una seconda volta e mortalmente. Prima di spirare le sue ultime parole furono ancora di incitamento alla resistenza. — Balcania, Sella Jezera (quota 2035), 6 luglio 1943.

MARZARA Corrado fu Antonino e fu Bianchini Amelia, da Venezia, tenente colonnello s. p. e. 132° fanteria carrista. — Assunto il comando di un battaglione carri all'inizio di una grande offensiva nemica in condizioni particolarmente difficili prendeva con serenità e competenza tutte le disposizioni atte a fronteggiare la situazione. Attaccato da forze corazzate soverchianti, durante un intero giorno di furiosi combattimenti, fronteggiava strenuamente il nemico, infliggendogli con continui contrattacchi, gravi perdite che ne arrestavano la baldanza. Completamente accerchiato, col battaglione ridotto a soli cinque carri e col proprio più volte colpito e con feriti a bordo, si lanciava arditamente alla testa dei pochi superstiti infiammati dal suo esempio, contro la formazione avversaria, riuscendo ad aprirsi un varco ed a porre in salvo uomini e mezzi. Fulgido esempio di alte virtù militari e di sprezzo del pericolo. — Bir El Abd (Egitto), 4 novembre 1942.

MELEN Enrico di Eugenio e di Melen Teresa, da Pisa, sottotenente, deposito 8° genio (*alla memoria*). — Ufficiale volontario nello speciale servizio di rastrellamento mine, si distinse per perizia ed abnegazione nei lavori di bonifica del terreno sia durante che dopo la campagna di liberazione nazionale. Diede sicura prova del suo coraggio e della generosità del suo animo in numerose circostanze, guidando con l'esempio i suoi soldati nel pericoloso lavoro e ottenendo brillanti risultati nonostante la deficienza dei mezzi e la penuria del personale. Invocato dai genitori di un civile morto in un campo di mine, faceva olocausto della sua giovinezza nel generoso tentativo di recuperare la salma. — Pisa-Pistoia, novembre 1944-aprile 1945, Genova-Chiavari, maggio-agosto 1945 — Forte S. Giuliano, maggio 1945 — Coronata-Monte Croce, 29 agosto 1945.

MOLESINI Giuseppe di Artibano e di Luppi Angiolina, da Pieve di Corriano (Mantova), paracadutista, Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario per operazioni speciali veniva inviato nel territorio italiano occupato dal nemico col compito di prendere contatto con due altri ufficiali alleati ex prigionieri di guerra e condurli in salvo attraverso le linee nel territorio liberato; portava rapidamente a termine l'operazione distinguendosi per decisione, fermezza e coraggio. Incaricato di altra missione, nel compimento di questa veniva catturato. Deportato in Germania, durante il viaggio riusciva ad evadere e si aggregava a formazioni patriote con le quali partecipava a numerose operazioni distinguendosi per spirito di sacrificio e per valore. Riuscito a riallacciare i contatti con l'organizzazione alleata dalla quale dipendeva, rientrava alla base. Ancora volontario per altra operazione veniva aviolanciato nel territorio occupato con importanti compiti operativi che assolveva brillantemente svolgendo una appassionata, inesauribile e coraggiosa attività fino al momento della liberazione. — Zona d'operazioni, dicembre 1943-aprile 1945.

MORETTI Gino di Luigi e di Castellucci Giovanna, da Monte Urano (Ascoli Piceno), fante 87° fanteria (*alla memoria*). — Ardito fante, già distintosi in numerose rischiose ardite azioni volontariamente precedeva i suoi compagni, primo fra i primi, nel forzamento del Senio. Raggiunte le posizioni nemiche oltre la testa di ponte si spingeva sempre più sotto alle munite difese, dove più violenta era la reazione per rendere più efficace l'azione del proprio fucile mitragliatore. Colpito a morte sulla trincea nemica mentre sparava l'ultimo caricatore, gli fu rinvenuta una lettera diretta alla famiglia, dove dichiaravasi orgoglioso di morire per la liberazione della Patria. — Senio, 10 aprile 1945.

PAGANO Rosario di Giuseppe e di Cassata Giuseppa, da Ventimiglia Sicula (Palermo), carabiniere legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori, appostati in località dominante, che gl'intimavano la resa, rispondeva coraggiosamente al fuoco col proprio moschetto, sostenendo l'impari lotta fino a quando ripetutamente colpito, si abbatteva esanime al suolo. Fulgido esempio di belle virtù militari e di nobile spirito di sacrificio. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

PAOLETTI Mario di Antonio e di Feola Angelina, da Teano (Caserta), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Di notte in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gl'intimavano la resa, rispondeva coraggiosamente al fuoco col proprio moschetto, sostenendo l'impari lotta fino a quando, ripetutamente colpito, si abbatteva esamine al suolo. Fulgido esempio di belle virtù militari e di nobile spirito di sacrificio. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

PEGOLO Olinto, tenente osservatore, 189ª squadra 83° gruppo R.M.L. — Abile e valoroso ufficiale osservatore, sempre volontario nelle missioni più rischiose, ha svolto una rilevante attività bellica di volo, in zona particolarmente battuta dalle forze aeree nemiche, dando costante mirabile prova di indomito coraggio e di fermezza d'animo. Dotato di elevate virtù guerriere e di senso del dovere, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava sempre fino al limite delle possibilità, trascinando con l'esempio il suo equipaggio e riuscendo, anche nelle più difficili contingenze a portare brillantemente a termine le missioni affidategli. — Cielo del Mediterraneo, 27 dicembre 1941-27 luglio 1942.

PERRONE Franco fu Raffaele e di Marciant Consiglio Maria, da Napoli, capitano legione carabinieri Milano. — Addetto a difficili pericolosi servizi di polizia giudiziaria in zona infestata da sanguinari malviventi, sebbene noto nell'ambiente malfamato e oggetto di gravi minacce, si introduceva sotto le spoglie di abile autista in un'associazione a delinquere che l'invitava a partecipare all'assalto diurno di una banca rurale. Mancato per causa fortuita il servizio di prevenzione dei suoi gregari e costretto alla consumazione della rapina, induceva i criminali ad affidarsi alla sua guida nella ricerca di rifugio propizio alla tranquilla spartizione del bottino. Con fredda audacia, cosciente del rischio mortale cui l'esponeva la sanguinaria ferocia dei quattro occasionali compagni, conduceva la macchina sino alla metropoli nei pressi della sua caserma dove entrava con fulminea manovra e catturava i malfattori paralizzati dalla folgorante sorpresa. — Bareggio (Milano), 11 febbraio 1946.

PERRONE Vincenzo classe 1921, distretto Trapani soldato, 56° fanteria (*alla memoria*). — Port'arma tiratore, si slanciava col suo reparto contro le difese tedesche. Calmo, deciso, proseguiva la lotta, sprezzante di ogni pericolo. Con le gambe stroncate da un colpo di cannone anticarro si accasciava sulla propria arma ed ai compagni che cercavano di soccorrerlo, li incitava a non perdere tempo ma ad andare avanti, finchè moriva dissanguato. Magnifico esempio di indomito coraggio e di sublime sacrificio. — Ragusa (Dalmazia), 12 settembre 1943.

PIRO Concetto Eugenio fu Salvatore e di Emilia Denaro, da Acireale (Catania), maggiore 56° fanteria (*alla memoria*). — Alla testa del suo battaglione dopo aver prontamente liberato il proprio comandante di divisione catturato a tradimento dai tedeschi, reagiva decisamente contro il proditorio attacco tedesco, ne travolgeva le prime difese e incalzava il nemico. Ferito in un primo tempo, proseguiva con ardore la lotta, finchè colpito a morte alla gola cadeva eroicamente fra i suoi fanti. — Ragusa (Dalmazia), 12 settembre 1943.

SABELLI Carlo di Pardo e di Mastrocinque Margherita, da Avellino, tenente medico, 1ª divisione Libica, 1° raggruppamento. — Dirigente il servizio sanitario di un caposaldo, durante un violento attacco da parte di forze corazzate nemiche sussidiate da incontrastate azioni aeree, trovatosi casualmente solo presso il comando del caposaldo, assumeva d'iniziativa il compito di trasmettere per più ore da un osservatorio soggetto alle offese nemiche, i dati necessari per dirigere il tiro delle artiglierie sugli obiettivi più pericolosi, dimostrando saldezza di carattere e singolare sprezzo del pericolo. Visto cadere ferito un ufficiale in zona intensamente battuta accor-

reva e a spalla lo trascinava in luogo sicuro. Chiaro esempio di assoluta dedizione al dovere, di indomito coraggio. — Sidi Azeis, 12-14 giugno 1940.

SERAFINI Luciano fu Galliano e di Cesano Candida, da Coriano di Rimini, sottotenente fanteria complemento, 22ª fanteria « Cremona ». — Volontario nella guerra di liberazione nazionale, veniva assegnato a sua domanda, al comando di un caposaldo particolarmente esposto alle offese del nemico. Attaccato da forze preponderanti, benchè circondato e isolato dal resto del battaglione, conteneva validamente per più giorni consecutivi la pressione tedesca, mantenendo integra, col suo valoroso contegno e con la sua incrollabile calma, la saldezza morale e materiale del reparto. Con successiva azione offensiva costringeva il nemico a ritirarsi dopo avergli inflitto sensibili perdite. Già distintosi in un lungo periodo di linea, per valore, ardimento, entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Casa Matteucci-Podere Bastogi, est-argine sul fiume Reno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

STALLO Giovan Battista fu Silvio e di Marsenis Onorina, da Torino, capitano A.A. Ministero guerra stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una difficile ed importante missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico. Sebbene infortunato per incidente occorsogli nell'aviolancio, si metteva subito al lavoro con attività fattiva e generosa tanto da realizzare presto risultati così lusinghieri da essere decorato sul campo. Pur sapendo di essere affannosamente ricercato dal nemico consapevole dell'importanza operativa del suo lavoro, non desisteva un momento dalla lotta finchè catturato e sottoposto a lunghi interrogatori, addossava su se stesso ogni responsabilità per far perdere le tracce dei suoi collaboratori e salvare l'organizzazione. Deportato, durante il trasferimento veniva ferito da mitragliamento aereo e subito dopo barbaramente finito dal drappello tedesco che lo scortava. Esempio luminoso di dedizione al dovere, di forte carattere, di grande coraggio. — Zona d'operazioni, settembre 1944-maggio 1945.

TITTARELLI Domenico di Michele e di Garofali Clementina da Gualdo Tadino (Perugia), tenente fanteria complemento, 22º fanteria « Cremona » (*alla memoria*). — Già provato in numerose azioni contro i tedeschi quale comandante di una brigata di partigiani si arruolava volontario nelle formazioni regolari dell'esercito per cooperare in modo sempre più efficace alla lotta per la liberazione dell'Italia. Appena giunto in linea sollecitava dal comandante di battaglione l'onore di essere assegnato al caposaldo più avanzato di tutto lo schieramento. Più volte attaccato da forze preponderanti nemiche, riusciva per l'energica sua azione di comando e col suo valoroso comportamento a respingere l'avversario migliorando la propria posizione difensiva. Sottoposto il suo caposaldo a violentissima preparazione di artiglieria e di mortai nemici che infliggevano serie perdite infondeva in tutti i dipendenti serenità e coraggio. Impegnato successivamente da una forte pattuglia da combattimento tedesca, cadeva da eroe sul campo dell'onore, dopo aver incitato i suoi uomini a non desistere dall'azione. Bellissima figura di patriota, di soldato e di comandante. — Fiume Reno-San'Alberto di Ravenna, 28 gennaio-10 febbraio 1945.

TOMASINO Luigi di Giovanni e di Tomasino Amalia, da Taipana (Udine), artiglierie, 3º artiglieria alpina « Julia ». — Capo arma mitragliere in linea con gli alpini, in aspro combattimento difensivo sotto violento fuoco nemico, feriti i suoi mitraglieri persisteva da solo e contrastava col fuoco della sua arma l'incalzante nemico, che veniva alfine respinto con gravi perdite. In successivo sanguinoso combattimento gravemente ferito al braccio che gli veniva poi amputato, continuava per qualche tempo nel compito assegnatogli e mentre veniva curato dava prova di virile fierezza, di fede e di sereno valore alpino. — Medio Don-Shebekino, 16-30 gennaio 1943.

VANNUCCI Paolo da Suvereto (Livorno), sottotenente, 120º fanteria « Emilia », 1º battaglione 4ª compagnia. — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro e sanguinoso combattimento durato oltre dieci ore, si prodigava alla testa dei suoi fanti, dirigendo con calma ed esemplare sprezzo del pericolo il fuoco delle proprie armi. Sostituiva un tiratore caduto sulla propria arma in posto fortemente battuto dal tiro di armi automatiche e mortai, contribuendo a mettere in fuga il nemico dalla propria posizione ed all'esito vittorioso dello scontro. — Gruda di Cattaro, 13-15 settembre 1943.

VEZZANI Lauro di Licinio e di Dallai Iginia, da Corregio (Reggio Emilia) tenente fanteria complemento Ministero guerra stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Nel movimento di liberazione contro l'oppressore nazi-fascista si è distinto per attaccamento al dovere, per spirito di sacrificio per amore del rischio, lavorando tenacemente ed appassionatamente per il riscatto della Patria. Arrestato dal nemico e sottoposto a dure torture ha mantenuto un contegno esemplare custodendo i segreti dell'organizzazione della quale faceva parte. Deportato in Germania e sottoposto a lavori forzati manteneva integre le sue doti morali tanto da ribellarsi con tutta l'energia del suo nobile cuore contro un internato che aveva offesa l'Italia. Bastonato a sangue dagli aguzzini nel generoso tentativo di difendere, come poteva, la Patria lontana e vilipesa, vi lasciava la vita. Esempio fulgido di forte carattere e di elette virtù militari. — Zona d'operazioni, 9 settembre 1943-20 dicembre 1944.

VOLI Emanuele di Emilio e di Anna Valerio, da Torino, sottotenente nucleo 1º presso 8ª armata Britannica. — Dopo aver tentato due volte di attraversare le linee per raggiungere le truppe italiane nel meridione, faceva parte di una delle prime formazioni di patrioti operanti nel Lazio. Arrestato e seviziato nelle segrete di via Tasso fuggiva raggiungendo nuovamente il suo reparto, partecipando a rischiose azioni. Sciolta la formazione, si arruolava volontario fra gli ufficiali di collegamento dell'8ª armata. Aggregato ad un battaglione corazzato britannico, si offriva di passare le linee per prendere contatto con delle formazioni partigiane e nella esplicazione del suo compito rimaneva mutilato di un arto in seguito a gravi ferite. Ancora sofferente chiedeva ed otteneva poi di poter raggiungere il suo reparto operante, prestandovi servizio con immutato entusiasmo sino alla cessazione delle ostilità. Giovane volontario nel quale la fede fu pari al carattere, esempio di alte virtù militari e di profondo amor Patrio. — Roma, ottobre 1943-Rimini, 20 settembre 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMERIO Mario di Giacomo e di Romilda Buffa, da Genova, sottotenente di complemento 3º granatieri. — Comandante di un plotone mortai da 81 assegnato ad un battaglione granatieri, in vari aspri combattimenti dimostrava capacità di comando e dava ripetute prove di energia e di sprezzo del pericolo. Durante una cruenta azione, nonostante la precisa reazione avversaria per meglio assolvere l'incarico ricevuto, spostava i pezzi in posizione scoperta conducendoveli personalmente. Terminate le munizioni radunava di iniziativa i propri uomini e li portava a combattere come fucilieri nel punto più critico della lotta. — Monte Shpat, 17 dicembre 1940.

APPROSIO Giannantonio, capitano s. p. e. cavalleria, nucleo 1, 5ª armata S. U. A. — Ufficiale guida presso unità combattenti alleate, già citato all'ordine del giorno della 1ª divisione corazzata ed elogiato dal comando dell'81º reggimento corazzato americano, partecipava alla testa di formazioni partigiane ad una azione combinata tra queste ed una unità regolare americana. Nel corso di tale azione raggiungeva da solo attraversando un reticolato ed un campo minato, un caposaldo avversario di vitale importanza infliggendo perdite al nemico. — Pania della Croce, 14 dicembre 1944.

AVIGO Bruno di Giuseppe e di Simoni Rosa, da Savigno (Bologna), caporal maggiore genio, stato maggiore generale ufficio 1º gruppo speciale. — Valoroso combattente immediatamente dopo l'amistizio attraversava le linee di combattimento e subito chiedeva di essere impiegato in missione informativa sebbene conscio dei pericoli che avrebbe dovuto affrontare. Sbarcato clandestinamente in zona vigilata dal nemico superava gravi difficoltà dimostrandosi di valido aiuto al suo compagno di missione. Superando rischi non comuni svolgeva una particolare pericolosa azione di contatto tra il capo missione ed una vasta rete informativa. In tale contingenza dimostrava doti di coraggio, intelligenza e spirito di sacrificio da indurre il suo capo ad assegnargli compiti devoluti ad ufficiali, i risultati furono così brillanti da meritare fervido elogio da parte del comando italiano ed alleato. Ricercato dagli organi tecnici contro informativi nemici riusciva sempre a sventare le insidie tesegli senza diminuire la sua preziosa attività. — Zone operazioni, 30 novembre 1943-11 novembre 1944.

BASSO Giovanni, distretto Treviso, soldato 120º fanteria « Emilia », 1º battaglione, 1ª compagnia (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, si prodigava allo scoperto in posizione fortemente battuta dall'artiglieria nemica, dando esempio di serena calma, abnegazione

e sprezzo del pericolo. Cadeva, colpito a morte, offrendo la propria giovinezza in supremo olocausto alla Patria. — Gruda di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

BERTAZZOLI Guerino fu Giovanni e di Gonzini Maria, da Provaglio d'Iseo (Brescia), alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante squadra pezzi da 47-32, durante aspro combattimento dimostrava particolari doti di coraggio e di perizia dirigendo il fuoco con calma e grande precisione. Caduto il proprio comandante di plotone assumeva il comando del reparto in un momento particolarmente critico, dando bella prova di capacità. Accortosi che una pericolosa infiltrazione, favorita dal terreno insidioso, minacciava i suoi pezzi, sventava le intenzioni dell'avversario, disperdendoli con preciso e nutrito lancio di bombe a mano. — Ferma 4 di Kotowsky (fronte russo), 1° settembre 1942.

BINO Giacomo di Francesco e di Simonini Caterina, da Provaglio d'Iseo (Brescia), alpino, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Attendente staffetta, sprezzante del pericolo, attraversava ripetutamente zone intensamente battute dal tiro di mortai e artiglierie avversarie per mantenere il collegamento dei reparti col comando di compagnia. Nel recapitare un ordine in un momento particolarmente critico dell'azione, riportava grave ferita. Conscio dell'importanza del momento con uno sforzo sovrumano riusciva a portare a termine il compito che gli era stato affidato. — Quota 236 di Kolowsky (fronte russo), 1° settembre 1942.

BOCCHETTI Francesco fu Antonio e di Asquino Irene, da Rionero in Vulture, tenente genio guastatori, servizio bonifica campi minati, zona Liguria. — Incaricato della bonifica dei campi minati della Liguria, dava esempio ai suoi dipendenti di abnegazione e coraggio. Incurante di ogni rischio, rimaneva mutilato di un piede in seguito allo scoppio di una mina. Bell'esempio di elevato senso del dovere. — Lavagna (Chiavari), 8 settembre 1945.

BRUNETTA Alessandro fu Gentile e di Nuli Adele, da Firenze, capitano complemento 120° fanteria « Emilia » 1° battaglione. — Comandante di compagnia fucilieri, guidava vittoriosamente all'assalto di munitissime posizioni avversarie il suo reparto. Per primo raggiungeva l'obbiettivo suscitando tra i suoi fanti grande ammirazione ed entusiasmo. A reiterati contrattacchi nemici, opponeva con perizia ed indomabile tenacia la più fiera resistenza, esempio a tutti di sprezzo del pericolo e di grande amore di Patria. — Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

CASSANI Alfredo di Mario e di Delfina Cassani, da Milano, sottotenente 87° fanteria (*alla memoria*). — Volontario in numerose azioni di pattuglia, distintosi sempre per capacità e valore, durante un attacco nemico, contro un caposaldo avanzato cercava di raggiungerlo, ma scontratosi con una pattuglia nemica veniva mortalmente ferito. Le sue ultime parole furono di incitamento ai propri fanti e di rammarico di non poter continuare la lotta per la liberazione d'Italia. — Valle T. Senio (C. Salvarelle), 27 marzo 1945.

CAVALIERO Antonio fu Carmine, classe 1916, distretto Salerno, sergente maggiore, 22° fanteria. — Sottufficiale di contabilità addetto al comando di un battaglione di 1° scaglione, chiedeva di essere posto a capo della squadra telefonisti e guardafili. In numerose azioni, interrottesi le comunicazioni tra il comando di battaglione e i caposaldi avanzati, non esitava a portarsi sulla linea del fuoco per riparare personalmente i guasti prodotti dal nemico. Preso sotto il tiro incrociato di armi automatiche tedesche, continuava il suo lavoro calmo e sereno, dimostrando fermezza d'animo, alto senso del dovere. — Podere di Mezzo - Fattoria Rasponi (S. Alberto di Ravenna), febbraio-marzo 1945.

CHIARIZIA Ernesto fu Ettore e di Clara Lopez, da Caserta, maggiore 7° artiglieria « Cremona ». — Ufficiale superiore distintosi per capacità professionale e per ardimento fu costantemente in primissima linea compiendo spesso ricognizioni rischiose allo scopo di studiare l'impiego dei propri pezzi contro carro, contro postazioni nemiche particolarmente forti, osservatori, nidi di mitragliatrici. Quale ispettore delle artiglierie ha sempre provveduto in ogni situazione tattica al migliore e più accurato schieramento del complesso delle artiglierie divisionali, composto di ben 88 pezzi, assolvendo le funzioni devolute nella grande unità inglese, al comandante del reggimento. In occasione della battaglia risolutiva sul fronte italiano, seguendo dappresso le fanterie schierò arditamente sempre nelle posizioni più avanzate le proprie artiglierie per favorire l'azione dei suoi fanti. — Fronte italiano, gennaio-maggio 1945.

COSTA Giorgio fu Luigi e di Elide Lodi, da Bologna, aspirante sottotenente G.N. Ministero guerra stato maggiore esercito. — Collaboratore entusiasta di una missione militare informativa operante nel territorio italiano occupato dal nemico, riusciva a portare a termine importanti compiti che assolveva con precisione, capacità e coraggio. Arrestato nel compimento del dovere, sottoposto ad interrogatori e torture conservava il più assoluto silenzio sull'organizzazione riuscendo così a tutelare l'efficienza e conseguentemente la sicurezza dei componenti. Liberato durante l'insurrezione generale dell'aprile 1945 dava ancora la sua intelligente ed appassionata opera per affrettare la capitolazione dell'avversario. — Zona d'operazioni, settembre 1943-aprile 1945.

COSTA Umberto di Emilio e di Maranci Margherita, da Milano, paracadutista, Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario per missioni di guerra dava generosamente la sua opera per il recupero degli ex prigionieri di guerra alleati vaganti nel territorio italiano controllato dai tedeschi. Nel corso di numerose missioni condotte a termine con intelligente attività e con ferma decisione, dava ripetute prove di spirito di sacrificio, abnegazione e coraggio. Catturato nell'adempimento di un difficile compito e sottoposto dal nemico a lunghi interrogatori, si manteneva calmo e sereno, tutelava così il segreto dell'organizzazione della quale faceva parte e salvava alcuni compagni da sicura cattura. — Zona di operazioni, 10 gennaio-5 giugno 1944.

DE ANNA Giovanni di Potito e di Pagaro Cesare, da Roma, fante, 88° fanteria (*alla memoria*). — Componente volontario di una pattuglia destinata ad agire in territorio nemico emergeva sugli altri per sprezzo del pericolo e cosciente ardimento. Nel difficile ripiegamento verso le nostre linee durante il guado di un torrente impetuoso e profondo, malgrado l'intenso fuoco delle armi avversarie tentava di attraversare il corso d'acqua col completo armamento ed equipaggiamento nell'intento di salvare il materiale a lui in consegna. Nel generoso tentativo veniva travolto dall'impeto della corrente. — Zona d'operazioni - T. Senio, 24-25 febbraio 1945.

DI MANNA Antonino, caporale maggiore, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri si prodigava alla testa dei suoi uomini nell'attacco di una munita posizione nemica, contribuendo, prima tenacemente combattendo, poi con la suprema offerta della vita lasciata sul campo, all'esito vittorioso dell'azione. — Gruda di Cattaro, 14 settembre 1943.

DINI Riccardo di Alfonso e di Bennesi Luisa, da Roma, fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Portaordini raggiungeva più volte i reparti avanzati impegnati in duro combattimento. Durante una critica situazione volontariamente partecipava al combattimento, finchè veniva colpito gravemente a morte da una raffica di mitragliatrice. — La Fratta, 19 aprile 1945.

FANO Guido di Ugo e di Richetta Ortensia, da Torino, tenente alpini, complemento, nucleo 1° presso l'8ª armata britannica. — Malgrado non più in giovane età, esente da obblighi di servizio, attraversava le linee e si arruolava volontariamente come soldato componente di pattuglie di combattimento in un battaglione inglese. Riconosciutogli il grado di tenente di complemento di cui era stato privato per motivi razziali, continuava il suo servizio prendendo parte a tutta la campagna d'Italia dal Garigliano alle Alpi e si distingueva per doti di coraggio e sprezzo del pericolo fornendo alla sua unità preziose informazioni militari, tanto da essere citato all'ordine del giorno di brigata. — Fronte italiano, ottobre 1943-maggio 1945.

FONTANA Isidoro di Alessandro e di Ori Fiora, da Sillano (Lucca), carabiniere a piedi, legione territoriale carabinieri « Bologna » (*alla memoria*). — Nottetempo, capo pattuglia in servizio nelle vicinanze di un carcere giudiziario già altre volte oggetto di tentativi di assalto in forze da parte di criminali che si ripromettevano di liberare loro complici catturati ed ivi rinchiusi, avvertita la presenza di malintenzionati in agguato, compreso delle sue responsabilità, ordinava ai compagni di rimanere in posizione defilata e poi sprezzante della incolumità personale, con l'animo rivolto unicamente all'adempimento del dovere, affrontava da solo risolutamente l'incognita del pericolo. Fatto segno a raffiche di armi automatiche ed al lancio di bombe a mano cadeva subito dopo vittima del suo

cosciente ardimento, frustava però con il supremo sacrificio della sua giovane vita, un tentativo organizzato da molti ed agguerriti individui che, se condotto a termine, avrebbe causato grave sommovimento dell'ordine pubblico e, sopra tutto, dolorose, ingenti perdite fra il personale di vigilanza all'interno del carcere. — Ferrara, 8 gennaio 1946.

GALLO AFFLITTO Giuseppe di Salvatore e di Civile Fortunata, da Agrigento, carabiniere, legione territoriale carabinieri « Palermo ». — Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gl'intimavano la resa, impegnava e sosteneva decisamente conflitto a fuoco, durante il quale rimanevano uccisi tre militari e feriti altri due, fino a quando ferito anch'egli e nell'impossibilità di potere opporre valida resistenza, eludendo la vigilanza dei banditi, si recava in vicino comune per invocare aiuto. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

GAROPPO Giulio di Egidio e di Barletti Concetta, da Matino (Lecce), tenente complemento legione carabinieri « Padova ». — Comandante di tenenza, venuto a conoscenza che una banda di malfattori avrebbe tentato una grave rapina in danno di possidente della giurisdizione, predisponeva e dirigeva adeguato servizio di appiattamento, portandosi con dipendente ufficiale ed un agente di pubblica sicurezza, in casa della vittima designata. Sopraggiunti tre malfattori e mentre altri due razziavano a pianterreno, intimava loro il fermo, ma avendo uno di essi esploso un colpo di pistola contro il sottufficiale affrontava con fulminea decisione l'aggressore che uccideva con un colpo di mitra, mettendo in fuga gli altri malviventi fatti segno a vivace fuoco da parte dei militari appostati nelle adiacenze del fabbricato. Con successive, sagaci indagini identificava ed arrestava 5 malfattori associati per delinquere, colpevoli di quella e di altre rapine. — Reano de' Roiale (Udine), 31 ottobre-5 novembre 1945.

GARUFI Santo di Domenico e di Indelicato Rosaria, da Calatabiano (Catania), carabiniere legione territoriale carabinieri « Palermo ». — Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gli intimavano la resa, impegnava e sosteneva decisamente conflitto a fuoco, durante il quale rimanevano uccisi tre militari e feriti altri due, fino a quando, ferito anch'egli gravemente, si abbatteva al suolo. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

GIALVERDE Rosario e di Travella Grazia, da Misilmeri (Palermo), carabiniere, legione carabinieri « Palermo ». — Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gl'intimavano la resa impegnava e sosteneva decisamente conflitto a fuoco, durante il quale rimanevano uccisi tre militari e feriti altri due, fino a quando ferito anch'egli e nell'impossibilità di opporre valida resistenza eludendo la vigilanza dei banditi, si recava in vicino comune per invocare aiuto. — Niscemi (Caltanissetta). 16 ottobre 1945.

ILARDO Giovanni fu Raffaele e di Borrelli Assunta, da Cercola (Napoli), tenente fanteria di complemento, distretto Nola stato maggiore esercito. — In sette mesi di operazioni compiendo a contatto del nemico servizi speciali e difficili missioni, rendeva particolari e segnalati servizi a costo di gravi disagi e affrontando rischiose situazioni. Autorizzato a raggiungere l'Italia con mezzi sicuri della resa delle armi in Tunisia, pur conscio del pericolo in caso di cattura, insistentemente chiedeva ed otteneva di restare al suo posto di dovere. Negli ultimi giorni di battaglia continuava il suo pericoloso servizio sempre ottenendo brillanti risultati in condizioni particolarmente difficili sotto continui ed intensi bombardamenti aerei e terrestri. Dopo la resa, scelti pochi animosi compagni e impossessatosi di un automezzo e di sufficienti rifornimenti tentava di sottrarsi alla prigionia raggiungendo il Marocco spagnolo con l'attraversare l'Africa settentrionale francese. Dopo aver percorso circa milleseicento chilometri in mezzo alle truppe nemiche dopo fortunose e perigliose vicende veniva catturato. Ufficiale di eccezionale coraggio, vivido esempio di abnegazione e di totale dedizione al dovere. — Africa settentrionale francese, novembre 1942 20 maggio 1943.

LIBARDI Vittorio di Pietro e di Betti Angelina, da Levico (Trento), brigadiere legione carabinieri « Padova ». — Appiattato con un ufficiale in opportuno angolo della casa di un possidente dove a scopo di rapina avrebbero fatto irruzione pericolosi malfattori, all'ingresso di tre di questi balzava coraggiosamente in piedi intimando loro la resa. Fatto segno a colpi di pistola non seguito da altri per il tempestivo intervento dell'ufficiale che con un colpo di mitra uccideva lo sparatore, continuava con vigore e sangue freddo la decisa azione, contribuendo validamente a mettere in fuga i facinorosi. Nei giorni successivi coadiuvava efficacemente il superiore in abili indagini che portavano all'arresto di cinque malfattori responsabili di associazione per delinquere e autori di quella e di altre rapine. — Reana del Roiale (Udine), 31 ottobre-5 novembre 1945.

LUISE Primo, distretto Treviso, soldato 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — In durissimo combattimento, si esponeva in posizione fortemente battuta dal fuoco nemico, dando prova di calma e sereno sprezzo del pericolo, finchè cadeva colpito a morte, offrendo la propria giovinezza in supremo olocausto alla Patria. — Bucovina di Cattaro, 15 settembre 1943.

MAGRO Nicola di Gerlando e di Baiamonte Teresa da Montaperto (Agrigento), carabiniere a piedi legione territoriale carabinieri « Palermo ». — Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gl'intimavano la resa, impegnava decisamente conflitto a fuoco, durante il quale rimanevano uccisi tre compagni e feriti altri due. Rimasto miracolosamente illeso, vista la impossibilità di poter opporre valida resistenza, eludendo la vigilanza dei banditi, si recava in vicino comune per invocare aiuto. — Niscemi (Caltanissetta), 16 ottobre 1945.

MALLARINI Giuseppe di Giobatta e di Pugliaio Clotilde, da Corcore (Savona), sottotenente medico di complemento 22° fanteria « Cremona ». — Ufficiale medico di un battaglione di 1° scaglione, durante un difficile intervento chirurgico, benchè il posto di medicazione, preso sotto un tiro concentrato di artiglierie e mortai nemici, fosse stato parzialmente distrutto, continuava la sua opera umanitaria con encomiabile calma e serenità. Il giorno dopo non esitava a recarsi personalmente fin sotto le linee avversarie, con i suoi portaferiti, per prestare i primi soccorsi ad alcuni militari del battaglione rimasti gravemente feriti in seguito ad un'azione, affrontando con cosciente coraggio l'intensa reazione di fuoco nemica. Già distintosi in Corsica contro i tedeschi, confermava nelle successive azioni sul fronte italiano le sue belle doti di ufficiale medico valoroso e capace. — Argine sud fiume Reno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

MARENGO Giovanni fu Guglielmo e di Avezzano Maria, da Torino, sergente A. U. C. Ministero guerra, stato maggiore. — Patriota giovane e coraggioso collaborava volontariamente con alcune missioni militari informative operanti nel territorio occupato dal nemico. Attraverso grandi difficoltà e seri pericoli riusciva a creare una vasta organizzazione informativa che gli permetteva di segnalare tempestivamente al comando italo-alleato notizie di grande importanza. Catturato nell'adempimento del dovere manteneva un contegno fermo e deciso, riuscendo così a salvaguardare la sicurezza dell'organizzazione della quale faceva parte. — Zona di operazioni gennaio 1944-aprile 1945.

MARINETTI Giovanni, distretto Padova, soldato, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Prendeva parte attiva a duro e sanguinoso combattimento, contro munita posizione avversaria, contribuendo all'esito vittorioso dell'azione combattendo con tenace valore. Cadeva, colpito a morte dal nemico in fuga, nella posizione appena conquistata. Nobile esempio di eroismo, abnegazione e amor di Patria. — Gruda di Cattaro, 14 settembre 1943.

MASSONE MURATTI Lucilla fu Giusto e fu Emilia Girardelli, da Tricesimo, marchesa, stato maggiore esercito. — Donna nata e vissuta tra le tradizioni militari più pure, non è venuta meno ad esse durante la guerra di liberazione alla quale dedicava tutta se stessa per il trionfo della lotta contro gli oppressori della Patria. Per lunghissimi mesi, in mezzo a rischi e difficoltà di ogni genere, dava anche la sua appassionata attiva collaborazione ad una missione inviata dal comando italo-alleato nel territorio occupato, prodigandosi sempre oltre le possibilità umane. Benchè sospettata dal nemico continuava imperterrita a svolgere la sua brillante attività, partecipando

attivamente al movimento fino alla completa liberazione del territorio nazionale. Dimostrava in ogni circostanza grande coraggio, sprezzo del pericolo non comune e capacità organizzative veramente eccezionali, non esitando durante l'insurrezione di Udine a partecipare con le armi in pugno alla liberazione della città. — Zona d'operazioni, giugno 1944-aprile 1945.

MESSINA Gaetano di Giuseppe e di Lazzarotto Rosa, da Vicenza, sottotenente di complemento, plotone fanteria divisionale « Venezia ». — Ufficiale di provata fede e capacità, aderiva entusiasticamente alla lotta contro il secolare nemico della Patria. Inviato a combattere a fianco di partigiani, si prodigava in ogni modo per mantenere alto il prestigio ed il nome dell'ufficiale italiano e in numerosi combattimenti si distingueva per coraggio e capacità. Al comando di un pezzo anticarro, durante l'attacco a munitissimo presidio tedesco, con decisione e sprezzo del pericolo portava l'arma a distanza ravvicinata per meglio ridurre al silenzio le postazioni avversarie, contribuendo notevolmente al raggiungimento del successo. — Montenegro, 8 settembre 1943-20 dicembre 1944.

METOZZI Salvatore di Elmira, da Napoli, tenente osservatore, 17° settore di copertura G.A.F. « Tarvisio ». — Ufficiale osservatore di provata capacità e ardimento, di carattere temprato e spirito di volontà, animato da alto senso del dovere e di decisione. Assegnato ad un reparto operante con la Marina durante un importante ciclo operativo svolgeva intensa e fattiva attività per scorte a convogli in mare incurante delle avverse condizioni di tempo e della minaccia della offesa avversaria, dimostrando in ogni circostanza, doti di tenacia, serenità di animo e sprezzo del pericolo. — Mediterraneo centrale, marzo-ottobre 1942.

MOSCHINI Francesco di Guido e di Anna Zoppis, da Vinovo (Torino), maggiore artiglieria s. p. e., Ministero guerra stato maggiore esercito. — Attivo e coraggioso patriota collaboratore volontario di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico, costituiva una efficacissima organizzazione con la quale poteva dare un valido appoggio alle operazioni militari. Coraggioso e ardito non misurò mai disagi e rischi pur di portare a termine con sistematiche ardite ricognizioni in zone particolarmente vigilate dalle forze nazi-fasciste, i compiti ricevuti. Catturato dal nemico tenne un comportamento lineare, fermo e dignitoso. — Zona d'operazioni (Piemonte), settembre 1943-aprile 1945.

NOTARIANNI Giuseppe di Antonio e di Cicco Maria, da S. Marco d'Acquina (Catanzaro), carabiniere legione carabinieri Messina. — Durante esteso servizio di battuta tendente a conseguire la cattura di pericolosissimo bandito, autore di gravi delitti contro la persona e la proprietà, e dei suoi favoreggiatori ed affiliati, si offriva volontariamente assieme ad altri militari ed un agente di pubblica sicurezza per penetrare in una casa e snidare un malfattore che intanto respinta l'intimazione di resa aveva aperto violento fuoco d'armi automatiche e bombe a mano uccidendo un carabiniere e ferendo gravemente l'agente. Quantunque in posizione scoperta ed esposto ai colpi della pistola mitragliatrice del bandito, riusciva, con calma, ardimento e sereno sprezzo del pericolo, ad atterrarlo con una bene aggiustata raffica del suo mitra. — Adrano (Catania), 11 settembre 1945.

POLIDORO Ezio di Francesco e di Pacella Concetta, da Casteldieri (L'Aquila), caporale reggimento fanteria speciale « Legnano » (*alla memoria*). — Capo nucleo di squadra fucilieri impegnato in fulmineo scontro contro forti pattuglie ritardatrici nemiche, d'iniziativa impugnava l'arma automatica della squadra rimasta in posizione forzatamente scoperta e neutralizzava con precise raffiche il fuoco di una delle armi nemiche. Individuato da un'altra mitragliatrice, persisteva imperterrito nel fuoco, cadendo da valoroso abbracciato all'arma. — San Chierico, 20 aprile 1945.

PONZALI Pietro di Ettore, da Livorno, maresciallo, 2° bersaglieri. — In momenti difficili, contro poderosi attacchi avversari, seppe mantenere salda la disciplina e viva la fiducia dei propri dipendenti dando esempio costante di calma, ardimento e soprattutto di sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di occupare col proprio nucleo di uomini, rinforzato da elementi di altro plotone, una posizione di grande importanza tattica, alla testa del suo plotone, riusciva a portarvisi attraversando una zona fortemente battuta e vi si manteneva per lungo tempo manovrando personalmente l'arma, finchè non ricevette l'ordine di ripiegare. — Chiarista Frattari (Clisura), 23 dicembre 1940.

RE Sergio di Giuseppe e di Segna Amalia, da Asola (Mantova), capitano fanteria s. p. e. comando divisione fanteria « Emilia » 120° fanteria. — Ufficiale di collegamento presso un comando di settore in combattimento incaricato di una difficile e pericolosa missione, con tenacia, intelligenza e sommo ardimento, la portava a termine, non senza prima aver causato perdite al nemico ed avergli catturato alcuni automezzi. In successive e pericolose missioni, sotto violento fuoco avversario metteva in bella luce le sue preclari doti di soldato e di italiano. — Gruda di Cattaro, 9-15 settembre 1943.

RONTI Dario, caporale, 20° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore durante un violento e sanguinoso attacco contro munite posizioni nemiche, si portava con la propria arma allo scoperto in posizione fortemente battuta da armi automatiche e mortai, per poter colpire con maggiore efficacia le posizioni avversarie. Cadeva colpito a morte sulla propria mitragliatrice, contribuendo con l'eroico sacrificio della propria giovinezza, all'esito vittorioso della azione. — Igalo Cattaro, 16 settembre 1943.

SPINELLI Antonio fu Amerigo e fu Pungo Giovanna, da Formia, sottotenente, fanteria s. p. e. 22° fanteria « Cremona », 1° battaglione 4ª compagnia. — Comandante di un plotone cingolette sistemato a difesa di capisaldi arretrati, avendo appreso che un centro avanzato era stato pressochè distrutto da violente azioni nemiche e che i difensori avevano dovuto abbandonare, si offriva volontariamente per occupare la posizione. Riuscito ad attuare una nuova sistemazione difensiva sul centro distrutto, per due giorni consecutivi resisteva validamente sul posto ai continui attacchi e alle offese dell'artiglieria e dei mortai avversari. In tutte le successive azioni continuava a dar chiara dimostrazione della sua capacità di comando, del suo ardimento e del suo spirito di iniziativa. — Podere Bastogi est Casa Matteucci, Argine sud Fiume Reno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

SPINELLI Francesco di Guido e fu Maria d'Aloe, da Lecce, tenente di complemento, comando 21° corpo d'armata. — Ufficiale di collegamento tra un comando di corpo d'armata e un comando di divisione in linea, quando questa in piena battaglia veniva sostituita da altra divisione chiedeva e otteneva di rimanere in posto con nuova unità onde mettere a profitto la conoscenza dei luoghi e della situazione da lui già acquisita. Nel tenere il collegamento coi reparti avanzati percorreva più volte l'unica mulattiera utilizzabile esposta alla vista e all'intenso tiro delle artiglierie nemiche e non esitava ad esporsi al pericolo pur di assolvere esaurientemente il proprio compito, dando prova di cosciente coraggio e di sangue freddo. — Gabel Garci (Tunisia), 5-8 maggio 1943.

VINCENZETTO Alcide di Alberto e di Pellegrini Dina, da Laveno (Varese), aviere scelto Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico. Arrestato dopo un duro, lungo e pericoloso periodo di lavoro, causa gravi sospetti, seviziato e messo davanti al plotone di esecuzione, deciso a pagare con la vita il silenzio che salvava i compagni di missione, si manteneva sulla negativa con un contegno così fermo che gli guadagnava persino l'ammirazione dei suoi persecutori. Lasciato in libertà, pur sapendosi sorvegliato, sprezzando il pericolo, continuava con tenacia eroica a prestare la propria opera interrotta presso bande partigiane, fino al termine delle ostilità. — Zona di operazioni, aprile 1944-maggio 1945.

VOLPE Francesco fu Domenico e di Maria Michela Tassielli, da Cassano Murge (Bari), capitano di complemento, CIX battaglione mitraglieri autocarrato di corpo d'armata. — Comandante di compagnia mitraglieri in particolari e difficilissime situazioni tattiche, diresse egli stesso il fuoco di due dei suoi plotoni rimasti privi di ufficiali. Con micidiali tiri su reparti nemici che avanzavano in formazioni serrate, ne arrestò l'avanzata seminando la morte fra le file nemiche e mettendo in fuga i pochi scampati al fuoco delle sue armi. Con il suo fulmineo e geniale intervento consentì al battaglione fucilieri al quale era stato assegnato in rinforzo, e ad una batteria di artiglieria divisionale, già in pericolo di essere catturati, di sganciarsi dalla morsa nemica, e dette modo al comando di reggimento di effettuare il ripiegamento secondo le modalità prestabilite. Bell'esempio di valore e di elevatissimo spirito di altruismo. — Ssuchoj-Donez, 19 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMADORI Giovanni di Angelo e fu Targhini Palma, da Cesena (Forlì), sergente 120° fanteria « Emilia ». — Sottufficiale addetto alle cucine di battaglione, nonostante la proibitiva azione di fuoco aerea e terrestre avversaria continuava ad assicurae il servizio sino a quando non vennero a mancargli i rifornimenti da tergo. Rimasto privo dell'ufficiale il posto munizioni, d'iniziativa si poneva al capo di quel servizio assicurandone il funzionamento, nonostante le perdite subite nel personale e nei quadrupedi, assolvendo e facendo assolvere il delicato compito con energia, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

BATTAGLIA Angelo, distretto Bergamo, soldato CXX battaglione fanteria « Emilia ». — Durante aspro combattimento si offriva volontariamente per recapitare ordini ad altri reparti impegnati. Affrontava il rischio con sereno sprezzo del pericolo per attraversare zone fortemente battute da violento fuoco di mortai ed armi automatiche riuscendo ad assolvere il proprio incarico. — Gruda di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

BENIGNI Bruno di Riccardo e di Lorenzi Ester, da Uzzano (Pistoia), tenente fanteria s.p.e. e 22° fanteria « Cremona ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione di primo scaglione, durante un attacco notturno da parte di pattuglie nemiche cooperava efficacemente alla difesa del caposaldo, infondendo col suo contegno coraggioso e deciso, calma e serenità nei suoi dipendenti. In una successiva azione chiedeva di essere inviato in rinforzo a un caposaldo avanzato particolarmente esposto alle offese tedesche, confermando le sue eccezionali doti di comandante energico e ardito. — Podere di Mezzo, Casa Matteucci, S. Alberto di Ravenna, 12 gennaio 23 marzo 1945.

BLANDINO Tiziano fu Costantino e di Angela Manfrenuzzi, da Belluno, capitano medico corpo d'armata alpina, direzione sanità. — Durante aspri combattimenti, non esitava a portarsi numerose volte allo scoperto sotto il violento fuoco nemico, per prestare la sua opera ai numerosi nostri feriti e per curarne personalmente il trasporto in luogo sicuro, salvando con la sua opera e col suo esempio la vita di numerosi soldati. — Rossosch, 15-16 gennaio 1943.

BONAVENTURA Augusto da Noale (Venezia), caporal maggiore 120° fanteria « Emilia ». — Sotto violento tiro di mortai ed armi automatiche, si offriva volontariamente per portare un ordine ad altro reparto impegnato nel combattimento. Affrontava serenamente il pericolo riuscendo ad assolvere brillantemente l'incarico affidatogli. — Gruda di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

BONIVENTO Renzo di Giovanni e di Tola Rosina, da Sassari, maggiore cavalleria s.p.e. stato maggiore esercito. — Ufficiale di elette virtù militari, trovatosi all'atto dell'armistizio in terra straniera, si sottraeva alla cattura ed affrontando dure privazioni e grave rischio personale recava spontaneamente un particolare ed efficace contributo di opera, alle azioni contro i tedeschi condotte dagli alleati nei Balcani. — Zona Balcani, settembre 1943-novembre 1944.

BRIZZI Carmelo fu Gastone e di Lo Preti Emilia, da Agrigento, sottotenente fanteria s. p. e. 22° fanteria « Cremona », 1° battaglione, 2ª compagnia. — Comandante di plotone di rincalzo otteneva dopo molte insistenze di essere assegnato al comando di un caposaldo sottoposto a continue azioni di fuoco nemico. Sempre presente a se stesso, anche nei momenti più delicati, sapeva infondere nei suoi uomini calma e serenità. Durante un violento attacco sferrato da consistenti unità tedesche riusciva a stroncare dopo un lungo combattimento, il tentativo avversario, dimostrando grande ardimento e assoluto sprezzo del pericolo. — Podere Rivale, Argine Magazzeno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

BUFFA Giovanni di Agostino e di De Maria Lisa, da Varese, sottotenente legione territoriale carabinieri Roma. — Comandante di plotone, nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore e conduceva i propri uomini al combattimento contro preponderanti forze nemiche che fronteggiava risolutamente nonostante evidenti condizioni d'inferiorità, offrendo esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

CRUCCU Mario di Antonio e di Cocco Ernesta, da Cagliari, carabiniere legione territoriale carabinieri Roma, (*alla memoria*). — Nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della Capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si distingueva per audacia ed alto senso del dovere, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo sulle posizioni contese finchè veniva colpito a morte. Bell'esempio di alte virtù militari e attaccamento al dovere. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

D'ANNA Salvatore di Gennaro, sottotenente. — Comandante di pattuglia incaricata di una importante missione esplorativa penetrava nel vivo del dispositivo nemico e, permanendovi alcune ore, attingeva preziose informazioni. Incontratosi, nel rientrare, con una pattuglia avversaria di forza superiore, le intimava la resa. Fatto segno a immediata reazione, rispondeva col fuoco delle proprie armi, costringendo l'avversario a ripiegare ed a lasciare sul terreno morti e feriti. — Rass el All - Sidi bou Salsla (A. S.), 2 febbraio 1943.

DEARCA Antonio fu Ferdinando e fu Mura Maria, da Ortueri (Nuoro), maresciallo, legione territoriale carabinieri Roma. — Comandante di plotone, nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della Capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore e conduceva i propri uomini al combattimento contro preponderanti forze nemiche che fronteggiava risolutamente nonostante evidenti condizioni d'inferiorità, offrendo esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

DELLAMA Renato di Lazzaro e di Michele Mariangela da Arezzo, carabiniere a cavallo legione territoriale carabinieri « Roma ». — Nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della Capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1945, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, dimostrando attaccamento al dovere e spirito combattivo ed offrendo esempio di ardimento ai compagni finchè, dovette desistere dalla lotta. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

FABBRI Giuseppe da Borgo a Buggiano (Pisa), soldato 120° fanteria « Emilia ». — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento difensivo contro soverchianti forze, si portava di iniziativa con la propria arma su posizione fortemente battuta dal fuoco di armi automatiche e mortai dalla quale poteva colpire l'avversario con maggiore efficacia. Desisteva dall'azione solo quando tutti i componenti della squadra avevano raggiunto e si erano consolidati in una posizione retrostante. — Gruda di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

GALLAI Elio Anselmo fu Vittorio e di Bassi Maria da Basiliano (Udine), vice brigadiere legione territoriale carabinieri « Roma ». — Comandante di squadra nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'8 settembre 1943 conduceva i propri uomini al combattimento, riuscendo sotto la guida di un superiore diretto a fronteggiare per diverse ore forze nemiche preponderanti, dimostrando coraggio ed elevate qualità militari. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

GALLO Giovanni di Ignazio e di Rosa Latinea, da Floridia (Siracusa), sottotenente fanteria s. p. e., 22° fanteria « Cremona ». — Comandante di un caposaldo particolarmente esposto alle offese del nemico, durante un lungo periodo di linea metteva in luce brillanti doti di ufficiale valoroso e competente. Attaccato più volte da preponderanti forze nemiche, riusciva a stroncarne sempre i tentativi, infondendo col suo comportamento calmo e coraggioso, fiducia e serenità nei suoi dipendenti. — Podere Adele, Argine sul fiume Reno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

GASPARRI Mauro fu Amedeo e di Frediani Italia, da Fucecchio, sergente maggiore 22° fanteria « Cremona ». — Sottufficiale di contabilità addetto ad un comando di battaglione, durante un attacco nemico al comando stesso, partecipava al combattimento dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo tali da destare ammirazione nei compagni e nei dipendenti. Già distintosi in precedenti azioni in Corsica contro i tedeschi. — Podere di Mezzo - Argine sul fiume Reno, gennaio marzo 1945.

GIURI Nicola Salvatore fu Giovanni e di Martiriggiano Addolorata, da Aradeo (Lecce), brigadiere legione territoriale carabinieri « Roma ». — Comandante di squadra nel fatto di arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, conduceva i propri uomini al combattimento riuscendo sotto la guida del

suo superiore diretto a fronteggiare per diverse ore forze nemiche preponderanti, dimostrando coraggio ed elevate qualità militari. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

GUIDA Arturo fu Antonio e di Nanni Raffaella da Vieste (Foggia), paracadutista Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario per missioni di guerra collaborava fattivamente con una organizzazione alleata incaricata di recuperare ex prigionieri vaganti nelle retrovie tedesche. Nel corso di una missione affrontava coraggiosamente una difficile situazione e riusciva a portare a termine, nonostante tutto, il compito ricevuto. — Zona d'operazioni, 5-29 marzo 1944.

IPPOLITO Michele di Giulio e di Pace Maria Teresa, da Rocchetta S. Antonio (Avellino), capitano legione carabinieri « Roma ». — Comandante di squadrone appiedato, nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per perizia ed elevate doti d'animatore, riuscendo a fronteggiare col suo reparto per diverse ore un nemico più forte per uomini e mezzi, dimostrando sprezzo del pericolo e spirito di abnegazione. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

LEONI Aldo da Mercato Saraceno (Forlì), sergente, 120° fanteria « Emilia ». — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento difensivo, dirigeva con calma ed esemplare sangue freddo il fuoco delle proprie armi automatiche, fronteggiando la preponderante minaccia avversaria e favorendo l'ordinato ripiegamento di altri reparti. Si esponeva al fuoco di armi automatiche e mortai dando esempio di alto coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Gruda di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

MAGI Giulio fu Giovanni e di Camilletti Emilia, da Castelfidardo (Ancona), caporale reggimento artiglieria a cavallo. — Radiotelegrafista di pattuglia di artiglieria spintasi oltre le linee per l'aggiustamento di un tiro di particolare interesse, rimaneva volontariamente in posto anche dopo l'assolvimento del compito benchè esposto a continuo pericolo ed invitato dall'ufficiale di ritirarsi, per coadiuvare il proprio capo stazione nel recupero del materiale di collegamento. — Ansa del Don Bachemtkin, 5 settembre 1942.

MAGUOLO Carlo fu Giovanni da Mira (Venezia), caporale, 22° fanteria compagnia comando. — Durante tutta la campagna di liberazione contro i tedeschi dava prova di grande attaccamento al dovere e di valore personale. Conduttore di « jeep » numerose volte, pur di adempiere il compito affidatogli, attraversava con la sua macchina zone fortemente battute e minate fuori strada, nelle quali erano da poco saltati in aria altri automezzi. Durante un'operazione offensiva partecipava volontariamente all'azione in territorio ancora occupato dal nemico e catturava un prigioniero armato che ancora faceva fuoco sui nostri. — Po di Primaro - S. Abbate - Alfonsine - Mestre, 12 gennaio-29 aprile 1945.

MATTIOLO Marcello fu Marcello e di Danese Maria da Bevilacqua Boschi (Verona), paracadutista, Ministero guerra stato maggiore esercito. — Volontario per missioni di guerra dava generosamente la sua opera per il recupero degli ex prigionieri alleati vaganti nel territorio italiano controllato dai tedeschi. Nel corso di varie missioni condotte a termine con intelligente attività e con ferma decisione dava ripetute prove di coraggio. Catturato dal nemico manteneva un contegno sereno e riuscito ad evadere portava a termine il compito ricevuto rientrando alla base. — Zona d'operazioni, gennaio-giugno 1944.

MEZZANZANICA Giuseppe di Nazario e di Nebaloni Teodora, da Parabiago (Monza), sottotenente fanteria complemento, 22° fanteria « Cremona ». — Comandante del plotone mortai di un battaglione di primo scaglione durante un lungo periodo di linea si prodigava in ogni modo per poter assicurare l'appoggio continuo ed efficace delle sue armi al battaglione. In numerose azioni, incurante del pericolo e sotto una violenta reazione di fuoco tedesco, si recava ai caposaldi più avanzati per controllare personalmente il tiro delle sue armi, dimostrando cosciente ardimento e sprezzo del pericolo. — Sant'Alberto di Ravenna, Argine sud fiume Reno, 12 gennaio-23 marzo 1945.

ORRU' Dante di Gaetano e di Chievegato Iulia, da Cagliari, brigadiere legione territoriale carabinieri « Roma ». — Comandante di squadra nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra le truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, conduceva i propri uomini al combattimento, contribuendo a fronteggiare per diverse ore forze nemiche preponderanti, dimostrando coraggio ed elevate qualità militari. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

PAOLETTI Renzo di Osvaldo e di Nada Cecilia Berti, da Firenze, sottotenente s. p. e., 120° fanteria « Emilia ». — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro e sanguinoso combattimento contro superiori forze avversarie, si prodigava alla testa dei suoi fanti, guidandoli con slancio all'attacco di munita posizione, contribuendo con la propria decisa azione all'esito vittorioso dello scontro. — Cattaro, 14-15 settembre 1943.

PLATA Cesare fu Augusto da Bologna, maresciallo maggiore, Quartiere Generale Comando scacchiere nord (A. O. I.). — Sottufficiale addetto al Comando Scacchiere Nord, dava ripetute prove di grande capacità, audacia e sprezzo del pericolo. Durante un bombardamento aereo accorreva per primo e si prodigava con cosciente generoso slancio, noncurante dei sovrastante pericolo, al soccorso delle vittime cooperando in seguito per il sollecito trasporto dei feriti al pronto soccorso. — Scacchiere Nord (A. O. I.), 11 giugno 1940-29 marzo 1941.

PROCOPIO Bellarmino di Saverio e di Gregoraci Giuseppa, da Davoli distretto Catanzaro, maggiore medico s. p. e. comando 156ª divisione « Vicenza ». — Capo ufficio sanitario di una divisione impegnata in aspro combattimento di ripiegamento contro forze nemiche superiori, con fede ed energia curava al massimo il proprio servizio e coadiuvava sempre, con brillante iniziativa e grande senso di responsabilità, il comandante della colonna riuscendo con la parola e con l'esempio di sprezzo del pericolo, ad infondere fiducia ed energia negli uomini che l'attorniavano si da consentir loro il superamento di gravi difficoltà. — Scheljakino, Warwarowka, Tschuprinin, 22-25 gennaio 1943.

RENZO Luigi di Marcellino e di Spinosa Caterina da Piedimonte d'Alife (Benevento), sottotenente legione territoriale carabinieri « Roma ». — Comandante di plotone, nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore e conduceva i propri uomini al combattimento contro preponderanti forze nemiche che fronteggiava risolutamente nonostante evidenti condizioni d'inferiorità, offrendo esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

ROCCI Franco di Oreste e di Cavagnari Elena, da Genova, fante 21° reggimento fanteria « Cremona » (*alla memoria*). — Volontario universitario, già distintosi precedentemente per abnegazione ed elevato senso del dovere chiedeva ed otteneva di far parte di un caposaldo avanzato da poco conquistato e sul quale si accaniva un rabbioso tiro di repressione avversario. Sprezzante del pericolo si esponeva allo scoperto prodigandosi insieme al comandante del plotone per individuare la ubicazione delle matterie avversarie fin quando lo scoppio a pochi metri di una granata nemica ne stroncava la giovane vita. Esempio di coraggio, spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — N. E. di Cà dei Venti (Ravenna), 8 marzo 1945.

ROSSI Ermanno di Oreste e fu Ferrara Elena da Salerno tenente colonnello s. p. e. Comando divisione di fanteria « Isonzo ». — Durante un'operazione tendente a disimpegnare un presidio attaccato da preponderanti forze nemiche dava prova di capacità e sprezzo del pericolo. Venuto meno il collegamento per guasto di un apparecchio radio si portava personalmente presso i reparti avanzati, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco di armi automatiche e mortai per ricuperare salme di nostri caduti. — Vinica, Slovenia italiana, 7 maggio 1943.

RUSSIANI Luciano di Ernesto e di Centroni Eleonora, da Trieste, sottotenente fanteria s. p. e., 22° fanteria « Cremona » — Comandante del plotone cannoni da 6 libbre di un battaglione di primo scaglione, durante un lungo periodo di linea dimostrava spirito di sacrificio, attaccamento al dovere e capacità di comando. Infiltratesi unità nemiche nel dispositivo del battaglione, coi suoi cannonieri accorreva nel punto più minacciato dall'offesa tedesca per rinforzare i capisaldi attaccati, cooperando efficamente a stroncare il tentativo avversario, mettendo in luce ardimento e sprezzo del pericolo. In una successiva azione rimaneva ferito. — Casa Bezzi S. Alberto di Ravenna, gennaio-marzo 1945.

SCIONE Carmine di Sabatino e di Fruscio Antonia, da Mignano (Napoli), carabiniere legione carabinieri Roma (*alla

memoria). — Nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della Capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per audacia ed alto senso del dovere, affrontando il nemico con slancio e sprezzo del pericolo sulle posizioni contese, finchè veniva colpito a morte. Bell'esempio di alte virtù militari ed attaccamento al dovere. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

SPEROTTI Giovanni di Vito e di Buretto Maria Luigia, da S. Giovanni Ilarione (Vicenza), civile, segretario comunale di Aprilia. — Segretario comunale di un Comune situato in zona divenuta improvvisamente teatro di sanguinosa lotta, anzichè spostarsi al nord in territorio occupato, dove anche sentimenti familiari lo avrebbero chiamato rimaneva sul posto nell'attesa di passare le linee tedesche onde mettersi a disposizione delle autorità militari alleate. Riuscito nell'intento con grave rischio personale, rimaneva nella località raggiunta che l'avversario teneva costantemente sotto il tiro delle sue artiglierie sino alla completa liberazione della zona, provvedendo con abilità, energia e serenità alle difficili operazioni di sgombero di circa 20 mila civili. Non pago di così difficile e gravoso incarico, durante la lunga permanenza in detta località provvedeva a ritirare in prossimità delle prime linee salme di civili, a raccogliere sfollandi, a soccorrere quanti per la fulmineità degli avvenimenti e il continuo fluttuare delle linee erano rimasti nello zona contesa, spesso assolvendo detto compito sotto l'infuriare della battaglia, con sereno sprezzo del pericolo. Esempio di amor patrio, altissimo senso del dovere, sereno ardimento. — Aprilia, testa di sbarco di Anzio, gennaio-maggio 1944.

STORI Giuseppe fu Geno e di Ruffier Clotilde, da Foggia tenente medico complemento, 22ª fanteria « Cremona ». — Durante un aspro combattimento, sebbene il posto di medicazione fosse stato gravemente danneggiato dal fuoco nemico e fosse continuamente sotto il tiro dei mortai tedeschi, rimaneva al suo posto, continuando ad assolvere la sua opera umanitaria con calma, serenità e sprezzo del pericolo, infondendo coraggio nei feriti e nei propri dipendenti. — S. Alberto di Ravenna, Argine sud fiume Reno, febbraio-marzo 1945.

TINNIRELLO Gaetano di Angelo e di Unisco Francesca, da Niscemi (Caltanissetta), carabiniere legione territoriale « Roma ». — Comandante di squadra nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'8 settembre 1943 conduceva i propri uomini al combattimento, riuscendo sotto la guida del suo superiore diretto a fronteggiare per diverse ore forze nemiche preponderanti, dimostrando coraggio ed elevate qualità militari. — Roma (Magliana), 8-10 settembre 1943.

VESCE Pietro di Giuseppe e fu Malvezzi Margherita, da Piacenza, maresciallo ordinario, quartier generale, comando scacchiere Nord. — Sottufficiale addetto al comando scacchiere Nord, al seguito di un ufficiale di collegamento, lo coadiuvava efficacemente con zelo ed arditezza, esponendosi più volte con sprezzo del pericolo in zone battute dal fuoco avversario recapitando ai reparti dipendenti ordini ed avvisi e cooperando anche con intelligenza ed energia alla esecuzione di essi. In un difficile momento della situazione, concorreva validamente a riordinare e ricondurre al fuoco militari duramente provati, e con il suo contegno fermo, infondeva loro fiducia e coraggio. Esempio di chiare virtù militari. — Africa settentrionale (Scacchiere Nord), 10 giugno 1940-29 marzo 1941.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(415)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5100141) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300